

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

1871 - 2001



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

1871 - 2001



INDICE

Presentazione del Presidente	Pag.	5
Sguardo d'insieme	»	6
Attività Alpinistica Europea ed Extraeuropea - periodo 1972-2001	»	20
Gruppo Roccia 1972-2001	»	43
Alpinismo Giovanile nella Sezione di Napoli	»	54
Attività Speleologica dal 1971 al 1991	»	63
Attività Speleologica dal 1992 al 2001	»	69
Il C.A.I. Napoli e la Tutela Ambientale	»	73
Il Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli	»	97
La Biblioteca della Sezione C.A.I. di Napoli	»	109
I Presidenti della Sezione di Napoli dalla fondazione ad oggi	»	112
Cariche sociali al 1°.1.2001.	»	115
Elenco dei Soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano al 31 ottobre 2000	»	116
Elenco dei Soci iscritti alla Sottosezione di Castellammare di Stabia	»	126
Conclusione	»	127
Autori delle Foto	»	128

**Cari Soci ed Amici
della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano,**

la nostra cara, prestigiosa Sezione oggi compie 130 anni.
Felicitazioni!

Sulla scia della pubblicazione del libro commemorativo del centenario 1871-1971 del nostro sodalizio, curato magistralmente dal compianto Pasquale Palazzo, Noi, per "spirito di continuità" ci siamo accinti a celebrare lo storico anniversario con la stampa del presente volume, che descrive, in sintesi gigantesca, gli avvenimenti e le attività più caratterizzanti del trentennio 1972-2001.

Previa approvazione da parte del Consiglio Direttivo Sezioneale, lo scrivente Onofrio Di Gennaro, Presidente per il biennio 1999-2001, in perfetta collaborazione con la socia-consigliere Anna Sàpora, ha invitato, per poter effettuare la realizzazione di questo libro, alcuni soci competenti nello specifico settore loro affidato a curare la redazione delle varie attività sezionali nei loro aspetti più caratterizzanti. Il gruppo di lavoro è stato così costituito: Anna Sàpora (Sguardo d'insieme su tutte le attività, con un particolare riferimento all'evoluzione dell'esursionismo e dell'attività sociale svolta nel mondo esterno); lo scrivente (Alpinismo europeo ed extraeuropeo); Emanuela Cascini (Roccia); Michela dello Iojo (Alpinismo giovanile); Franco Carbonara (Ambiente); Alfonso Piciocchi e Umberto del Vecchio (Speleologia); Martignetti, D'Isanto e Nappi (Museo di Etnopreistoria); Renato de Miranda (Biblioteca).

Quanto riportato è stato attinto quasi totalmente dalle relazioni pubblicate nel nostro **Notiziario Sezioneale** in questo ultimo trentennio.

Ci vogliano scusare coloro che, pur avendo svolto qualche attività pregevole, in quanto non presenti sul Notiziario Sezioneale, non sono stati menzionati.

Grazie!

Il Presidente **Prof. Onofrio Di Gennaro**

Napoli, 22 gennaio 2001

Sguardo d'insieme

A cura di Anna Sàpora

Queste note escono in occasione del centotrentesimo anniversario della Sezione, nel desiderio di ricordare ai Soci la nostra storia di questi ultimi trent'anni.

L'anno 1971 rappresentò una tappa memorabile: la ricorrenza fu festeggiata con una escursione (24 gennaio) con cui i partecipanti rievocarono l'ascensione del 1871, recandosi sui Monti Lattari, come cento anni prima i Soci della sezione appena nata.

Per una migliore comprensione degli avvenimenti principali di questi trent'anni, le varie attività sociali vengono ricordate separatamente:

Escursionismo

Alpinismo europeo ed extraeuropeo

Roccia

Alpinismo giovanile

Speleologia

Ambiente

Museo di Etnopreistoria del CAI Napoli

Biblioteca.

Relativamente all'escursionismo, vorremmo sottolineare come in questo scorcio di secolo si sia modificato lo spirito stesso del CAI, che da elitario ed esplorativo qual era in origine (1863), è diventato – soprattutto sotto il profilo escursionistico, ma anche alpinistico – un movimento di massa, presentando quindi caratteristiche nuove.

Negli ultimi decenni infatti è stato notevole l'incremento dei Soci, ed è questa la ragione principale del mutamento intrinseco allo spirito della nostra Associazione; l'avvicinarsi all'ambiente naturale è diventato per tanti motivo di progressiva formazione di coscienza ecologica, di crescita e maturazione di

comportamenti compatibili con il rispetto della natura, cosa che ha portato con sé modifiche anche sul piano sociale.

Lo si nota specialmente guardando alle iniziative sorte di recente: a parte il moltiplicarsi delle aree protette (riserve, parchi), ricordiamo la nascita, voluta dal CAI centrale, di "Terre Alte", che, com'è noto, ricerca i "segni" dell' uomo in montagna, e, catalogandoli, mira a conservarli. Esiste poi un piano finanziario dell' Unione Europea per il recupero delle vie di comunicazione storiche destinato al ripristino della viabilità nelle regioni dei Paesi membri dell' Unione Europea. La rete di sentieri e mulattiere che univano attraverso monti e valli i vari centri abitati, condannata dall' apertura delle grandi strade moderne e delle ferrovie a un inesorabile abbandono e degrado, sarà salvata dall' oblio grazie al progetto "Strade di Pietra", insieme alle strutture architettoniche eventualmente presenti sui percorsi.

In questo stesso spirito si è mossa la Regione Campania quando (1988), in seguito al "Trekking della transumanza" effettuato sul Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, organizzato nel Sannio beneventano da alcune Associazioni locali affiancate dal CAI di Napoli, ha riconosciuto il patrimonio storico e naturale del tratturo, varando un piano di tutela dell' antica "via d' erba" legata al passaggio delle greggi, sul cui percorso esistono testimonianze millenarie della sua originaria funzione. La stessa Unione Europea non è rimasta estranea all' iniziativa, e l' ha appoggiata stanziando dei fondi; è interessante infine ricordare che in quest' ambito 5 anni fa si è ricostituita l' Associazione "I Cavalieri del Tratturo" secondo una tradizione risalente al XV secolo quando, a salvaguardia di uomini e greggi durante la transumanza, fu necessaria la presenza di un corpo armato, (scioltosi nel 1944). Ovviamente oggi il significato dell' Associazione è diverso, mirando a scopi turistici (recupero di vecchie Taverne, creazione di agriturismi e punti tappa), ma soprattutto ha l' intento della difesa del territorio da frane e smottamenti.

Da tutto ciò si comprende meglio in quale verso volge oggi la sensibilità dell' individuo che va in montagna: spinto dal suo ancestrale nomadismo, compresso e soffocato dalla quotidianità urbana, porta con sé imperiose, urgenti istanze a cui soltanto l' immersione nella natura può dare soddisfacente

risposta: il nostro notiziario, ospitando negli anni vari articoli sul tema (di Barbato, Carbonara, D' Arienzo, dello Iajo, Di Gironimo, Gorga, Gragnaniello, Piciocchi) si è fatto spesso tramite ed espressione dell' interesse che il problema ambientale riveste presso la nostra collettività.

Ma è nell' Alpinismo che si esprime il significato più vero della nostra associazione: esso affonda le sue radici nello spirito primo del CAI, quello delle origini, ma insieme vive l' oggi (suggerendoci il domani) attraverso i più giovani, i più forti, i più preparati. Grazie a loro la Sezione ha assistito soprattutto negli anni più recenti a imprese anche di altissimo livello, ed è debitrice ad alcuni giovani (Luigi Ferranti, Marco Morabito, Giovanni Schmid), alle loro competenze tecniche, oltre che al loro ardimento, di imprese di grande interesse alpinistico (Charforon, Parete Nord, e Pizzo d' Uccello, Parete Nord nelle Alpi Apuane; Nevado Alpamayo e Huascarán Norte, in Perù). Deve ad altri meno giovani ma non meno competenti e forti (Onofrio Di Gennaro, Aldo Pireneo) l' attuazione di un "piano" alpinistico organico e originale (forse unico nel mondo). Negli anni, sotto la categoria "vulcani della Terra", essi hanno effettuato 21 spedizioni sui maggiori con vulcanici del globo. Dalle spedizioni italiane, islandesi e francesi (di alto livello alpinistico la salita alla Grande Casse in Vanoise, effettuata per il "Couloir des Italiens") a quelle in Africa, Asia, America del Nord (citiamo solo la salita al Mauna-Loa - Hawaii - che con i suoi 9170 m. complessivi - di cui 5000 subacquei - costituisce la montagna più grande della Terra, pari a 82 volte l' Etna), in America del Sud (probabilmente, una prima assoluta, sul Nevado Huarapasca, 5850 (Perù); il Chimborazo, 6350 m. s.l.m., che trovandosi sulla linea dell' Equatore risulta la montagna più vicina al sole; l' Osorno, l' Aconcagua...) e in Oceania (Gruppo del Monte Cook, Monte Sealy in Nuova Zelanda)...

Guardando al periodo 1972-1981 ritroviamo sui notiziari sezionali cronache di sci alpinismo, sci di fondo, maratone di sci, marcia-longa, trekking in Italia e all' estero (In Norvegia e in Nepal), escursionismo, alpinismo di alta quota in Italia e all' estero; in sede si sono tenuti corsi di sicurezza in montagna, orientamento, cartografia e sentieristica, nonché conferenze di soggetto ambientale, proiezioni di diapositive e film di montagna, mostre fotografiche e iconografiche, dibattiti.



Sui monti della Meta, questo agguerrito gruppo, nel corso di una splendida giornata, salirà su sette cime.



- Gran Sasso d'Italia: Maurizio Di Gennaro e Fabrizio Fabiani durante un momento di sosta; sullo sfondo la Vetta Orientale e la Vetta Centrale del Corno Grande.

Nel 1973, a luglio, un grave lutto colpì tutta la Sezione: un incidente in grotta costò la vita a tre giovanissimi speleologi (Giulio De Julio, Giandavide Follaca, Sergio Peruzzy).

Per i trent'anni del Notiziario Sezionale, nel 1976, il Presidente Pasquale Palazzo rivolse un appello ai giovani Soci: "... ai quali resta affidata la grave responsabilità della continuazione della Sezione...formuliamo l'augurio che l'intensità del loro amore per la montagna e per il CAI possa superare quelle dei loro predecessori."

Ancora nel 1976, al Friuli colpito dal terremoto perviene anche l'aiuto e la collaborazione del CAI di Napoli.

Nel luglio 1977 muore il Presidente Palazzo. Renato de Miranda sarà il suo immediato successore.

Dal 1979 una emittente locale - Canale C - ha regolarmente mandato in onda per alcuni anni una trasmissione sulle caratteristiche e il significato del CAI.

Nel novembre 1980, per un nuovo terremoto, accorrono in Irpinia Soci volontari della nostra Sezione. La sede del Maschio Angioino, lesionata, deve essere lasciata.

Questo primo decennio di attività si chiude con una nascente tensione ecologico-ambientalista, che darà i suoi frutti nei periodi successivi.

Il secondo decennio (1982-1991), dopo un breve sbandamento dovuto alla ricerca di una nuova sistemazione, vede continuare tutte le attività tradizionali.

In Campania, con l'appoggio della sezione napoletana, sarà istituito il Parco dei Picentini e si cominceranno a delineare i Parchi di: Vesuvio, Matese, Partenio, Bussento, Alburni. In seguito il CAI esprimerà anche il proprio appoggio a favore della conservazione del centro storico di Napoli e per l'istituzione di Parchi urbani,

Nel 1983 hanno inizio una serie di trekking estivi in Paesi europei o extraeuropei: organizzati da Pino Iacono (dal Monte Athos alla Grande Randonnée in Corsica, al Parco della Vanoise in Savoia, al versante francese dei Pirenei orientali, al Sentiero dei Pellegrini per Santiago di Compostela, fino a (negli anni '90) Norvegia, Nepal, Groenlandia, Isole Lofoten, Finlandia), da Emanuela Cascini un trekking in Kashnir, da Manlio Morrica in Norvegia (gruppo del Jotunheimen) e sulle Dolomiti. Per vari anni una serie di trekking estivi sarà curata

da Domenico Cittadini, e quella delle "settimane bianche" da Agostino Esposito.

Il 19 ottobre 1984 si inaugura la nuova sede in Castel dell'Ovo, la più bella d' Italia. Ospiterà anche il materiale del Museo Etnopreistorico raccolto negli anni dal Gruppo Speleologico, ordinato e curato con vera passione dal dr. Alfonso Picocchi.

In questo periodo, grazie ad alcuni soci - tra cui emergono Manlio Morrica e Rino Del Guerra - prende il via un accurato lavoro di rilevamento dei sentieri dei Monti Lattari (Alta Via); con la collaborazione della sezione di Cava dei Tirreni, sarà pubblicata una carta topografica della zona (1991) in scala 1:25000 (edizioni SELCA, Firenze).



- Croce della Conocchia - Donato Schirone tra i compianti Tanino Pepe e Manlio Morrica

Nel 1985 due marines americani precipitano nel cratere del Vesuvio: i nostri speleologi intervengono nel tentativo di salvarli.

Nel 1986 un incidente mortale occorso a Pasquale Benvenuto sui Lattari getta la Sezione nel dolore e nel rimpianto di aver perduto una così cara persona.

Risale al 1987 l'attività di un gruppo di soci che, guidati da

Floreal Fernandez, provvede alla cura e alla segnatura del tratto Taburno-Camposauro del *Sentiero Italia*. Esso, com'è noto, attraversa tutte le regioni della Penisola collegandole alla rete sentieristica europea. In segno di riconoscimento il CAI di Napoli offre una targa ricordo al suo socio che per l'opera svolta riceverà anche un plauso da parte della Sede centrale.

Va ascritta a merito di Renato de Miranda la Pubblicazione (1988) - curata a proprie spese e su carta pregiata - de "L'Appennino Meridionale" di Giustino Fortunato, in cui il noto meridionalista ha raccolto il resoconto delle numerose escursioni fatte sulle montagne del Sud intorno al 1877/80. Il Dr. Piciocchi, a sua volta, ne curerà un estratto apparso sull'Annuario sezionale del 1988-91 e nello spazio indicato come "vetrina Palazzo" compaiono vari articoli di carattere culturale a firma di nostri soci appassionati di antropologia, archeologia, etnografia.

Nel 1989 con le Sezioni di Cava e Salerno viene organizzata la prima escursione intersezionale, a cui seguiranno altre anche interregionali, in Toscana, Abruzzo, Molise, Lombardia. Nello stesso anno c'è da ricordare una interessante esperienza di rilevanza sociale: in collaborazione con il Comune, il CAI di Napoli si fa carico di condurre in escursione un gruppo di giovani che tentano di sottrarsi alla tossicodipendenza. Mettendoli a contatto con la natura, i nostri soci cercano di aiutarli nella speranza di offrire un motivo di salvezza. Questa iniziativa troverà il suo logico sviluppo nella presentazione al Ministero dell'Interno, secondo la legge 216/91, del Progetto di educazione ambientale a favore dei *"Giovani a rischio di devianza nelle aree urbane degradate"*, che il CAI porterà avanti, primo in Italia, fino al 1996.

Nel 1990, e per alcuni anni, Floreal Fernandez guiderà un gruppo di soci che si adoperano con alacrità per la manutenzione e la segnatura dei sentieri di Stromboli.

In questo secondo decennio il CAI di Napoli ha tenuto contatti con le altre Associazioni del settore per la tutela del territorio; attraverso gli articoli del Notiziario ha spinto i suoi soci a maturare una "nuova coscienza ecologica" (si veda l'articolo a pagina 4 del Notiziario del novembre 1995).

Telese, 4 maggio 1995
A Floreal Fernandez
che ci ha guidato per
due tappe del cammino
Italia in modo perfetto.

R. Carnovalini

Il terzo e ultimo periodo 1992-2001 si presenta con i noti caratteri che sono ormai patrimonio intrinseco della Sezione: vengono allestite mostre, proiezioni (anche fuori sede), conferenze di botanica, sull' inquinamento ambientale e la pianificazione territoriale, corsi di vario genere; trekking in Italia (Monte Bianco, Monte Rosa, Dolomiti, Sibillini, Lunigiana, Cilento, Val d' Aosta) e trekking all' estero (Alpi Albanesi, Penisola Scandinava, Birmania, Hoggar, Creta, Germania,...).

Le escursioni hanno spesso carattere interregionale; si persevera nella manutenzione dei vecchi sentieri e l' apertura di nuovi (esiste una Commissione di Sentieristica presso la Sezione, che lavora con costanza e regolarità), si puliscono costoni e valloni e continua l' attività con le scuole nei quartieri degradati della città.

In Sezione nel 1992 c' è un gran fermento per la minaccia della costruzione di una funicolare sul cono vulcanico del Vesuvio. Nello stesso anno nasce il Coro Sezionale, voluto dal Presidente Piciocchi, inizialmente diretto dal maestro Luciano Branno; organizzato dal socio Floreal Fernandez, si esibirà per qualche anno in vari luoghi, anche su richiesta del Comune di Napoli, in occasione delle feste natalizie. Sarà sciolto nel 1998.



Il coro Sezionale

Nel 1994 è varato un nuovo regolamento di escursionismo (Notiziario del gennaio 1994, pagina 4) nel tentativo di riordi-



- Monti Aurunci - Festa della Montagna con la partecipazione di tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano della Campania.



- Monti Lattari - Monte Avvocata, la montagna di casa tanto cara a molti Soci della nostra Sezione; (Onofrio ed Elena Di Gennaro con Aldo Pireneo).



- Sulle Mainarde - Da sinistra: Giuliana Alessio, Tiziana Ugo, Patrizia Raddi, "l'aureolato" Aldo Pireneo, Luigi Ferranti, Antonella Raddi; seduto Onofrio Di Gennaro.



- Parco Nazionale d'Abruzzo: un gruppo di alpinisti napoletani in marcia verso il Canalino della Meta.



In piena tormenta sulla vetta del Monte Porrara.



- Monte Amaro della Maiella, in cima con i Soci della Sezione di Cava de' Tirreni.

nare il relativo settore. Nel medesimo anno ha luogo in Moldavia un incontro voluto dalla Regione Campania tra le Associazioni Giovanili e una delegazione delle analoghe organizzazioni italiane per uno scambio a carattere culturale; il CAI sostiene l' iniziativa e invia una propria rappresentanza nella persona del socio Rino Del Guerra.

Nel 1998 la Sottosezione di Piedimonte Matese si costituisce in Sezione, grazie all' impegno di Carlo e Giulia Pastore, che ne hanno una cura costante e attenta.

Tra la fine del '98 e l'inizio del '99, un ciclo di Conversazioni di Botanica, coordinato da Marianna d'Arienzo, ha riscosso molto interesse tra i Soci; gli altri componenti del Gruppo sono Alma Carrano, Mariolina Cittadini d'Ajello, Gabriella Barbi, Anna Maria Meucci e Mario Brindisi.

Il gruppo guidato da Domenico Cittadini parte a fine luglio 1999 per un trekking sulle Dolomiti, per potersi più facilmente spostare il 10 agosto nella zona interessata all' ultima eclissi solare del secolo. Infatti dalla piazza di Augsburg assisterà – tra i pochi osservatori europei graziati dalle difficili condizioni atmosferiche generali – al fenomeno astronomico, con piena soddisfazione di tutti.

A fine ottobre del 1999 ci lascia Manlio Morrica: per i Soci sarà una grave perdita. Gli verrà dedicato un sentiero dell' Alta Via dei Lattari, da lui segnata e tante volte percorsa. Manlio verrà ricordato anche nella rivista nazionale mensile del CAI, tramite l' articolo di Roberto Zamboni già comparso sul nostro Notiziario.

In ricordo dell' analoga ascensione effettuata 100 anni prima, al dischiudersi del 1900, da un gruppo di escursionisti – tra cui il futuro Papa Pio XI - la Sezione di Napoli il 31 dicembre guida sul Vesuvio insieme al Presidente del Parco omonimo, Maurizio Fraissinet, un folto numero di soci provenienti da ogni parte d'Italia per brindare all'anno nuovo in cima al cono vulcanico. Del nostro bibliotecario Renato de Miranda la buona idea di ripubblicare le memorie di Papa Ratti sull' escursione del 1899, interessante e significativa.

Tra le manifestazioni in sede, sono da ricordare: La forza del nostro museo di Alfonso Piciocchi; l'incontro con l' ottomilista Claudio Mastronicola, scalatore del Cho-Oyu (8201 mt.); l'incontro con il vulcanologo Giuseppe Luongo; relazione

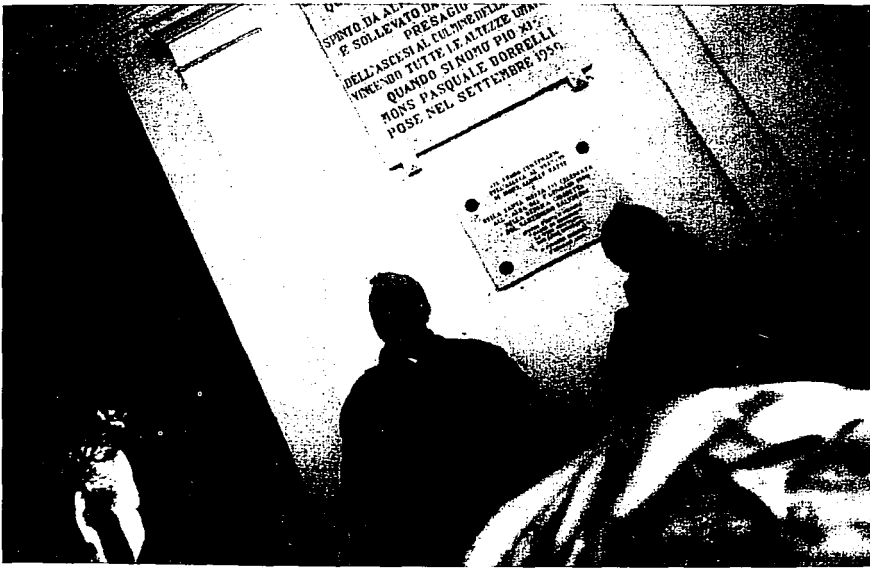
e proiezione sulle Popolazioni, paesaggi e pareti dell'Himalaya e delle Ande a cura di Onofrio Di Gennaro; la relazione sul folklore della "Festa dell' uva" di Solopaca, organizzata dai soci Fucci e Tagliaferri di Piedimonte; e infine la conferenza del prof. Fraissinet sul Parco Nazionale del Vesuvio, con una ricca esposizione e proiezione di diapositive.



"La Divina Costiera" vista da una cima dei Monti Lattari.



Il Golfo di Napoli visto dal Vesuvio.



Il Presidente della Sezione di Napoli del CAI, Onofrio Di Gennaro, commemora con il Presidente del Parco Nazionale del Vesuvio, Maurizio Fraissinet, lo storico avvenimento del Centenario della salita al Vesuvio compiuta da don Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, con alcuni Soci della Sezione Napoletana per il Capodanno del 1900.



Nei pressi dell'Osservatorio Vesuviano, un gruppo "presidenziale", in un momento "fotografico" della commemorazione.

**Attività alpinistica
europea ed extraeuropea
svolta nel periodo 1971-2001
da soci della Sezione di Napoli
del Club Alpino Italiano**

a cura di Onofrio Di Gennaro

Tutte le salite qui menzionate sono state riportate esclusivamente dal **Notiziario Sezionale**, evidenziando solo le più significative.

Anno 1973

Alpi Venoste – Palla Bianca, 3738 (Bruno Perillo e Pino Falvo)

Anno 1974

Alpi Venoste – Monte Similaun, 3606 (Bruno e Maurizio Perillo con Pino e Davide Falvo)

Alpi Pennine – Grand Tournalin, 3379 (Sergio Scisciòt)

Alpi Pennine – Breithorn, 4135 (Sergio Scisciòt)

Anno 1975

Gran Paradiso – Gran Serz, 3552 (Bruno Perillo)

Gruppo del Rosa – Corno del Camoscio, 3026 (Sergio Scisciòt)

Alpi Pennine – Testa Grigia, 3315 (Sergio Scisciòt)

Attività Extraeuropea

Ande Argentine, Cerro Aconcagua, 6965 (Paolo Scandone e Dorothee Dietrich)

Ande Argentine, Incausi Chico, 5890 (Paolo Scandone e Dorothée Dietrich)

Anno 1976

Monte Cervino, per la Hornligrat, 4477 (Maurizio Migliorini con i bergamaschi Placido Piantoni e Marcello Carnicelli)

Gruppo del Bianco – Dente del Gigante, 4061 (Francesco Luccio con Ottone Clavel)

Gruppo del Bianco – Sud delle Grandes Jorasses, 4067 (A. Rispoli)

Attività extraeuropea

Ande Argentine – Punta del Redentore, 4200 (Riccardo Luchini in solitaria)

Anno 1979

Alpi Lepontine – M. Cristallina, 2911 (Manlio Morrica)

Anno 1982

Monte Bianco – Tour Ronde, Parete Nord (Scalata di pregevole livello alpinistico), (Adamo, Schmid e Giardina)

Anno 1983

Attività extraeuropea

Tanzania – Kilimanjaro, 5895 (Onofrio Di Gennaro , promotore, con Aldo Pireneo (Cai Napoli), Sabatino Landi (Cai Cava dei Tirreni), e gli abruzzesi Duilio Di Piero e Domenico Nittolo)



Tanzania - Kilimanjaro, 5885 m - Foto di gruppo dopo il felice esito della spedizione in terra Africana. Da sinistra: Susanne (Canada), Marianne (USA), William (Tanzania), Onofrio (CAI Napoli), Morgan (Tanzania), Sabatino (CAI Salerno), Paula (USA), in ginocchio: Aldo Pireneo (CAI Napoli), Domenico Nittolo (Abruzzo).

Anno 1984

Attività extraeuropea

Giappone – Monte Fuji-Yama, 3776 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Anno 1985

Gran Paradiso, 4061 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Attività extraeuropea

Turchia (Anatolia Orientale) – Monte Ararat, 5165 (Onofrio Di Gennaro, promotore, con Aldo Pireneo, Pasquale Benvenuto e Emanuela Cascini (Cai Napoli), e gli abruzzesi Duilio Di Pietro e Domenico Nittolo)



- Monte Ararat, 5165 m - In cima da sinistra: il turco Memet Özcan, Onofrio Di Gennaro e l'abruzzese Domenico Nittolo.

Anno 1986

Alpi Pennine – Testa Grigia, 3315 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Monte Rosa (Onofrio Di Gennaro con Don Carlo di Alagna Valsesia):

- * Punta Gnifetti, 4554
- * Punta Zumstein, 4563
- * Punta Dufour, 4634

Monte Bianco, 4807 (Onofrio Di Gennaro con Duilio Di Piero e Domenico Nittolo)

Attività extraeuropea

Messico, Vulcano Popocatepetl, 5452 (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo e Duilio Di Piero)

Anno 1987

Alpi Orobie (Onofrio Di Gennaro con Aldo Locati, Cai Bergamo):

- * Pizzo di Cola, 3050
- * Pizzo del Diavolo, 2926
- * Pizzo della Presolana, 2521

Monte Bernina, 4049 (Onofrio Di Gennaro con Duilio Di Piero e Domenico Nittolo)

Monte Olimpo, 2917 (Enzo e Luisa Di Gironimo con il loro figlio Giuseppe)

Alpi Giulie, Triglav, 2863 (Anna Sabora, Renato Sautto, Enrico Papa, Lia Esposito, Erling Capozzi e Adriana Nappi)

Attività extraeuropea

Nepal, Himalaya - Kala Pattar, 5545 (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo (Cai Napoli) e Vittorio Violante del Cai di Cava dei Tirreni)

Island Peak, cresta Sud, 6100 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)



- Nepal, Himalaya - Sulla cima del Kala Pattar 5545 m sullo sfondo l'Everest 8848 m; in primo piano l'artistico guidoncino ideato e realizzato da Rosaria Matarese e il pupazzetto-mascotte confezionato da un'amica della Montagna.



- Himalaya - Onofrio Di Gennaro di ritorno dalla salita in solitaria alla cresta Sud dell'Island Peak, 6100 m. Sullo sfondo l'Innominata 7200 m, chiamata pure "I capelli della Sherpani", perché solcata da una fitta pioggia di canalini e sottili creste di ghiaccio.

Anno 1988

Gruppo Adamello: Monte Presanella, 3556 (Onofrio Di Gennaro con alcuni amici del CAI di Brescia)

Alpi Vallesane – Castore, 4221 (Ernesto Sparano con due alpinisti francesi)

Gruppo del Bianco – Tour Ronde, 3798 (Luigi Ferranti con Emanuela Cascini)

Cecoslovacchia, Monti Tatra – M. Krivan, 2494 (Anna Sabora, Renato Sautto, Adriana Nappi, Lucrezia Guidi, Erling Capozzi, Lia Esposito, M. Teresa Quitadamo, Gennaro Napolitano ed Enrico Papa)

Attività extraeuropea,

Ecuador (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo e l'andinista Mario Vasconez):

- * Vulcano Ruco Pichincha, 4800
- * Vulcano Guagua Pichincha, 5000
- * Vulcano Cotopaxi, 5897
- * Vulcano Chimborazo, 6350



Sorvolando il Cotopaxi, 5945 m il vulcano attivo più alto del mondo, scalato l'anno prima (1988) dai Soci Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo.



Perù "Cordillera Blanca" bimbo del Paramo (Altopiano Andino).



- Ecuador - Il Chimborazo, 6350 m (Montagna dalle nevi azzurre, secondo i Quechua) la cui vetta è la cima più vicina al sole.

Anno 1989

Gran Paradiso (Rino Del Guerra in solitaria):

- * Punta Money, 3273
- * Gran S. Pietro, 3692

Laponia Svedese – Kebneikase, 2117 (Luigi Ferranti con Maria O. e Maria L.)

Attività extraeuropea

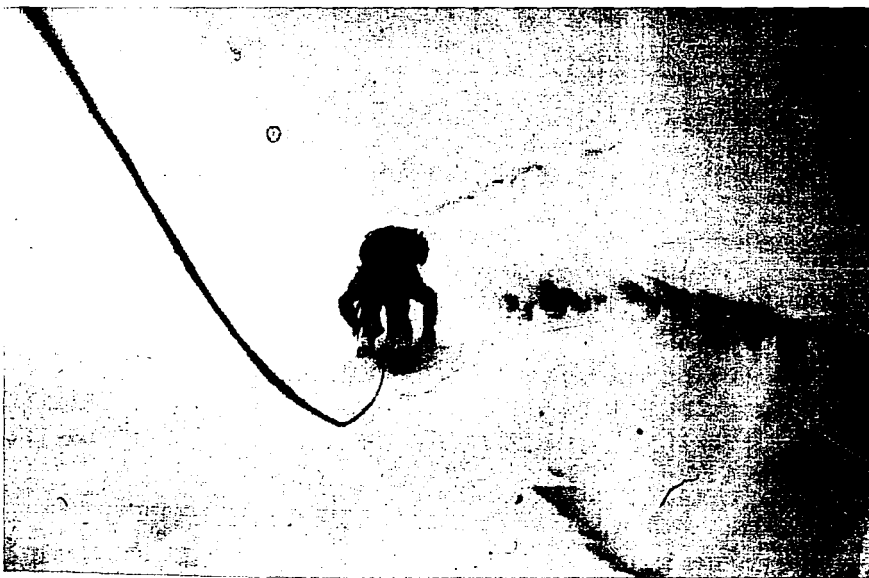
Perù – Cordillera Blanca (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo con il peruviano Maximo Henostroza)

- * Nevado Pastoruri, 5250
- * Nevado Huarapasca, 5850 - *Salita di alto livello alpinistico; seconda salita mondiale, se non addirittura "la prima": si ha notizia soltanto di una confusa relazione orale fatta dai due cileni Morales e Pachenco nel 1967 presso l' Ufficio Guide di Huaraz (Perù), priva di documentazione scritta e fotografica.*

Kashmir – M. Krishansar, 4191 (Emanuela Cascini con un giovane belga)



- Perù - Cordillera Blanca - L'Huarapasca, 5845 m come è apparsa nella parte terminale ai suoi tre salitori. L'ascensione a questa splendida montagna, situata nella zona più meridionale della Cordillera, potrebbe essere considerata la prima in assoluto. Perché di una precedente salita si ha soltanto una confusa relazione orale priva di documentazione fotografica fatta da due alpinisti cileni nel 1967 presso l'ufficio Guide di Huaraz.



- Huarapasca, uno dei passaggi più impegnativi dell'ostica salita.



- Vetta dell'Huarapasca - Foto effettuata in autoscatto che riprende i volti felicissimi di Onofrio Di Gennaro, Aldo Pireneo e del peruviano Massimo Henostroza.



Dopo la bella impresa, i tre salitori con il portatore-cocinero Umberto, si fanno ritrarre in autoscatto con "la loro Montagna".

Anno 1990

Isole Canarie, Tenerife – Pico de Teide, 3716 (Onofrio Di Gennaro in solitaria invernale)

Alpi Pennine (Onofrio Di Gennaro in solitaria):

- * Breithorn, 4166
- * Castore, 4226
- * Weissmies, 4020
- * Allalin, 4027
- * Alphubel, 4206

Monte Cervino, per la Hornligrat, 4477 (Onofrio Di Gennaro con il giapponese Takada Masami e lo svizzero Jacob Reicher)

Monte Cervino, per la Cresta del Leone, 4476 (Marco Morabito con Giulio Maggioni)

Creta - M. Ida, 2456 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Attività extraeuropea

Zaire, Ruwenzori

* Pic Maria, 4468 (Onofrio Di Gennaro con l' americana Didi e lo zairese Kibamba)

* Cima Margherita, 5119 (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo e il congolese Beaudouin)

Anno 1991

Alpi Venoste – Punta della Vedretta, 3270 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

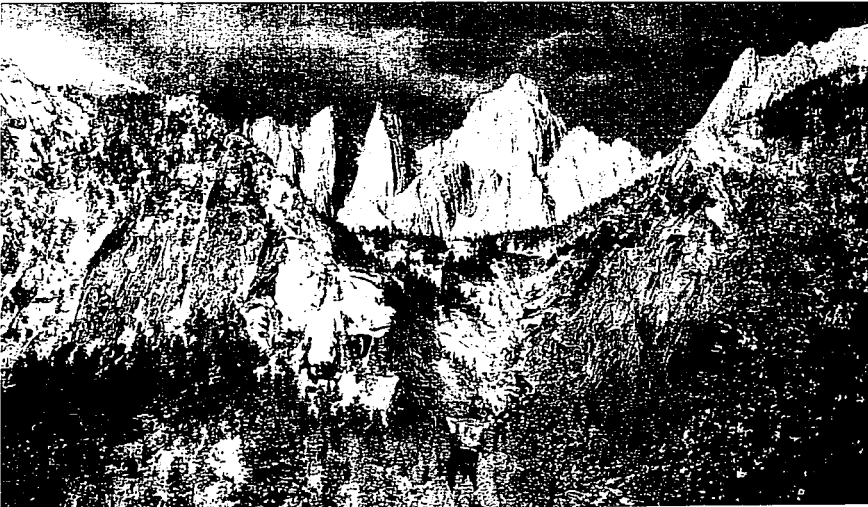
Gruppo Ortles-Cevedale (Onofrio Di Gennaro con Francesco Luccio)

- * Pizzo Tresero, 3594
- * Pizzo Pedranzini, 3596
- * Pizzo Dosegù, 3555
- * Monte Cevedale, 3757
- * Monte Gran Zebrù, 3855

Gran Paradiso – Ciarforon, 3640 (Luciano Tagliacozzo, Erling Capozzi e Marina Rossetti)



- Messico, il Popocatepetl 5452 m - Scalato in dicembre del 1987 da Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo e l'Abruzzese Duilio Di Piero.



- Sierra Nevada Californiana: Mount Whitney 4420 m, la cima più alta degli USA, se si esclude il Mac Kinley (Alaska), scalato da Onofrio Di Gennaro, Aldo Pireneo e Marco Morabito nel 1992.

Attività extraeuropea

Kenya, M. Kenya – Punta Lenana, 5000 (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo)

Anno 1992

Dolomiti – Punta Penia, 3444 (Onofrio Di Gennaro con il bellunese Loris De Barba)

Attività extraeuropea

Stati Uniti d' America (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo e Marco Morabito)

- * Catena delle Cascate:
- * Lassen Peak, 3200
- * Vulcano Shasta, 4317
- * Teton Range: Middle Teton, 3920
- * Sierra Nevada Californiana: M. Whitney, 4420

Anno 1993

Pirenei (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo)

- * Grand Vignemale, 3298
- * Pico de Aneto, 3404

Anno 1994

Alpi Giulie (Onofrio Di Gennaro in solitaria):

- * Jof Fuart, 2666
- * Jof di Montasio, 2780

Alpi Carniche – Coglians, 2780 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Alpi Graie – Rocciamelone, 3538 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Gran Paradiso (Giovanni Schmid con Marco Morabito): *tre salite di notevole livello alpinistico*

- * Ciarforon (Parete Nord)
- * Gran Paradiso, Parete Nord-Ovest
- * Alpi Apuane – Pizzo d' Uccello (Parete Nord) (Gio-

vanni Schmid con Marco Morabito)

Salita di pregevole livello alpinistico: Massiccio della Vanoise – La Grande Casse, 3852 – per il Couloir des Italiens (Onofrio Di Gennaro con Jean Paul, una giovane guida di Pralognan)

Alpi del Delfinato – Barre des Ecrins, 4100 (Onofrio Di Gennaro con Sergio Miletto)

Alpi Apuane (Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo)

- * Pizzo d' Uccello
- * Monte Pisanino
- * Pania della Croce
- * Pizzo delle Saette

Monte Rosa (Enzo, Luisa e Giuseppe Di Gironimo, con i toscani Maurizio Barlacchi, Paolo e Mariella):

- * Corno Bianco, 3320
- * Punta Gniffetti, 4556

Anno 1995

Monte Rosa, Punta Gniffetti, 4556 (Edoardo e Teresa Gull con Giuliana Alessio)

Spagna, Sierra Nevada, Pico di Mulhacen (Stefano e Teresa Ferranti)

Alpi Apuane (Eduardo e Teresa Gull)

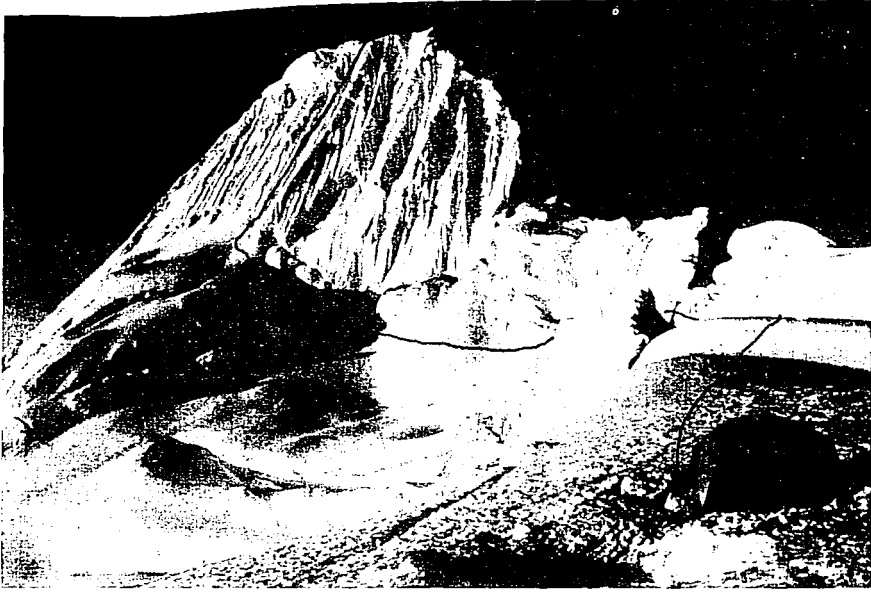
- * Pizzo d' Uccello
- * Pizzo Pisanino
- * M. Altissimo

Attività extraeuropea

Cordillera Blanca (Giovanni Schmid, Marco Morabito e Luigi Ferranti) - *Quattro salite di alto livello alpinistico:*

- * Nevado Alpamayo, 5947
 - * Huascarán Norte, 6654
 - * Nevado Urus, 5495 - Nevado Toccloraju, 6036
- (Schmid, Morabito, Ferranti e Antonella Raddi)

Cile – Ande Meridionali (Onofrio Di Gennaro con Aldo



Al colle dell'Alpamayo.



Alpamayo, Marco Morabito
in uscita sulla cresta sommitale.



Antonella Raddi
scende in doppia dal Tochuraju.

Pireneo)

- * Vulcano Villarica, 3015
- * Vulcano Lonquimay, 3050
- * Vulcano Llaima, 3250
- * Vulcano Osorno, 2800 (*Salita di pregevole livello*

alpinistico)



Patagonia, Onofrio Di Gennaro, di ritorno dalla salita al Vulcano Osorno, presso le rive del Glaciar Grey; sullo sfondo le Torri del Paine.

Anno 1996

Adamello, 3554 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Dolomiti, M. Antelao, 3264 (Onofrio Di Gennaro in solitaria)

Attività extraeuropea

Nuova Zelanda (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo)

- * Vulcano Ngaurohue, 2300
- * Vulcano Egmont, 2550
- * Vulcano Ruapehu, 2800

Massiccio di M. Cook - M. Sealy, 3000 - *Salita di alto livello alpinistico*

America Centrale – Guatemala (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo)

- * Vulcano Tajumulco, 4200
- * Vulcano Santa Maria, 3772
- * Vulcano Acatenango, 4000
- * Vulcano de Fuego, 3763
- * Vulcano de Agua, 3766

Anno 1997

Gran Sasso – Corno Grande – Direttissima Sud, invernale alla vetta ovest, 2913 (Eduardo e Teresa Gull, Davide Cuturi, A. M. Maione, P. Raio e C. Campana)

Attività extraeuropea

Federazione Russa – Kamchatka (Onofrio Di Gennaro con un gruppo di una spedizione naturalistica internazionale):

- * Vulcano Goreley, 2100
- * Vulcano Mutnovsky, 2350
- * Vulcano Viluciusky, 2200

Anno 1998

Alpi Pennine – Breithorn, 4167 (Maurizio e Maria Teresa Di Gennaro)

Alpi Pennine (Davide Cuturi, A.M. Maione e Carlo Campana):

- * Breithorn, 4167
- * Castore, 4221

Monte Rosa, Punta Gniffetti, 4559 (Davide Cuturi, A.M. Maione e Carlo Campana)

Islanda (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo)

- * Vulcano Hecla, 1500
- * Hvannadalshnukur, 2119



- Islanda - Sul ghiacciaio più grande d'Europa: il Vannajokull.



- Verso il tetto dell'Islanda, il Hvannadalshnukur.



- Islanda - In ice climbing sullo Skaffafells Jökull.

Attività extraeuropea

Hawaii (Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo)

* Vulcano Red Hill, 3050

* Mauna Loa, 4170

* Mauna Kea, 4205

Anno 1999

Attività extraeuropea

Argentina

Cerro Aconcagua, 6963 (Onofrio e Maurizio Di Gennaro)



- Argentina - Aconcagua 6965 m, tetto delle Americhe, Onofrio e Maurizio Di Gennaro in cima.

Gruppo M. Bianco (Luigi Ferranti con Andrea Masini, Cai Roma, e Rocco Caldarola, CAI Potenza)

- * Cresta di Rochefort, 3887 (*alto livello alpinistico*)
- * Monte Bianco, via italiana, 4807

Alpi Pennine (Davide Cuturi con A.M. Maione):

- * Polluce, 4091
- * Castore, 4221
- * M. Bianco, via Francese, 4807

Gran Paradiso, 4061 (Laura Carnesecchi e Antonio Tregrossi)

Alpi Giulie, Jof di Montasio, 2713 (Maurizio Di Gennaro, Laura Carnesecchi e Fabrizio Fabiani del Cai Napoli, e Marco Capone del CAI di Salerno)

Monte Bianco, Dente del Gigante, 4014 (Fabrizio Fabiani con Marco Capone)



- Monte Cervino, 4477 m - La Montagna che, per la sua struttura piramidale, geometricamente perfetta, è diventata un simbolo dell'Alpinismo. La salita a questa famosa montagna è stata effettuata, in tre momenti diversi dai Soci: Maurizio Migliorini nel 1976; da Onofrio Di Gennaro nel mese di luglio del 1990 e da Marco Morabito nel mese di settembre dello stesso anno.

Attività extraeuropea

Indonesia (Onofrio Di Gennaro con l'inseparabile fraterno amico Aldo Pireneo). *Quest'ultima spedizione conclude la loro grande, indimenticabile avventura sui vulcani della Terra*

- * Vulcano Agung, 3200
- * Vulcano Kavaohijien, 2500
- * Vulcano Semeru, 3780
- * Vulcano Merapi, 3000

Anno 2000

Monte Bianco, via Italiana, 4807 (Maurizio Di Gennaro con Piero Perona del CAAI di Biella)

Pizzo Bernina, 4050 (Davide Cuturi e Annamaria Maione)

Monte Ortles, 3905 (Davide Cuturi e Annamaria Maione)

Monviso, 3841 (Mario Brindisi con M. Capone e A.M. Martorano del CAI di Salerno)

Lyskamm, 4527; Punta Gnifetti; Punta Zumstein; Castore (Laura Carnesecchi con Daniele Nardi del CAI di Sezze Romano)

Alpi Austriache: Zwieselsbacher Roskogel, 3100 (Helga Vill con alpinisti Tirolesi)



- Nuova Zelanda - Il Vulcano Egmont, "la Montagna in esilio", scalato da una minispedizione napoletana nel 1996.



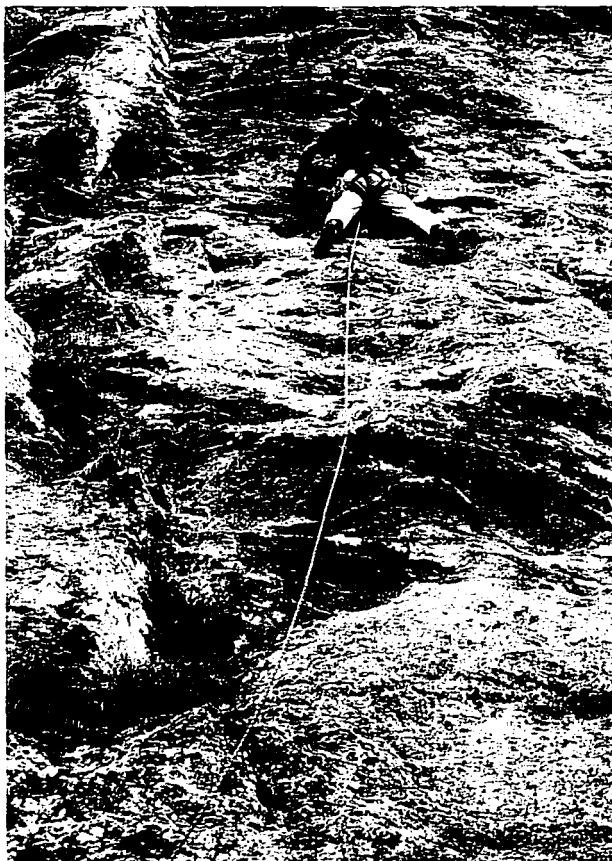
- Monte Bianco, 4808 m, la vetta più ambita dagli Alpinisti europei ed extraeuropei. Questa cima è stata raggiunta, nel corso degli ultimi 15 anni da 5 cordate napoletane: 3 dal versante francese e 2 dal versante italiano.

Gruppo Roccia 1971-2001

A cura di **Emanuela Cascini**

Trent'anni di arrampicate: le descrizioni di molte vie, le vie classiche, si ripetono, cambiano solo, a volte, i nomi dei rocciatori.

Rileggendo i notiziari dal 1972 ad oggi, troviamo spesso l'indicazione delle vie e i nomi delle cordate ripetuti più volte in una stessa stagione. L'elenco può apparire ripetitivo e noioso, eppure la stessa via, con gli stessi compagni, in un giorno diverso, può dare emozioni diverse; è come quando si guarda il mare: è solo un'enorme distesa di acqua? No, molto di più.



Un giovane Socio in azione sulla parete della Punta Udine nel Gruppo del Monviso.

Dai brevi resoconti delle salite in roccia traspare l'entusiasmo, la gioia, ma anche il pudore dei propri sentimenti. È una guglia alta venti metri, una via classica delle tanto sognate Dolomiti? Si raggiunge la vetta, si supera un passaggio, si vince un momento d'incertezza: poche schive parole per raccontare quello che si è provato. Le parole che raccontano una salita spesso sono poca cosa, molto difficilmente riescono a comunicare quello che è avvenuto dentro di noi.

Passano gli anni, le attrezzature diventano sempre più sofisticate, l'abbigliamento sempre più estroso, ma i sentimenti che si provano sono sempre gli stessi: abbiamo sofferto, abbiamo combattuto una battaglia con noi stessi, abbiamo superato un momento di paura, volevamo rinunciare, ma non lo abbiamo fatto. E ancora, la gioia del ritorno. Fare roccia al Sud è possibile, ma non così facile come per chi vive al Nord, vicino alle grandi montagne; capitano lunghi periodi di astinenza, poi si prova di nuovo, si sale e si ritrova intatta la voglia, si scopre che ancora ce la facciamo, e ci si sente ancora giovani, ancora forti come agli inizi. Il contatto con la roccia, la ricerca dell'apiglio: vorremmo poter continuare per sempre.

Rileggendo i notiziari degli anni 1972/2000, l'attività del gruppo rocciatori, durante questi ultimi trenta anni, sembra non molto intensa perché poche e, spesso, stringate sono le relazioni. Il gruppo, o i singoli, pur avendo arrampicato, hanno indicato solo per sommi capi quanto fatto o non ne hanno parlato per niente.

Negli ultimi anni accanto alle scalate classiche si sono affermati il sassismo e il free climbing; le palestre di roccia, artificiali e naturali, dove il passaggio estremo è affrontato con maggiore tranquillità, dove il "volo" non è più uno spauracchio. Molto si è detto e scritto su queste nuove tendenze dell'arrampicata, sia a favore sia contro, ma l'una non esclude l'altra. La palestra di roccia ti permette di verificare le tue capacità e serve di allenamento, l'arrampicata su una via lunga la si può affrontare solo se già si conoscono le proprie capacità, su una via con più tiri di corda non si può provare.

Di seguito vengono segnalati i nomi e le salite relative ai vari anni, ma l'elenco non rispecchia la reale attività svolta dai nostri soci.

1972

Varriale e Di Rubbio alla palestra di Moiano

Varriale e Pavesi ai Faraglioni

Bruno e Anita Ghelardini con D'Ajello al Molare

Non esistono resoconti relativi agli anni 1973 e 1974

1975

Sul Faraglione di Terra a Capri hanno arrampicato:

Sullo Spigolo sud ovest, "Via Castellano Guerrini De Crescenzo", Paolo Roitz, Francesco Castellano, Glauco Izzo, Gennaro Piccolo e Raffaele Lombardi

Sulla Parete Ovest, "Via Steger Wiesinger", Paolo Roitz e Raffaele Lombardi

Sulla Parete Ovest, "Via Steger Wiesinger", Paolo Roitz, Francesco Castellano, R. Villani e Raffaele Lombardi

Sulla Parete Ovest, "Via Steger Wiesinger", Paolo Roitz, G. C. Rossi, P. P. Rossi e Raffaele Lombardi



- Gaeta - Montagna Spaccata
- In primo piano Paolo Roitz
in sosta su una cengia.

La Via Steger sul Faraglione di Terra a Capri è stata ripetuta svariate volte, molte di più di quanto non sia menzionato, e non solo durante il 1975. È una via classica, molto bella, dove si possono sperimentare tutte le tecniche, in quanto si arrampica in camino, in diedro, in parete e in traversata. È un'arrampicata che unisce al fascino della roccia il fascino del mare.

1977

Il gruppo speleologico, con l'aiuto del gruppo rocciatori, esplora la Grotta di Tiberio, per raggiungere la quale è necessario arrampicare sul terzo grado, con un passaggio di quinto. Relazione di Francesco Castellano.

1978

Ritornano le lucertole azzurre? Si organizza un corso di roccia alla palestra di Moiano

1979

Salite ad Alberi, Meta, effettuate da Umberto Civitelli e Gino Maffettone

1980

Corso di roccia tenuto da Alessandro Partel, Ben Laritti e Giovanni Soma, delle Guardie di Finanza di Predazzo, coadiuvati dai nostri soci Raffaele Lombardi, Paolo Roitz, Maurizio Migliorini e Paola Girardi. Il corso si è articolato in 8 lezioni teoriche e 8 pratiche, tenute alla palestra di Moiano e, l'ultima, al Molare. Alla fine del corso, seguito con entusiasmo da molti allievi, sono state effettuate arrampicate sui Faraglioni e alla Montagna Spaccata di Gaeta.

Alcuni allievi del corso hanno continuato l'attività anche in Dolomiti, sotto la guida di Paolo Roitz e degli istruttori, diventati amici, Ben Laritti e Giovanni Soma.

La cordata Laritti Soma Roitz ha scalato lo spigolo centrale del Castiglione a Capri "Via dei Camini", prima Torre del Sella, Dolomiti. Cordate: Paolo Roitz, Paola Girardi e Luciano Bergamasco, Emanuela Cascini.

"Via del Pilastrino" sulla Prima Torre del Sella, cordate: Roitz, Girardi e Bergamasco, Cascini

"Spigolo Piazz della Delgado" sulle Torri del Violet, cordate: Roitz, Girardi e Bergamasco, Cascini

prima parte della "Micheluzzi" sul Gruppo del Sella, cordata: Laritti, Roitz, Cascini, Bergamasco

1981

Sergio Iasi con il fratello Massimo, Pasquale Iannetti e Tito Ciarma, rocciatore ascolano, hanno percorso varie vie al Gran Sasso, sul Corno Piccolo e sulle Fiamme di Pietra, aprendo una variante sulla Sentinella, Parete Est del Corno Piccolo

"Via dei Camini", "Via dei Somari" e "Spiderman" a Gaeta: cordata Massimo e Sergio Iasi

Massimo e Sergio Iasi hanno aperto nel settore Est della Bastionata di Solofra la "Via Speedy Gonzales", difficoltà AD, all'Eremo di S. Salvatore sul Monte Terminio la "Via dello Spigolo", difficoltà AD+, con un passaggio di 5/5, sulla Parete Est del Corno Piccolo al Gran Sasso la "Variante della Via della Sentinella", difficoltà TI-, un passaggio 6-

Punta Emma nel Gruppo del Catinaccio, fessura Nord Est, "Via Piazz", via di 1V grado con un passaggio di V, cordate: Ben Laritti, Andrea Sgrosso e Sergio, rocciatore di Predazzo e Paolo Roitz, Luciano Bergamasco e Emanuela Cascini

"Via del Torso", III grado, Gruppo del Sella, cordate: Roitz, Sgrosso e Bergamasco, Cascini

"Spiderman", difficoltà di V, V+ e tre passaggi di A1 e A2, alla Montagna Spaccata, cordata: Laritti, Roitz, Cascini

1982

Bergamasco e Cascini alternandosi, aprono una via, breve, ma piuttosto difficile, sulla parete di fronte al Faraglione di Terra a Capri, 35 m passaggi di VI

"Piccola Micheluzzi", gruppo del Sella cordate: Ben Laritti,



- Torri del Vajolet -
Manuela Cascini scende
in corda doppia.

Paolo Roitz, Silvia Sgrosso, Andrea Sgrosso, Luciano Bergamasco, Antonino Pistilli e Attuo Romano

Traversata delle tre Torri, difficoltà III e IV grado, nel Gruppo del Sella, cordate: Roitz, A. Sgrosso, Cascini con Romano e Pistilli

“Via Piaz” sulla Torre Non del Catinaccio d’Antermonia, difficoltà III, IV e V grado, cordata: Laritti, Cascini, A. Sgrosso

“Dirupi di Larsec” Laritti, Bergamasco più due amici del Ben

“Mulaz” nei pressi delle Pale di San Martino, cordata: Soma, Roitz, Bergamasco

“Micheluzzi” al Piz Ciavazes, difficoltà TD, due cordate: Ben Laritti, Silvia Sgrosso e Andrea Sgrosso, Emanuela Cascini

Cascate di ghiaccio di Pontat in Val d’Ala, cordate Marco Giardina, Attilio Romano, Carlo Adamo

"Tour Ronde" Parete Nord, discesa per il Couloir "Bella Napoli" cordata: Adamo, Schmid, Giardina

Marco O. Giardina, Carlo Adamo e Roberto Romano salgono su cascate di ghiaccio in Val d'Ala, in Val di Susa

1983

Salite in Dolomiti, al Sella, via Messner, alla Moiazza, gruppo del Civetta, al Sasso Lungo cordate Laritti, Cascini insieme ad altri amici di Predazzo, con difficoltà dal IV al VI

1984

Corso di roccia, istruttori: L. Bergamasco, E. Cascini, G. Guerriero, P. Roitz

1985

"La Piccolissima" di Lavaredo, difficoltà V+, cordata Enrico Majoni, guida di Cortina, poi amico, Emanuela Cascini"

"Torre de Lago", diedro Sud-Ovest, difficoltà IV, cordata Majoni, Cascini

"Via Maria" al Sass Pordoi, difficoltà IV/IV+ con alcuni passaggi di V/V-, cordata: Bergamasco, Popoli

"Via Abram" al Piz Ciavazes, difficoltà V con un passaggio in A1, cordate Silvano, Ruggiero, Bergamasco, Popoli

"Via del Vento" alla Tognazza, difficoltà V+ con un passaggio in IV-, Coniate Silvano, Ruggiero, Bergamasco, Popoli

1986

"Via sullo Spigolo NE" della Meta. difficoltà II e III grado con passaggi di IV, aperta da A. Pireneo e O. Di Gennaro, in ricordo di P. Benvenuto

Faraglioni A. Romano

Nuove palestre di roccia a Punta Campanella: "Via delle Murene", "Fine di un chiodo", "Quel poco che basta", "Il tempio di Minerva" difficoltà dal III al VII, Umberto Iorio, Virginia Bifulco, Adamo, Mercogliano

Salite in forre Pieluigi Capozzi, Luciano Dessolis, Enrico e

1987

"Punta Fiammes" Parete Sud, Dolomiti di Cortina, difficoltà IV cordata: Majoni, Cascini

Averau" Parete SO, Dolomiti di Cortina, difficoltà IV con una traversata di V, cordata: Majoni, Cascini

"Via Olga" Cinque Torri, Dolomiti di Cortina, difficoltà: V+, con una traversata di V, cordata: Majoni, Cascini

"Spigolo SO" Primo Pilastro della Tofana di Rozes, Dolomiti di Cortina, difficoltà: V, cordata: Majoni, Cascini

"Via la Rampà' al Piz Ciavazes, Dolomiti, difficoltà: III, con un passaggio di IV, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Piccola Micheluzzi", in parte, al Piz Ciavazes, Dolomiti, difficoltà: IV e V, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Rossi Tomasi" al Piz Ciavazes, Dolomiti, difficoltà: III. cordata: A. Sgrosso e Davide

"Spigolo della Delago" alle Torri del Vajolet, Dolomiti, difficoltà: III, con un passaggio di IV, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Micheluzzi" al Piz Ciavazes, Dolomiti, difficoltà: V, VI-, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Vinatzer" Dolomiti, difficoltà: IV, V, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Spigolo Abram" Dolomiti, difficoltà: V, VI AO, cordata: A. Sgrosso e Davide

"Hellzapoppin" a Gaeta cordata: A. Sgrosso e Davide

Punta Campanella Umberto Jorio sale su vie dal III al VI+

1988

Corma di Macciabi presso Arnaz, Courmayer, Luzi, Ferranti, Cascini salgono sulle vie "Spigolo 32" "Banano" "Buccia d'Arancio" "Topo Pazzo" con difficoltà dal LV+ al VI+

1992

Corso di introduzione all'alpinismo: responsabile Carlo Adamo

1993

A conclusione del corso di roccia, tenuto sul finire del '92, si sono effettuate salite al Gran Sasso: alla vetta occidentale del Corno Grande, per la via della cresta Nord-Est, tre cordate guidate da Luigi Valentino e Rino Del Guerra, al Torrione Cambi, due cordate guidate da Antonino Pistilli e Carlo Adamo.

Palestra di Caserta, di Colle dell'Orso e di Sperlonga

Spigolo Sud-Sud-Est della vetta Occidentale del Corno Grande al Gran Sasso, e le vie Sucai-Alessandri e Leoni-Diretta
Consiglio: cordate Emanuele e Pino

1994

Capri, Faraglioni, Via Steger Weisinger, Variante Luchini, Via Castellano: cordate Francesco Del Franco, Imma Benenato, Lello Girace e Nino Suarato

Scalare a Capri: un po' di storia. Capri, all'inizio degli anni venti, vede i soci CAI affrontare la prima traversata dell'Arco Naturale. Nel 1923, sotto la presidenza dell'ing. Ambrogio Robecchi, ha inizio la scuola di roccia a Capri, ripresa poi, nel 1932, dal dott. Arnaldo Fusco e, nel 1933, dall'ing. Pasquale Palazzo. Nel 1936 il gruppo rocciatori organizza un'arrampicata simultanea dei tre Faraglioni nel giorno 11 giugno, con sei cordate composte da ventidue rocciatori, di cui cinque donne.

Vengono aperte molte vie nuove, la cui descrizione si trova nel precedente annuario. L'attività in roccia a Capri è sempre stata costante, anche se non sempre sono state fatte relazioni.



Miraqdo una vetta da raggiungere.

1995

Guglia Castellano: salgono dalla parete Nord Marco Morabito e Giovanni Schmid; salgono per lo spigolo Est Giovanni Schmid, Marco Morabito, Antonella Raddi e Onofrio Di Gennaro

Dopo la prima salita, per verificare lo stato del libro di vetta, la seconda per riportarlo



- Guglia Castellano -
Onofrio Di Gennaro
a 15 anni.

Pistillo, Conocchia: E. Ferranti, L. Tagliacozzo.
Incidente a Tagliacozzo sulla Punta della Campanella

1998

Capri - Faraglione di Terra: via Castellano Ruffini, V grado
con passaggio chiave di V+ Franco Del Franco e Fabrizio

Fabiani

Torrione Cinquetti/Burdino alla Rocca Sbarua nella alta Val Noce. Via classica, 200 m, 7 tiri di corda, passaggi di

V: Fabrizio Fabiani con amici

Punta Udine, ai piedi del Monviso. Via di roccia AD, con un passaggio di IV, 9 tiri di corda: Fabrizio Fabiani con Marco Capone del CAI di Salerno

Pyramide du Tacul, via Ottoz, Grivel, Croux, difficoltà IV+/
D-: Roby Boulard, Fabrizio Fabiani

1999

Stage di avviamento all'alpinismo.

Arrampicate sui Lattari, Cresta della Conocchia e Spigolo Sud del Molare: Marco (CAI Salerno). Costanzo (CAI Roma), F. Fabiani e O. Di Gennaro (CAI Napoli)

Marco e Fabrizio scalano lo Spigolo Ovest del Molare, l'ultimo tratto, V grado

Cima Ovest di Lavaredo, cordate: U. Schwingshackl, Giovanni e Chiara Fabiani, Emanuela Cascini

Varie salite alle Cinque Torri di Cortina, U. Schwingshackl, G. e C. Fabiani, Cascini

Cima Grande di Lavaredo, cordata: U. Schwingshackl, C. Fabiani, Cuascini

Dente del Gigante, (Gruppo del Monte Bianco): Fabrizio Fabiani con Marco Capone del CAI di Salerno



- Sulla cima Ovest di Lavaredo, da sinistra: Chiara e Giovanni Fabiani, Emanuela e Uli.

L'ALPINISMO GIOVANILE NEL CLUB ALPINO ITALIANO

A cura di **Michela dello Iajo**

Il Regolamento Generale del CAI recita:

Il Club Alpino Italiano, per conseguire gli scopi indicati dall'art.1 dello statuto sociale:

...

b) promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante la pratica dell'alpinismo, dello scialpinismo e della speleologia; con l'organizzazione di escursioni e di ascensioni collettive, di scuole e di corsi, di conferenze e riunioni didattiche.



- Alpe Veglia - Ragazzi partecipanti ad un corso di Alpinismo Giovanile.

Montagna e giovane sono, quindi, da sempre al centro degli interessi del CAI.

Prima che nascessero gli organi tecnici e che fosse ufficializzata la figura dell'accompagnatore di alpinismo giovanile, nasceva il desiderio dell'uomo di condurre un giovane in montagna.

LA STORIA

Il primo dato ufficiale è del 1892 e fa riferimento alle "cavovane scolastiche" cui partecipavano i giovani soci del CAI.

Nei primi anni del secolo si sviluppano le *colonie alpine* rivolte ai ragazzi bisognosi, mentre dal Ministero della pubblica Istruzione si ordina che un giorno al mese sia dedicato, dai gruppi scolastici, ad una salutare passeggiata: nascono *le gite della salute*.

Nel 1913 una comitiva di giovani festeggia sulla vetta del Gran Paradiso il cinquantenario del Club Alpino.

Nel periodo tra le due guerre le informazioni sono scarse e frammentarie, ma l'attività è in ogni modo notevole. La crescita riprende intorno agli anni '50, quando molte sezioni cominciano a riorganizzarsi formando al loro interno, commissioni e gruppi stabili di alpinismo giovanile.

Negli anni '80 si ha la svolta con la costituzione della **Commissione Centrale di Alpinismo giovanile**, la formulazione del **Progetto educativo** e, poco dopo, del **Progetto Scuola**.

CHI SIAMO

L'Alpinismo giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione.

Per perseguire tale obiettivo il CAI utilizza diverse strutture e strumenti:

- Un Organo tecnico centrale, **Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile**, che, secondo i programmi elaborati dal Consiglio Centrale, indica gli orientamenti ed impartisce le

direttive agli Organi Tecnici Periferici (che sono sei, una per ogni convegno) ed indirizza tecnicamente e moralmente le corrispondenti strutture sezionali e i singoli soci.

- Gli **Organi Tecnici periferici**, che attuano le linee - guida della Commissione Centrale.

- Il **Progetto educativo**, documento guida con il quale si vuole dare una connotazione precisa alla presenza del sodalizio tra i giovani e chiarire ruoli e compiti dell'Alpinismo Giovanile (approvato nel 1988).

- Il **Progetto per la scuola**, che pone le basi di un concreto rapporto di collaborazione tra il CAI e la scuola, nel rispetto dei reciproci ruoli.

- L'**Accompagnatore**, socio ufficialmente qualificato a svolgere attività giovanile del CAI. A lui sono richieste capacità culturali, tecniche, organizzative e didattiche tali da assicurare la massima sicurezza nella conduzione dei giovani in montagna. L'accompagnatore, per ottenere la qualifica, deve superare dei corsi e mantenere le sue capacità attraverso continui aggiornamenti.

COSA FACCIAMO

Le attività sono numerose: corsi, escursioni sezionali, intersezionali e promozionali, meeting, raduni, settimane in rifugio. Tutte queste attività sono basate sulla **scuola attiva**, metodo pedagogico- didattico basato sulla ricerca del dialogo e sul coinvolgimento del giovane in attività divertenti che gli permettano di **imparare facendo**.

Fedeli al ruolo assegnato di prendere i giovani per mano e condurli alla maturità, proponiamo, in questo cammino, l'ambiente montano per la loro formazione. Il tutto rivolto all'attività principale che era e rimane l'escursionismo di montagna finalizzato al recupero della dimensione del camminare, non trascurando le attività specialistiche proprie del nostro sodalizio.

Nelle attività loro offerte i giovani dagli otto ai diciotto

anni, oltre ad acquisire conoscenze culturali e abilità tecniche, imparano a vivere in gruppo. E *il gruppo* è il cardine dell'attività di AG, attraverso il quale si arriva all'individuo.

Oggi l'Alpinismo Giovanile è una stupenda realtà: più di seicento accompagnatori operano su tutto il territorio nazionale con volontà ed entusiasmo convinti degli indirizzi proposti e consapevoli di essere nella direzione giusta.

C'è ancora molto da fare; come tutti i giovani l'A.G. deve crescere. La strada è lunga e si deve percorrere tutti insieme: famiglia, scuola, CAI, portando il proprio contributo con pazienza e con modestia, consapevoli di operare per il bene di coloro che, nel progetto educativo, sono i protagonisti: i GIOVANI!

L'ALPINISMO GIOVANILE NELLA SEZIONE DI NAPOLI: UNA STORIA LUNGA 30 ANNI.

Anni 70

In data 9 novembre 1978 si è costituito, nell'ambito della sezione di Napoli del CAI, un gruppo giovanile formato da tutti i soci d'età compresa fra i 15 e i 25 anni. (notiziario gennaio 1979).

A Napoli bisogna attendere la fine degli anni '70 per la costituzione "ufficiale" di un gruppo giovanile; l'attenzione ai giovani e la loro partecipazione alle attività della nostra sezione, tuttavia, sono sempre state presenti.

Nello scorrere i bollettini sezionali, infatti, si rileva spesso che *"i giovani e i giovanissimi sono assidui"* nella partecipazione all'escursionismo e la loro presenza è sempre menzionata nella speleologia e nella roccia.

Verso la metà degli anni 70 – precisamente nel 1975 - assume un significato particolare la costituzione a Potenza del gruppo SUCAI, *" per iniziativa di alcuni studenti universitari, affiancati da alcuni insegnanti. Raffaele Santoro è il responsabile del gruppo, animato da buoni propositi di brillante attività.*

Nello stesso tempo, per singolare coincidenza, nella zona tra Marsico Nuovo e Villa d'Agri, altro gruppo di giovani, per iniziativa del prof. Lorenzo Perilli, ha chiesto l'iscrizione al CAI inte-

presso in particolare alle ricerche speleologiche condotte dal gruppo della nostra sezione (notiziario, marzo 1975).

Questi gruppi non sono i soli ad operare in sezione perché spesso si fa riferimento a contatti ed attività fatte con altri gruppi – come ad esempio i giovani esploratori – all'interno e all'esterno del CAI.

Contemporaneamente si sviluppa, in seno alla sezione, un vivace dibattito, ancora attuale, sulla necessità e l'opportunità di far conoscere l'attività sezionale nelle scuole *“allo scopo di sensibilizzare i giovani ai problemi della montagna e della speleologia”*.

Si auspica che tale propaganda possa avere come effetto una attività che possa differenziare la sezione da altre associazioni escursionistiche cittadine, attività quali ad esempio, *“l'arrampicamento”*, lo sci-alpinismo, la speleologia.

Le iniziative rivolte al mondo della scuola rimangono, tuttavia, sporadiche, fino all'arrivo di Gildo Pezzucchi, socio aggregato nel 1975, che rivolge la sua attenzione soprattutto ai giovani, custode dei grandi insegnamenti di Pasquale Palazzo, Ettore Paduano ed Emilio Buccafusca.

Nel 1978 si tiene a Palermo il Congresso nazionale, *“Il congresso dei giovani”*, come lo definisce Gildo Pezzucchi, dove si parla tra l'altro del CAI e della scuola. A quanto sembra è stata propria la partecipazione al Congresso a stimolare la nascita del gruppo giovanile!

Alla fine di quell'anno si approva il programma di massima da sviluppare l'anno successivo, con la collaborazione, oltre che di Gildo dei soci Emilio Benedusi, Giovanna Canzanella, Marco Ferrazzani, Aldo e Maurizio Filosa, Stefania Ricciardi, Gino Aji e Giovanni Fabiani.

Tale attività – proposta a tutti i soci nati tra il 1954 e il 1965- *“potrà essere sviluppata in alternativa o in parallelo all'attività escursionistica, alpinistica o speleologica sociale, e potrà coprire tutti i campi previsti dallo statuto del CAI”*.

E' interessante notare alcuni aspetti presenti nelle attività e negli obiettivi di questo gruppo giovanile, poiché essi troveranno – dieci anni dopo - una precisa formalizzazione nel progetto educativo del CAI (1988).

Si parla innanzi tutto di *“gruppo”*, come punto di riferimento per i soci giovani (allora tra i 15 e i 20 anni) dove essi

possono trovare un sostegno di tipo tecnico e anche di tipo finanziario (si parla, infatti, di aiutare i meno abbienti).

Le attività sono innanzi tutto escursionistiche, ma anche culturali, di propaganda e di conoscenza. L'obiettivo è quello di formare alpinisti e rocciatori, ma già si sottendono obiettivi educativi sui quali investirà il CAI tutto negli anni successivi.

Per tutto l'arco degli anni 1978 e 1979 sono programmate e svolte gite e attività culturali, tra le quali anche una settimana al Parco Nazionale d'Abruzzo (maggio-giugno 1979) e la partecipazione al 22° raduno giovanile nazionale sulla Maiella, organizzato dal CAI di Sulmona (luglio 1979) e un campo di lavoro per l'apertura e la segnaletica dei sentieri sui Monti Picentini.

Anni 80

Gli anni '80 sono anni cruciali per l'alpinismo giovanile: è in questi anni, infatti, che si ha la vera svolta. Sono insediate le commissioni periferiche e, nel 1984, con l'approvazione del regolamento degli Organi tecnici del CAI, è ufficializzata la costituzione della Commissione centrale Alpinismo giovanile (CCAG), nonché i rapporti della stessa con gli organi tecnici periferici (OTP).

Il progetto educativo del CAI, documento guida con il quale si vuole dare una connotazione precisa alla presenza del sodalizio fra i giovani e chiarire, in modo inequivocabile, ruolo e compiti dell'Alpinismo giovanile, è approvato nel 1988. Nella sua scia il Consiglio centrale approva nel 1992 il Progetto per la scuola, che pone le basi di un concreto rapporto di collaborazione fra il CAI e la scuola, nel rispetto dei reciproci ruoli.

Nel 1980 viene, inoltre, inserita ufficialmente la categoria dei soci giovani, e diventa quindi possibile fotografare più precisamente la loro presenza all'interno del sodalizio.

Tutte queste novità avvenute a livello centrale hanno riflessi positivi all'interno della sezione: per tutto il decennio l'alpinismo giovanile (allora ancora chiamato escursionismo giovanile) è una bella realtà.

Alcuni soci partecipano ai corsi di formazione organizzati, con cadenza biennale, dalle Commissioni Interregionali o da

gruppi ESCAI: vi prendono parte, sempre con grande entusiasmo, nel 1982 Marco Vicinanza e Gino Aji; nel 1984 Giovanna Canzanella, nel 1986 Emanuela Cascini, nel 1989 Giuseppe Lanza.

La partecipazione ai Corsi di formazione per accompagnatori di alpinismo giovanile significa aver recepito l'idea che l'accompagnatore deve essere formato e deve cercare sempre di aggiornarsi, per mantenere le sue capacità culturali, tecniche ed organizzative e didattiche tali da assicurare la massima sicurezza nella conduzione dei giovani in montagna.

Dopo la parentesi del terremoto e i problemi che esso comporta, anche in sezione si iniziano ad organizzare corsi di alpinismo giovanile, con uscite pratiche e incontri in sede (luglio-settembre 1984; ottobre - novembre 1985; aprile - giugno 1986; aprile - dicembre 1987), poi portati avanti da Commissioni appositamente costituite (1986). Anche all'interno di questi corsi si fa avanti l'idea che la montagna non è solo "tecnica" ma anche "cultura", intesa in tutti suoi aspetti.

Sempre per quanto attiene all'attività propria di AG è costituita una Commissione Regionale Campana per "allargare gli orizzonti" sezionali e programmare un'attività che coinvolga le altre sezioni campane (allora Salerno e Cava dei Tirreni). Si programmano gite per le varie fasce di età, corsi di escursionismo e roccia per i ragazzi e "nuovi momenti di aggregazione" in sede.

Alla fine degli anni 80, infine, inizia un'azione più coordinata e decisa verso il mondo della scuola, con l'iniziativa CAI-SCUOLA VERDE, portata avanti da Salvatore Mattozzi e Gino Aji. L'iniziativa coinvolge, per l'intero anno scolastico, circa 50 alunni della scuola media Nevio. Il programma comprendeva lezioni di botanica, visite al museo di etnoprèistoria, e, naturalmente, uscite sul territorio ed è un successo!

Anni 90

Gli anni '90 sono caratterizzati, per l'alpinismo giovanile, dal coinvolgimento delle strutture sezionali in progetti educativi di più ampio respiro e nell'inserimento dell'AG nel dibattito sull'Educazione Ambientale, che proprio in questi anni si fa sempre più acceso.

Passato il "testimone" alle nuove leve Giuseppe Lanza e Lucio Polverino, l'attività di AG prosegue con l' "accompagnamento" di scuole per visite di approfondimento della conoscenza del territorio (Scuola media Russo, Liceo Scientifico Statale di San Sebastiano al Vesuvio). Queste escursioni saranno, nel corso degli anni, organizzate sempre meglio e cercando sempre di più il coinvolgimento degli insegnanti nell'attività, per realizzare esperienze didattiche che possano attuare il binomio natura - cultura e che possano avvicinare gli studenti " ad una più esatta conoscenza del territorio coi suoi diversi aspetti storici, economici, artistici visti in totale dipendenza dell'ambiente naturale e montano".

L'inserimento e l'attenzione per il mondo della scuola non significano, però, minore attenzione all'attività sezionale: nel 1990 e 1991 sono programmati e realizzati programmi escursionistici che prevedono, in media, due uscite domenicali mensili.

Con la partenza di Pino Lanza l'attività subisce un rallentamento. Si sta verificando, in questo inizio degli anni '90 una situazione per certi versi opposta a quella che si era creata nel decennio precedente: un gran numero di richieste di uscite sul territorio, ma attività molto limitata "per mancanza di collaboratori".

Nel 1993 Michela dello Iajo e Salvatore Scotto partecipano al corso di formazione per accompagnatori e gli anni che seguiranno (fino alla fine del 1996) saranno, forse, gli anni più felici dell'Alpinismo giovanile a Napoli.

Nel 1994 è costituita la Commissione sezionale di alpinismo giovanile con il supporto fondamentale di Stefano Ferranti, Lucio Polverino e Salvatore Guzzi. Strutture consolidate, partecipazione dei soci, entusiasmo degli accompagnatori, permettono in questi anni di:

Ricostruire il gruppo sezionale di AG (con un numero di ragazzi partecipanti che arriva a toccare punte di 30 persone, con un'età compresa tra i 7 e 18 anni);

Programmare una serie di attività in sede, specificatamente rivolta ai ragazzi;

Collaborare con i progetti in cui è coinvolto il CAI, in particolare con il progetto "minori a rischio" e con il "progetto giovani";



- Alpe Veglia - Giovani ad un Corso di Alpinismo su ghiaccio.

Svolgere una intensa attività con le scuole di ogni ordine e grado (in particolare con l'Istituto tecnico Commerciale De Nicola dal 1993 al 1995)

Partecipare a convegni e corsi di aggiornamento organizzati dalle Commissioni interregionali e dalla Commissione Centrale.

Dal 1997 sul nostro bollettino non appaiono più notizie di attività dell'alpinismo svolte all'interno della sezione: Salvatore Scotto è ritornato alle sue terre calabre, la commissione si è sciolta, il gruppo dei "nostri ragazzini" è cresciuto, qualcuno ha lasciato il CAI, qualcuno ha continuato l'attività alpinistica.

Non per questo l'attività è cessata del tutto; si è, però, trasformata e si è svolta principalmente nelle commissioni, nei corsi di aggiornamento e di formazione, nell' UIAA.

Vorrei concludere con una riflessione: oggi più di 600 accompagnatori operano su tutto il territorio nazionale con volontà ed entusiasmo, convinti degli indirizzi proposti e consapevoli di essere in una giusta direzione. E' tuttavia, un settore ancora giovane e, come tutti i giovani, deve crescere.

Anche nella nostra sezione deve crescere nuovamente: non solo perché è questo il settore che deve assicurare la continuità del Sodalizio e delle sezioni, ma anche perché vorrei che un ragazzo che entra oggi nel nostro CAI trovasse qualcuno che lo conduca per mano e che gli faccia trovare o forse solo riscoprire la sua "idea forte, l'idea guida" che nasce sempre presto, come è stato per me un po' di anni fa

Michela dello Iajo
(Accompagnatrice Nazionale di Alpinismo giovanile)

Attività Speleologica dal 1971 al 1991

A cura di Alfonso Piciocchi

Come ebbi a scrivere nel 1971 nel volume sulla storia del C.A.I., a Napoli l'attività speleologica vanta il suo inizio fin dal lontano 1927. In tale periodo furono esplorate con tecniche pionieristiche diverse cavità, tra le quali la grotta "Napoli" posta sul versante amalfitano della Cresta del Demanio e la grotta "Roma" sotto il monte Faito.

Tutte le grotte esplorate e studiate in quel periodo furono accatastate presso l'allora Istituto Nazionale di Speleologia, con sede a Postumia.

In seguito numerosi soci tra cui il dr. Trotta e il prof. Carmelo Colamonico esplorarono numerose grotte sui Monti Alburni.

Dal 1971 al 1991, favoriti da tecniche innovative a tutti i livelli, sia sotto l'aspetto esplorativo, sia sotto l'aspetto scientifico, vi fu un grosso exploit.



- Speleologi napoletani fraternizzano con la "sottosezione" di Praga.

Il gruppo speleologico, seguendo alla lettera i canoni statutari della sezione napoletana, come associazione di cultori di scienze naturali e di dilettanti in ascensioni montane, ebbe un radicale progresso. Il grande impulso fu dato grazie alle nuove tecniche di progressione su corda iniziata dai Tamborra, dai Delgado, dai fratelli Terranova, dai Piciocchi junior, dai Nardella, dai Graffi, dai Del Giudice, dai Capasso e dai Giannini. L'evoluzione fu tale da far entrare il gruppo napoletano nell'Olimpo delle più qualificate sezioni di Italia.

Sarebbe troppo lungo elencare il progredire di tutte le attività effettuate nell'arco di venti anni ed elencare tutti i nomi dei cari compagni di avventura, tra cui buona parte oggi divenuti docenti universitari, che si sono succeduti, sia nelle esplorazioni, sia in qualificati studi.

Mi limito a scrivere alcune delle più importanti iniziative succedutesi nell'arco dell'ultimo ventennio.

- Congressi e simposi gestiti dal gruppo speleologico napoletano. Essi sono tutti documentati con atti e guide:

- Incontro Internazionale di Speleologia. Salerno 20-23 luglio 1972;

- Processi paleocarsici e neocarsici e loro importanza economica nell'Italia meridionale. Gruppo speleologico C.A.I. e Istituto di Geologia e Geofisica dell'Università di Napoli. In tale occasione il gruppo elaborò la prima guida turistica, con rapporti geomorfologici, della grotta di Castelcivita e di Pertosa. 20-23 luglio 1978;

- VI Simposio Internazionale di Speleoterapia. Fu tenuto nella grotta Giusti di Monsummano Terme e fu organizzato dal gruppo napoletano e dalla Federazione speleologica toscana. In questo simposio i napoletani curarono la ricerca scientifica con contributi sperimentali e pubblicarono, oltre agli atti, un volume come primo contributo (unico per quel tempo in Europa) alla conoscenza a livello climatico delle grotte speleoterapiche europee, 19-26 ottobre 1980. Dopo diversi anni di intensa collaborazione e partecipazione ai molteplici simposi nell'est europeo ci fu assegnato il prestigioso incarico, con sede a Napoli



Un'impressionante visione (dal basso in alto) del pozzo d'accesso della "Grava di Vesolo".

- Grava di Vesolo - Onofrio Di Gennaro intento alla calata di un battello pneumatico nella "Galleria Loubens".



presso il Castel dell'Ovo, del Centro Bibliografico Speleoterapico Internazionale. Purtroppo fu tenuto soltanto fino alla fine degli anni novanta, quando, per la nota crisi sulla "devianza", fu trasferito (con grande perdita di prestigio) nelle mani ceche;

- 2° Convegno Nazionale di speleologia urbana organizzato dal gruppo speleo della sezione di Napoli con il tema: "Le cavità artificiali: aspetti storici, morfologici ed il loro utilizzo. 1-2-3 marzo 1985";

- 3° International Symposium on Underground Quarries 10-14 luglio 1991.

Queste due ultime iniziative del gruppo speleo sulla Napoli sotterranea fecero catapultare la realtà ipogea napoletana in vari incontri sia nazionali che internazionali. Ne cito soltanto alcuni al di là delle Alpi: fu presentata a Parigi nel '92, in Belgio a Liegi ed in Olanda a Maastricht nel '94, a Budapest nel '95 e a Pleven in Bulgaria nel '96. Ad onore del vero il merito di questo enorme successo non fu interamente dei nostri speleologi che presentarono diapositive, con musiche e commenti, planimetrie, sezioni e relazioni (tra cui alcune tradotte anche in caratteri cirillici), ma avvenne per l'eccezionale ed unica al mondo realtà del sottosuolo napoletano, costituita dal numero delle cavità, dalla molteplicità della loro tipologia e dalla ricca antropizzazione, che va dalla preistoria (eneolitico) fino ai giorni nostri.

Ad esempio Parigi presenta soltanto "carriers", in buona parte tompagnate per minaccia di crolli e Maastricht in Olanda soltanto generiche cave.

- Editoria: il gruppo speleo pubblicò gli Annuari Speleologici da '71 al '77, dove vennero presentati i lavori sia esplorativi che scientifici. Nel 1988 e nel 1989 fu ripresa, con grande impegno, la vecchia testata di fine ottocento "L'Appennino meridionale". Si era voluta onorare in tal modo la memoria del nostro grande meridionalista e cultore delle montagne Giustino Fortunato. Ebbe vita breve perché il gruppo speleo

decise di convogliare tutti i lavori nel vecchio e glorioso Notiziario Sezionale. Vennero alla luce nei due suddetti volumi de "L' Appennino meridionale" alcuni notevoli lavori come il primo studio completo sulla geologia e la preistoria degli Alburni, il catasto delle grotte del Monte Cervati, le grotte e la geologia del monte Terminio.

Sarebbe troppo lungo elencare tutti i lavori presentati nei vari congressi che si sono succeduti in venti anni, nonché quelli "ospitati" su molte altre testate sia nazionali che internazionali. E' in programma, in avvenire, di trasferire tutta l'opera speleo della sezione su personal computer.

- I campi nazionali ed esteri praticati all'insegna della reciprocità sono stati sempre un successo sia sul piano esplorativo che scientifico. Scambiarsi esperienze di aree diverse fu un successo per tutti. Ne cito soltanto alcuni come il primo del '78 organizzato dall'Università di Madrid e per essa dal prof. Adolfo Eraso e dal gruppo Edelweis, in campo tenda, a Ojo Guarena Mdad de Sotoscueva a Burgos. Tema della ricerca furono le linee di scorrimento e la velocità delle acque ("scalops") lasciate sulle pareti carsiche dell'immensa cavità di circa 40 km, ancora alveo stagionale di un fiume sotterraneo, come il fiume Bussento nel Cilento. I nostri speleologi furono presenti in ventuno persone (alcuni con familiari).

Altri due campi furono svolti in Cecoslovacchia, il primo in territorio ceko ed il secondo in Slovacchia. I lavori, ad eccezione di una nota pubblicata sul I numero de "L'Appennino meridionale" dell'88 sulla preistoria sotto il ghiaccio in terra slovacca, furono dati tutti alle stampe sulle riviste ceke "Kars" e su "Slovensky Kras Rocnik". Era in programma una reciprocità con la Bulgaria, da quest'ultima considerata di eccezionale importanza sotto il profilo tecnico e culturale dopo tanti anni di isolamento politico. Ma ancora una volta gli eventi sulla "devianza" interruppero anche tale interessantissima iniziativa.

I campi base italiani furono sempre ubicati vicino alla grotta di Castelcivita, davanti alla casa, dell'indimenticabile fraterno amico Argentino Scaramella, alla cui memoria va sempre un affettuoso ricordo e una immensa riconoscenza sia dagli italiani, sia dagli stranieri ed in special modo dai cecoslovac-

chi. Campi di attività della reciprocità sono stati sempre le grotte degli Alburni e dei Picentini.

- Grotte adibite al culto. Il gruppo speleo negli anni settanta studiò e rilevò con piante topografiche e relazioni scientifiche ben 43 grotte montane della Campania, tra le quali alcune inedite scoperte attraverso fonti di archivio. Il merito maggiore lo ebbe il responsabile, nella persona del socio Rosario Paone, che tanto ha dato negli anni passati per il progresso culturale della sezione. Le schede e l'iniziativa furono bene giudicate dal compianto Soprintendente prof. Raffaello Causa, che promise una mostra delle foto a Palazzo Reale ed un aiuto finanziario per il catalogo. La sua morte improvvisa troncò la bella iniziativa che avrebbe dato tanto lustro alla sezione. Molte delle schede sulle grotte con insediamenti religiosi furono edite sulla stampa sezionale.

- Il centro dati microclimatici nella grotta di Castelcivita. Angelo de Cindio, Gabriele d'Ajello Caracciolo, Carlo Piciocchi ed Alfonso Piciocchi formarono un gruppo di consulenza per il Comune di Castelcivita, per l'istallazione di due stazioni di rilevamento automatico con dodici parametri fisici e chimici, per controllare il microclima della cavità. Il lavoro aveva due finalità: il controllo climatico per la protezione dello straordinario ambiente ipogeo e l'eventuale sua applicazione speleoterapica. Purtroppo per problemi tecnico-amministrativi tra il Comune di Castelcivita e la Cassa del Mezzogiorno, le due stazioni e la registrazione automatica dei dati funzionò soltanto per pochi mesi.

L'attività speleologica dal 1992 al 2000

A cura di **Umberto Del Vecchio**

Alla fine degli anni '80 il gruppo concentra l'attività sul massiccio degli Alburni, facendo parte dell'AIRES (Associazione Intergruppi Ricerche Esplorazioni Speleologiche) insieme ad altri gruppi speleologici della Puglia. Vengono esplorate e rilevate molte centinaia di metri di grotta, in particolare *grotta dei Vitelli*, *grotta del Falco*, *grava di Maria*, *grava Stretta*. Vengono completate con successo le prove di colorazione che permettono di collegare l'inghiottitoio II dei Piani di Santa Maria con la grotta del Falco e con la risorgenza dell'Auso alla base del versante meridionale del massiccio, in prossimità del comune di Sant'Angelo a Fasanella. Vengono rivisitate sempre sugli Alburni, alcune grotte già note, come per esempio la grava di Castiglione, grava Bosega, grava Mandini, pozzo III delle Gravaccine, solo per citarne alcune. Il gruppo partecipa inoltre ad alcune esplorazioni sui monti del Matese (Pozzo della Neve) e su altri massicci della Campania.

In questi anni il Gruppo Speleo CAI Napoli rappresenta la squadra Campania del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e partecipa a numerose esercitazioni e a uno stage in Grecia.

Sempre in questi anni si mettono a punto nuove tecniche di esplorazione e di arrivo, quali l'uso del trapano per le risalite e le traversate e l'uso delle cariche esplosive per la disostruzione.

In questo periodo nascono nuovi gruppi in Campania e il gruppo napoletano non è più l'unico grosso gruppo speleologico della regione. Con questi nuovi gruppi il GS CAI Napoli esplora le grotte dello Scalandrone sui Monti Picentini, in collaborazione con il Gruppo Speleologico CAI Salerno, e la grava di Serralonga sul Terminio in collaborazione con il Gruppo Speleologico CAI di Avellino.



- Monti Alburni - Grotta del Falco - Umberto Del Vecchio in piena azione.



- Nei pressi dell'ingresso alla Grotta di Scala - Amalfi: "Alpinismo all'ingiù" e "Alpinismo all'insù" finalmente una volta insieme!

All' inizio degli anni '90 il gruppo continua la sua attività sugli Alburni: esplora e rileva i tratti nuovi della grotta di Castelcivita, in particolare le condotte forzate e la risalita sul lago terminale, rivede ed esplora gli inghiottitoi nella zona dei Campitelli e Parchitiello, la grava Santangelo, la grava del Serrone, la grava del Partenone, la grava dell' Aresta. Durante alcuni campi invernali sul massiccio del Cervati, vengono trovate esplorate e rilevate piccole cavità e viene rivisitata la grotta di Mariolomeo.



- All'interno della Grotta di Scala - un cordiale incontro tra gli escursionisti e gli speleologi della Sezione napoletana.

Il gruppo organizza nel 1991 un simposio internazionale sulle cavità artificiali a Napoli, portando lavori scientifici nonché esplorazioni e rilievi.

La metà degli anni '90 rappresenta un periodo molto critico per il gruppo, si verifica infatti l'allontanamento di molti associati, sia perché passano ad altri gruppi, sia perché abbandonano l'attività speleologica. Inoltre in questo periodo si verificano dei problemi interni che portano alla dissociazione di alcuni esponenti e che riducono il gruppo a tre soli speleologi attivi.

Nonostante questa situazione, il gruppo continua la sua attività sui monti Picentini, nella zona del comune di Acerno, dove trova e rileva fra le tante la grotta di Francesco Raso, la grotta di Marinofreda, la grotta di San Lorenzo, la grava di acqua Peta, e sul Cervati dove rivisita e rileva la grotta del Buttarino.

La fine degli anni '90 vede una notevole ripresa del gruppo che organizza due corsi di introduzione alla Speleologia ed aumenta il numero degli associati. In questo periodo riprende l'attività sugli Alburni: viene rivisitato il fondo della grotta di Polla, dove, dopo una difficile risalita al fondo, si esplora un centinaio di metri di grotta e si rinvencono alcuni passaggi interessanti, si partecipa ad un campo estivo durante il quale si rileva la grotta degli Urri, e si rivisita la grotta Milano, dove un esponente del gruppo trova le ossa di un orso, si effettuano prove di colorazione tra il sistema Falco-Pertosa con risultati soddisfacenti, e nella zona di Valletorno, dove si trova un nuovo inghiottitoio.

Sempre in questo periodo si svolgono attività didattiche per i nuovi associati, e si organizzano campi di ricerca nella zona di Boiano (Monti del Matese) e del Cilento, dove viene rilevata la grotta dell'Arco di Palinuro.

Inoltre bisogna segnalare che il gruppo partecipa alle riprese di un documentario naturalistico-speleologico ambientato sugli Alburni.

Il CAI Napoli e la tutela ambientale nei documenti della memoria dei Soci

di Franco Carbonara

antefatti; conoscere per tutelare

L'esigenza di tutelare i nostri beni paesistici e storici, per quanto fosse stata sempre ben chiara alle classi dirigenti d'Italia, e, in maniera avanzatissima e preveggenete, nella formulazione delle celebri leggi LS 1457/39 per i beni paesistici, ed LS 1039/39 per i beni archeologici, ancor oggi il caposaldo della conservazione, è entrata solo di recente nella coscienza civile del Paese, nel senso di costituire materia di articoli per i giornali e di meritare una distratta attenzione dai manager della politica. Una frazione degli intellettuali, però, non è stata distratta e dagli anni '50, in un crescendo, ha tenuta accesa la fiaccola dell'ambientalismo.

Non si può parlare delle origini senza citare l'azione pionieristica di alcuni individui ed associazioni. In maniera emblematica vorrei ricordare tra i primi il giornalista Antonio Cederna, che dal 1950 al 1996 ha scritto su autorevoli giornali, come *Il Mondo* diretto da M. Pannunzio (fino al 1966) ed il *Corriere della Sera* (dal 1967 al 1982) ed ha avuto certamente un impatto nella formazione della coscienza della tutela nel nostro Paese. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1996, è sorta una fondazione che porta il suo nome che, recentemente, ha prodotto un CD che può essere richiesto liberamente. Tra le seconde è certamente merito di Italia Nostra, sorta il 29.10.1955 a Roma per l'opera di sette soci fondatori, tra cui Elena Croce, Carlo Levi, Ugo Zanotti Bianco (che ne fu presidente fino al 1963), Giorgio Bassani (che fu presidente dal '65 all'80) e da Cederna e Pannunzio, l'aver posto prepotentemente all'opinione pubblica la necessità della difesa del nostro patrimonio culturale. Poco dopo sono sorte altre associazioni molto note, perché molto attive, il WWF Italia (1966), Legambiente (Roma, 28/29 marzo 1980) ed il FAI (1975).

Il Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella nel 1863 per "*iscopo di far conoscere le montagne, più precisamente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche*", ha recepito anch'esso la necessità di tutela dei beni naturali del Paese. Ricordiamo un caso storico emblematico, l'iniziativa di Benedetto Croce per la creazione del Parco d'Abruzzo, ma anche l'intenso impegno, a partire dagli anni '70, per il varo di



- Grosse costruzioni di vacanze nel centro storico di Pogerola, sopra la valle dei Molini di Amalfi: uno "scempio storico, contro cui c'è stata una delle grandi battaglie ambientaliste.

una legge istitutiva delle aree protette.

Nel nostro paese, dopo le citate leggi del 1939, nulla più s'è fatto, da parte del Parlamento, per la tutela dell'ambiente fino a metà degli anni '80, quando la LS 431/85, legge ben nota e demonizzata, specie dai pubblici amministratori, come la "*legge Galasso*", in poco più di una paginetta, in maniera lucida e sintetica, dava delle linee basilari cui dovevano attenersi le amministrazioni per il buon governo del territorio. Legge disattesa per decenni, che dimostra come ancora una volta le autorità centrali avevano largamente precorso quella che oggi appare ai cittadini come una assoluta priorità, che il bene pubblico venga prima di quello privato.

Nel contempo veniva creato il Ministero dell'Ambiente con la LS 349/86, che all'art. 13 prevede l'esistenza di "*associazioni di protezione ambientale*" con prerogative ufficialmente riconosciute, come quella, importantissima, di essere "*portatrici di interessi diffusi*" e quindi abilitate a costituirsi parte civile nell'offesa ambientale. Principio, più tardi, confermato da una sentenza di Corte costituzionale, di estrema importanza, in quanto dà comunque, anche senza che si arrivi al ricorso alla Magistratura, un potere contrattuale alle associazioni nei confronti delle pubbliche amministrazioni minori e dei privati, che tanti danni hanno fatto all'ambiente negli ultimi decenni.

Per quanto concerne il CAI, è del 1968 la nascita della Commissione Centrale pro natura alpina, presieduta da Paolo Consiglio, trasformata poi nell'84 in Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano (CCTAM), ed in quasi tutte le regioni di commissioni parallele (CRTAM), ad essa "ispirantis" per la propria azione. Tentativo piuttosto parziale, dovuto

all'impegno di pochissimi, di porre riparo ad una situazione di sostanziale debolezza operativa del complesso dell'Associazione per i problemi della conservazione.

La creazione di queste commissioni ha comunque lasciato una traccia importante, certo dovuta all'impegno di personalità notevoli e carismatiche, come, per le Commissioni centrali, di Paolo Consiglio, di Carlo Alberto Pinelli, e di Bruno Corna, per cui, all'occorrenza, nessuno può dire che il CAI sia stato a guardare, mentre in tutta Europa, anzi nel mondo, il problema della conservazione si poneva in maniera decisa, nel frattempo, oggi, diventata drammatica.

L'inserimento del Club Alpino Italiano tra le associazioni riconosciute, nell'86 in numero di 13, oggi arrivate a 27, con una richiesta pressante in corso di riconoscimento di almeno altrettanti organismi, fu di grande importanza, perché premiava il lavoro dei precursori e veniva a dare all'Associazione automaticamente un compito statutario importantissimo, la possibilità di dire la propria in molte questioni ambientali e quella di far programmi di pubblico interesse e con ricaduta economica. Stranamente, la cosa è stata poco o nulla recepita dalle modifiche statutarie successive, tranne appunto la costituzione della Commissione per la tutela dell'ambiente montano. Ciò comunque fu di grande importanza, perché i problemi ambientali oggi sono di tipo globale, ed anche quelli di tipo territoriale, per la costante interazione tra la vita della montagna e l'attività della pianura, non possono essere facilmente scissi. Basta, per fare un esempio, considerare come la politica di sviluppo del trasporto pesante su strada condizioni la vita e lo sviluppo delle vallate alpine!

Ritornando ora alla nostra Sezione, poiché qui si parla degli antefatti a quello che poi è stato un vero e proprio impegno specialistico nella tutela dell'ambiente, m'è gradito citare come dal 1982 (e fino a tutto il 1996) la presidenza della sezione fu affidata al dott. Alfonso Picicchi, medico, ma anche speleologo ed appassionato paleontologo, che, in maniera decisa e, forse per allora, dirompevole, dette un chiaro indirizzo culturale all'attività del Sodalizio, ponendo le premesse perché fosse compreso dai soci il messaggio ambientalista. Basta citare il suo straordinario impegno per la difesa la grotta di Castelcivita negli Alburni e la creazione del Museo di paleontologia e di civiltà contadina che tutt'ora, nella bella sede di Castel dell'Ovo, viene visitato da migliaia di persone l'anno, prevalentemente ragazzi delle scuole medie. Impegno che prosegue intensissimo tutt'ora, con l'aiuto di pochi, ma impegnatissimi, soci, per far vivere questa piccola istituzione culturale privata.

nascita dell'attività di tutela nella sezione

Come s'è detto, la svolta nel verso di una maggiore valorizzazione delle istanze culturali era la naturale premessa per la nascita in sezione di un'attività di tutela per l'ambiente fisico. Subito dopo, cioè a metà degli anni '80, un po' perché il messaggio ambientalista, che molti sentivano senza poterlo esprimere, trovava, finalmente, con la costituzione delle associazioni riconosciute,

una sua via per una visibilità pubblica, un po' per diretta sollecitazione del CAI centrale, fu costituita la CRTAM, la Commissione regionale per la tutela dell'ambiente (montano, per carità!). Essa decollò velocemente, grazie all'appoggio dei presidenti delle sezioni campane, che, all'epoca, erano Napoli e Cava de' Tirreni, presieduta quest'ultima dal dott. Gianni Trezza, ma essenzialmente per l'iniziativa straordinariamente forte e mirata dell'arch. Giuseppe Falvella, che ne fu il promotore e presidente dal 1985 al 1994.

Falvella proveniva dalla scuola del famoso ingegnere Luigi Cosenza, autore del palazzo del Politecnico di piazzale Tecchio e progettista dell'area ex Olivetti di Arco Felice, modello lungimirante di industria nel verde, vero caposcuola, impegnato nella politica decisamente a sinistra. Anche Falvella, nella sua azione, traeva ispirazione dall'esperienza politica, anche se all'epoca dell'impegno CAI ormai conclusa, che, unita alla sua lunga esperienza professionale, lo metteva in grado di conoscere immediatamente dove e come agire.

A questo punto è d'uopo fare una chiosa sul reale significato che deve avere una qualsiasi azione di tutela ambientale, anche perché c'è una propensione endemica degli italiani alla confusione dei ruoli, a dare alle parole ed alle iniziative progressivamente significati molteplici, in maniera da snaturarne rapidamente la connotazione originaria. Le questioni di tutela troppo spesso sono state identificate con iniziative di didattica e di educazione ambientale, con attività di pubblicizzazione di turismo escursionistico, di luoghi o di avvenimenti di interesse storico, con corsi, convegni e seminari allo scopo formativo o addirittura con la gestione di aree protette. Tutte attività importantissime e certamente con un link forte alle questioni di tutela, perché solo quando l'esigenza di tutela è sentita da un congruo numero di elettori, consci delle dimensioni del problema, può esser recepita dalle leggi, e quindi ogni occasione è buona per parlarne. Ma esse costituiscono solo un utile e necessario complemento a quella che deve essere l'azione di controllo rivolta all'esterno, necessaria quando la distruzione è alle porte od in atto, quando non esistono leggi adeguate o, peggio, leggi esistenti vengono ignorate in maniera macroscopica. In tal caso, un'Associazione ambientalista ha il ruolo di coscienza critica del Paese o comunque della comunità sociale alla quale si riferisce. Un osservatorio di persone competenti che, all'occorrenza, riesca a far sentire la propria voce, di regola nei riguardi delle istituzioni, è l'organo centrale per una attività di orientamento sociale verso la tutela del paesaggio, ancora negli anni '80 nel nostro paese, pur sensibilizzato dalle reazioni allo sfascio degli anni '60 e '70, praticamente ignorata a livello delle istituzioni. Proteggere i fiori montagna od invitare chi è con noi a non lasciare rifiuti sul suo percorso è cosa doverosa e socialmente utile. Diverso è però battersi contro i guasti irreversibili dell'ambiente, come il proliferare di seconde case, l'apertura di strade montane costose ed inutili, la devastazione delle coste.

Giustamente, nel periodo storico in cui operò, la presidenza di Falvella orientò l'azione della CRTAM contro la devastazione macroscopica del paesaggio montano, essenzialmente del Partenio, del Matese e del Taburno-Camposauro, da parte delle istituzioni pubbliche. A giustificazione dell'importanza

dell'impegno, basti dire che questi massicci dieci anni dopo (1995), come vedremo, sono diventati parchi regionali, il che è prova a posteriori dell'importanza paesistica del loro territorio, anche se ancor oggi (ottobre 2000) quasi ancora "parchi di carta". Inoltre, è da ricordare che fino al 1992, periodo in cui un gruppo di magistrati mostrò al Paese che alcune regole morali e di contabilità, da sempre nel nostro ordinamento, ma nell'ultimo decennio sistematicamente obliterate dalla classe politica dominante, andavano invece rispettate, scoperchiando il celebre baratro di corruzione chiamato "tangentopoli", le pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli, mettevano a più non posso in cantiere opere inutili e distruttive del territorio, al solo scopo di giustificare finanziamenti da parte dello Stato centrale, che quasi mai chiedeva a posteriori rendiconto esatto dell'utilizzo dei fondi. Opere il più delle volte decise nelle sedi dei partiti e poi sempre ratificate dagli organi di governo, che venivano iniziate senza che si chiedesse in qualche maniera l'espressione di un parere da parte dei cittadini più preparati ed il cui costo monetario veniva scaricato sulle future generazioni.

E' noto che è praticamente impossibile fermare un'opera finanziata ed iniziata. E' perciò una irrinunciabile regola democratica che le opere con impatto sul territorio siano rese note ai cittadini a livello di progetto, cosa che ancor oggi viene fatta solo parzialmente. All'epoca, il catenaccio dell'omertà poteva esser rotto solo con l'informazione "porta a porta", cioè raccogliendo notizie dalla bocca dei cittadini e dalle piccole associazioni locali come e quando era possibile. Compito delle Associazioni maggiori (e riconosciute) doveva (e deve) essere quello di rendere pubblico ciò che non va e, al limite, costituirsi come parte civile danneggiata, in quanto portatrici di interessi diffusi. Meglio ancora, ai fini dell'impatto sulla classe politica e sull'opinione pubblica, se le maggiori associazioni procedono insieme e d'accordo.

La CRTAM diretta da Falvella, ovunque agì, cercò di farlo organizzando localmente delle "consulte" in maniera da avere informazioni di prima mano e coinvolgere direttamente quanti più cittadini possibile. Si stabiliva così una rete di relazioni interpersonali tra cittadini, i quali poi si dimostravano estremamente utili nel raccogliere informazioni in anticipo e nello stabilire ulteriori collegamenti. Fu possibile, con opportuni documenti inviati agli Enti preposti al controllo dell'operato dei comuni, prevenire le opere distruttive. I risultati non tardarono a farsi attendere, molte sono le strade montane, inutili e dannose, che sono state fermate in quel periodo, specie sul Camposauro, ad opera dei movimenti di associazioni capeggiati dalla commissione di tutela del CAI. In alcuni siti ove il CAI era più forte, come a Piedimonte Matese, ove la locale sottosezione (dal 1.1.1999 sezione) da sempre era indirizzata alla tutela del territorio per merito del costante impegno dei coniugi Giulia Angerio e Carlo Pastore, l'azione è stata molto incisiva e costante.

Un'eco di questi fatti si ritrova anche nel Bollettino nazionale del CAI "Lo Scarpone".

Ci si chiederà perché, dovendo delineare l'attività di tutela della sezione

di Napoli negli ultimi decenni, si parla della commissione di tutela regionale e dell'azione fatta sul territorio della Campania. La ragione è che fino a quando sono nate le sezioni di Salerno (1987), Caserta (1999), Avellino (1995) e quella già citata di Piedimonte Matese, Napoli ha avuto anche il ruolo di Delegazione regionale, cioè ha agito in rappresentanza del CAI in Campania tout court, con i relativi oneri e responsabilità. Inoltre, la commissione regionale è di fatto l'insieme delle commissioni sezionali, per cui, in ogni caso, l'attività sezionale si ritrova, il più delle volte, in quella regionale.

Merito, quindi, di Napoli, del suo Presidente e del suo Direttivo sezionale, per aver avviato il discorso della tutela in Campania, ma anche demerito per averne ignorato i costi. All'inizio la CCTAM, la Commissione centrale di tutela presieduta da C.A. Pinelli, dava qualcosa per le spese correnti. Successivamente il CAI centrale distinse tra "attività" (nel linguaggio scolastico: progetti) da proporre l'anno precedente alla CCTAM per un sostegno e "spese correnti", che dovevano essere finanziate dalla Delegazione regionale, a sua volta poco finanziata dal Convegno ed, all'epoca, nulla dalle Sezioni. Poiché gran parte dell'attività di tutela veniva classificata tra le spese correnti, di colpo la CRTAM, intorno, credo, al 1992, si trovò senza sostegno finanziario.

Il problema delle spese, serissimo per chi vuole realmente muoversi, fu in parte tamponato con spese personali dei Commissari e del Presidente e poi, nella successiva presidenza Carbonara, anche con "attività" parallele che ebbero il sostegno della Sezione, della CCTAM e di Enti esterni, come poi si dirà. Tuttavia c'è da dire che la possibilità di ottenere la restituzione delle piccole, ma numerose, spese documentate fatte nell'interesse della sezione è ancor oggi aleatoria, come dimostra il fatto che nei bilanci sezionali degli ultimi anni non figura nemmeno per memoria una voce "attività di tutela ambiente", certo ciò riflesso del passato clima di indifferenza della maggior parte dei soci per le questioni di conservazione ambientale.

tratturi e transumanze

Oltre alla positiva azione di aggregazione della frammentata realtà delle associazioni minori sparse sul territorio, il CAI Napoli realizzò anche un merito "progetto" per la conservazione dei beni paesistici, che viene ricordato come il "*trekking della transumanza*".

Falvella, con l'appoggio forte del dott. Piciocchi, riuscì a galvanizzare l'interesse di membri della Soprintendenza BN - AV, di associazioni culturali, tra cui il centro studi F. M. Galanti di S. Croce del Sannio, e di istituzioni comunali minori, per la conservazione del regio tratturo Pescasseroli-Candela, l'*"erbal fiume silente"*, per dirla con le parole di D'Annunzio, lungo 212 km, fin dal neolitico via di transumanza delle pecore dalle montagne d'Abruzzo alle pianure di Puglia. Anche se attualmente Demanio statale, il regio tratturo ("regio" dalla corona aragonese che ne sistemò il tracciato), rischiava di sparire del tutto, già in molti punti trasformato in rotabili, variamente privatizzato di fatto o coltivato, primo passo questo per un definitivo snaturamento

paesistico di una via verde, ben visibile, poiché l'erba ha subito nei secoli col morso delle pecore una selezione naturale. Ben consci che si trattava di infrastruttura pubblica essenziale per lo sviluppo economico, gli aragonesi lo dotarono di una complessa legislazione di tutela, la "*Dogana della mena delle pecore*," che risale al 1447, che assicurava la sopravvivenza ottimale a più di due milioni di pecore ed abbondante produzione di lana a tutto il bacino del Mediterraneo. In epoca borbonica la larghezza del tratturo fu ridimensionata a 55 m, essendosi ridotta fortemente la produzione di lana per la concorrenza della produzione britannica-australiana, ma pur sempre i suoi confini, contrassegnati da blocchi di pietra, erano intangibili. Nel 1908 una legge dello Stato italiano assicurava la sopravvivenza del tracciato, in quanto Demanio, insieme a quello di altri tre, de L'Aquila-Foggia, del Celano-Foggia, e del Castel di Sangro-Lucera.

Il tratto campano del tratturo Pescasseroli-Candela è lungo 90 km, ed il tracciato fu accuratamente ricognito dal gruppo promosso da Falvella, servendosi dei documenti grafici e dei segni ancora visibili sul territorio. In conclusione del lavoro fu lanciato nel giugno '88, sotto l'insegna del CAI Napoli, il detto Trekking della transumanza, che in una settimana, da Zùngoli a Sassinoro, passando per Casalbore, S. Giorgio la Molara e Reìno, ne percorse il tracciato, galvanizzando l'attenzione e l'interesse degli ambientalisti e delle Amministrazioni attraversate, che spesso, come a Circello ed a S. Croce del Sannio, furono prodighe di aiuti per l'ospitalità e la pubblicizzazione.

A seguito di questo interessamento, e con la esplicita citazione dell'impegno del CAI nel trekking della transumanza, l'intero tracciato del tratturo campano fu segnalato dalla Soprintendenza ai beni ambientali per l'interesse archeologico e paesistico, suscitando l'interesse della Giunta regionale e del Corpo Forestale dello Stato, cui spetta il compito di controllo, che ritrovò un rinnovato impegno di tutela ambientalista.

A conclusione del lavoro, si ottenne che la Comunità montana Alto Tàmmaro-Fortore-Úfita sostenesse le spese per la pubblicazione, sintesi dell'impegno di studio sul Tratturo della CRTAM Campania, di un aureo libretto, guida per l'escursionista colto, dotato di planimetria 1:50000 e di molte notizie storiche e di utilità pratica.

un'epoca di grandi speranze.....

Molti degli avvenimenti che hanno coinvolto la sezione del CAI Napoli nell'ultimo decennio in azioni di tutela mi hanno visto diretto interessato, per cui la mia esposizione potrà essere un po' parziale. Le azioni però sono state sempre condivise ed appoggiate dagli organi politici di gestione della Sezione, e quindi, a buon diritto, vanno elencate come attività sezionale.

Lo spazio che all'inizio degli anni '90 è stato dato alle associazioni di protezione ambientale, insieme alle grandi speranze di rinnovamento, anche morale, che tutti avevamo, era un forte stimolo ad interessarsi un po' di tutto, laddove c'erano problematiche di tutela.

Un'occasione di battaglia di "ambientalismo urbano" fu quella che si pose nel '91, quando, nel mentre usciva l'importante LS 394/91, un vero e proprio testo unico sulle aree protette, a Napoli veniva finalmente dismessa, tra l'89 ed il '92, l'area industriale ex Italsider di Coroglio e si scatenavano con rinnovato vigore i progetti di riutilizzo. All'epoca esisteva ancora un forte partito onnicomprensivo, la Democrazia Cristiana, poi autodisciolto, che esprimeva un ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, napoletano e promotore, attraverso il meccanismo degli accordi di programma, preconizzati dall'art. 27 della recente legge LS 142/90, dei progetti di riutilizzo. Sindaco di Napoli era l'ing. Nello Polese, appartenente ad un altro partito anch'esso autodisciolto, il Partito Socialista Italiano. La discussione uscì presto dai confini del Consiglio comunale per coinvolgere tutta l'intellettualità cittadina. Per un certo periodo, poco più di un anno, dalla primavera alla fine del 1991, non si parlava che di cubature, di indici di fabbricabilità e di verde pro-capite. Forse mai più un dibattito nei prossimi anni sarà così acceso, anche perché oggi le assemblee elettive non hanno più la possibilità di mettere in crisi il governo della città, senza sciogliersi. Allora invece ci guardammo i progetti, un librone di 483 pagine, di cui 470 di letteratura da saltare a piè pari, ma le cui pagine conclusive descrivevano 4 programmi di intervento, con indirizzi per la normativa, in pratica riguardanti l'intera area urbanizzata napoletana. Fece impressione che, complessivamente, si ipotizzassero 8 milioni di mc di costruito, ma, in pratica, l'enorme macchina si sarebbe concentrata sul vero boccone ghiotto, l'urbanizzazione di Coroglio, che veniva inclusa nel programma n. 1: "*Parco scientifico e tecnologico di Napoli*".

L'ira dei politici non della maggioranza e degli intellettuali era anche giustificata dal fatto che si pensava che i progetti sarebbero andati avanti senza la necessaria trasparenza amministrativa, indispensabile quando vengono coinvolte grandi quantità di risorse pubbliche, tra cui il territorio. Argomento cardine era anche che Napoli era, tra le città europee, con bassissimo indice di verde per abitante ($< 1 \text{ mq/ab}$, contro uno standard di legge di 24 mq/ab) e che ogni sforzo doveva essere diretto al suo aumento, in primis nella fascia costiera. Né soddisfaceva il progetto n. 3 detto "*gronda verde*", una fascia di verde delle periferie che censiva 1542 Ha di verde territoriale, progetto sulla carta eccellente, credo suggerito da un nostro socio, l'arch. Biagio Cillo, ma teorico, in quanto erano aree, quando non occupate da costruzioni abusive, per cui non c'era alcun progetto operativo di acquisizione. Infatti fu totalmente ignorato da tutti né alcuno lo citò mai.

Italia Nostra, nella personalità del suo presidente regionale, il caro arch. Antonio Iannello, ingiustamente e prematuramente scomparso il 2 maggio 1998, guidò la protesta, raccogliendo un gruppetto, non numeroso, ma attentamente seguito da politici e da persone della cultura, capeggiate dall'avv. Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici, che si trovavano riuniti nel desiderio di contrastare i progetti di "*neonapoli*", come subito la stampa aveva battezzato quei programmi. Le riunioni, che duraro-

no alcuni mesi, dal 4 maggio '91 al 21.3.92, avevano luogo nella freddissima sede di Italia Nostra, la sagrestia della chiesa di S. Francesco alle Monache, e sono passate alla cronaca come *"le Assise di Palazzo Marigliano"*, da una conferenza preliminare tenutasi appunto in quella sede. Il CAI fu sempre presente, unico così costante tra le associazioni ambientaliste riconosciute, Italia Nostra a parte, nella persona di Carbonara; allora membro della CRTAM e del direttivo sezionale. Una traccia a proposito può ritrovarsi anche sul Bollettino della Sezione e su Lo Scarpone.

L'avvento dello "scoperchiamento di tangentopoli" fece concludere con una definitiva vittoria quella che sembrava solo una disperata azione, che collegava gli intellettuali *"con una trasversalità da cortile"*, destinata di sicuro al fallimento, come i politici al potere, e non solo loro, all'epoca preconizzavano. Vittoria contro quei progetti avanzati da quei politici. Non vittoria in assoluto a favore dell'ambiente, poiché le amministrazioni successive, comune e regione, nel 1996 hanno invece progettato di costruire, nella stessa zona, non 1.455.000 mc, ma ben 2.200.000 come cifra più probabile, elevabile fino a 2.600.000 mc ! E tutto ciò con la benedizione delle associazioni ambientaliste, caratterizzate nel migliore dei casi da una improvvisa afonia, come uno dei partecipanti all'Assise ha poi scritto sulla stampa anni dopo.

Al momento (novembre 2000) i progetti sono fortemente ritardati dal problema amianto, "sotterrato" a Coroglio in circa 2000 tonnellate, e delle scorie d'alto forno, che si vorrebbero rimuovere con grande dispendio di danaro pubblico, ma che forse, anche per ragioni sanitarie, sarebbe più saggio confinare sul posto. Al momento sono stati impiegati 261 miliardi dalla LS 582/



- Conclusione del "trekking della transumanza" a S. Croce del Sannio con il saluto delle autorità (giugno 1988).

96 ed altri 250 miliardi sono previsti dalla finanziaria di fine anno, che saranno spesi al ritmo di 50 miliardi all'anno dalla Bagnoli S.p.A., solo per la bonifica, che ancora non si capisce come verrà fatta, senza che lo Stato, che con questa cifra già compra due volte l'area, ne diventi almeno proprietario ! Per dirla come forse avrebbe detto Maiuri, che invocava la dea cloacina per salvare il litorale di Cuma, forse una dea che soprassiede alle discariche è intervenuta per procrastinare nel tempo la costruzione della nuova zona urbanizzata a Coroglio, forse in attesa che eventi soprannaturali, un rinsavimento del popolo napoletano o la crisi energetica globale, che è alle porte, facciano accantonare definitivamente gli attuali progetti di creare un nuovo quartiere cittadino.

La legge dei parchi - Il Vesuvio

Per merito essenzialmente dell'avv. Gianluigi Ceruti, considerato unanimemente come il padre della legge sulle aree protette n. 394 del 1991, anche in Campania si cominciò a parlare di parchi naturali, o meglio di parchi nazionali, "Vesuvio" e "Cilento-Vallo di Diano", previsti dalla Legge, e di parchi regionali, da farsi a seguito di legge regionale, da promulgare.

Il primo considerato in assoluto fu quello del Vesuvio. In effetti se ne parlava da un pezzo, anche prima della Legge, in quanto la proposta per un parco naturale del Vulcano era di vecchia data. Poiché si parla di storia, va dato atto al *Comitato Ecologico pro Vesuvio*, con sede in Portici, presieduto da Vincenzo Félleca, di aver per primo avanzato l'idea di un parco a livello provinciale, presentato appunto dalla Provincia in un celebre convegno a S. Maria La Nova nel 1979. Del comitato facevano parte due studiosi, che mi è gradito ricordare, per l'amicizia personale che loro mi lega: il prof. Aldo Cecio, ordinario di Zoologia nella Università Federico II, allora anche presidente dell'Archeoclub di Portici, e Guglielmo Weger, altoatesino trapiantato a Napoli, da sempre caro amico del CAI. La proposta fu presa sul serio dalle nostre autorità, tanto da dedicarvi un convegno, ma nulla di più fu fatto.

Successivamente, ebbero luogo altri tentativi di presentare una qualsiasi proposta di legge per un parco naturale, fino all'ultimo progetto di Legge regionale 15.7.87 n. 351, presentato da alcuni consiglieri regionali, tra cui il prof. Vittorio Silvestrini dell'opposizione, attuale presidente della Fondazione IDIS, ricco di argomenti e di illustrazioni, che, naturalmente, si fece decadere con qualche tentativo nell'89 di ripresentazione.

Tanto però bastò per scatenare una violenta offensiva dell'abusivismo edilizio, che temeva un ritorno alla prudenza nel costruire in zona vulcanica. In effetti la Campania, ed i suoi dirigenti della maggioranza, brillarono per boicottaggio al parco, tanto da far proporre al sen. Maurizio Pagani, presidente della commissione ambiente del Senato, in sede di discussione della 394/91, la soppressione del parco del Vesuvio tra i 13 nuovi parchi nazionali che si andavano ad istituire, in quanto, a suo dire, sarebbe rimasto, visto come si comportava la gente, "un parco di carta". Ciò provocò un benefico risveglio da



- Una spettacolare visione del Vesuvio in eruzione, nella tempera di A. D'Anna. Questa immagine servì da logo per il convegno CRTAM del 1995.

parte degli ambientalisti e, naturalmente, da parte degli amministratori campani, questi ultimi per non essere accusati di scarso amor patrio. I consiglieri regionali dei Verdi-Arcobaleno, l'ing. Antonio D'Acunto ed il prof. Maurizio Fraissinet, che appena eletti avevano riproposto con forza il problema del parco regionale, sposarono con decisione la causa del parco nazionale che fu reinserito nella LS 394/91.

Così, sotto l'egida del gruppo regionale Verdi, di Legambiente e del WWF, si discusse a lungo sulle proposte di perimetrazione e di gestione del parco, anche per sollecitazione del Ministero dall'Ambiente, nella persona del Direttore Generale Bruno Agricola e dei suoi collaboratori.

Carbonara fu richiesto, dalla Sezione e da persone che si occupavano della questione parchi a livello centrale, di fare una proposta di perimetrazione, da inoltrare al Ministero. La qual cosa fu fatta, col determinante aiuto di Falvella, ancora presidente della CRTAM, e dell'arch. Ilde Bianchi, che misero a disposizione il loro studio professionale. La proposta ebbe la forma di un pamphlet azzurro, corredato da carta 1:25000 con indicazione delle quattro zone di protezione previste dalla legge, colorate con evidenziatore, che fu inviato ad una cinquantina di persone ed Enti veramente interessati al problema e portato personalmente ad Agricola dal presidente della sezione, il dott. Piciocchi, e da Carbonara stesso, entro i termini previsti per le osservazioni (10.6.1992). Nel merito, essa si distingueva per non limitarsi alla sola area non urbanizzata, come ad esempio faceva la proposta LIPU-WWF, e di prevedere zone D ("di promozione" turistica, pericolose !)

non troppo ampie, contrariamente a quanto richiedeva invece la "Lega per l'Ambiente", limitate ai soli centri storici delle cittadine alla base del Vulcano.

Tra le persone che apprezzarono la proposta del CAI Napoli vi furono il sen. Michele Cifarelli, allora del direttivo nazionale di Italia Nostra; il soprintendente archeologico di Napoli e Caserta, dott. Stefano De Caro (2.9.93); Antonio Iannello ed il prof. Piero Craveri, nipote di Croce, conosciuto durante l'Assise, che in una lettera aperta su La Repubblica del 24.7.92 ("*Ministro, il progetto Vesuvio è da rifare*"), dichiarava: "*sono state formulate proposte assai serie da parte dell'associazionismo ambientalista, come ad esempio il Club Alpino Italia Nostra, che almeno dovrebbero essere discusse*".

Il direttore generale del CAI, Poletto, segnalò, indipendentemente, la proposta al Servizio di conservazione natura, attraverso un suo funzionario, attivissimo socio del CAI di Roma, Mario Napoli.

Anche a livello regionale campano ci furono apprezzamenti per la proposta CAI, non solo da parte dei Verdi. Ricordo un vibrato intervento, a favore di una perimetrazione meno dispersiva di quella proposta dall'allora assessore all'ambiente Aldo Calza, del magnifico rettore dell'IUN, il prof. Gennaro Ferrara, nella sua veste di consigliere regionale.

Nel '92 e nel '93 uscirono i primi decreti ministeriali con perimetrazione provvisoria del parco e con prime misure di salvaguardia. La CRTAM scrisse due volte al Ministro dell'Ambiente (5.6.93; 18.10.93), in commento alla perimetrazione provvisoria (Dec. Min. Amb. 4.12.92 ed O.M. 4.12.92, 22.4.93), protestando perché, vada che si escludessero le zone urbanizzate, non era ammissibile lasciar fuori dal parco il Casamale, aggregato di origine aragonese a monte della cittadina di Somma, in rovina e bisognoso di urgenti restauri, ed il "castello del Principe" costruzione in origine medicea, appena a monte dell'abitato di Ottaviano.

Tra le adesioni ricordo quella di Nicola Di Fusco (28.7.93), Amministratore della gestione ex ASFD [la Forestale, per intenderci] del Min. Agricoltura e Foreste. Anche il governo della regione Campania si mosse, con un seminario di un giorno il 13.12.93, indetto dall'assessore al territorio Ardias, in occasione dell'ultimo D.M. provvisorio del 4.11.93.

Su ciò, e sulla possibile maniera di gestire il parco, Carbonara fece un articolo per la "Rivista del CAI" (luglio 1993).

Le perimetrazioni successive (DM 4.11.93 - DM 5.6.95) inclusero i manufatti di interesse storico sopra citati ed al CAI fu dato atto, dal presidente del parco Fraissinet ed anche da parte delle associazioni che avevano sostenuto la necessità di escludere del tutto zone abitate, di aver fatto bene ad insistere. Oggi il Casamale è un borgo delizioso, restaurato e pieno di vita; nel castello del Principe, attualmente in rovina, una volta ripristinato, il parco metterà la sua sede definitiva.

guerra a "funiculì, funiculà"

Alla fine degli anni '80, in previsione dei mondiali di calcio del '90 da far-

si in Italia, erano stati stanziati una quantità enorme di quattrini per opere pubbliche, come prima tranche di una spesa che, nel volger di pochi anni, sarebbe stata per lo meno triplicata.

Uno dei progetti più popolari era quello di ricostruire la funicolare sul Cono grande, che con l'ultima eruzione del '44 era andata distrutta. Dagli anni '50 e fin'allora aveva funzionato, più male che bene, una seggiovia, mal progettata e mal gestita.

In fase di progetto le associazioni ambientaliste, preliminarmente consultate, Italia Nostra, WWF e Comitato Ecologico pro-Vesuvio, avevano dato un assenso di massima, forse non valutando bene l'opera, per mancata visione dei fogli tecnici, che si andava a fare. In effetti il 25 luglio '91 la Giunta regionale approvò un progetto che prevedeva un treno di portata 760 persone/ora, da costruire su una piattaforma di cemento in alcuni punti molto spessa (2 m), con terrazza ultrapanoramica su torre di 200 mq e piazzale belvedere di 730 mq subito a valle dell'orlo del cratere. I consiglieri regionali verdi, di minoranza, si opponevano, ma l'iniziativa della battaglia partì dal CAI Napoli, da sempre conoscitore e studioso del Vesuvio, specie per l'opera del gruppo speleologico, guidato dal dott. Alfonso Piciocchi, presidente. In effetti il lavoro lo fece la CRTAM, e per essa il membro Carbonara ed il suo presidente, Falvella, ma fu molto importante all'esterno che l'iniziativa fosse a nome della Sezione, che aveva, come s'è detto, un suo credito "vesuviano".

Nella sede di Castel dell'Ovo il 7.1.92 c'erano le rappresentanze di 21 Associazioni ambientaliste, che approvarono un documento comune, proposto dal CAI, di condanna per questa costruzione così impattante, nel momento in cui il Vesuvio era ormai contemplato, nella L S 394/91, come Parco nazionale. Ad esso fu data diffusione presso le Istituzioni e la stampa. Con piacere, Piciocchi ed io, constatammo il plauso del Consiglio Centrale del CAI e del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali, dr. Alberto Ronchey (9.10.92).

Non credo che saremmo riusciti a fermare l'opera, tra l'altro poco finanziata, 13 miliardi in tutto del Fondo Nazionale Trasporti (!), ma questo, prima di tangentopoli, non era un problema, se chi portava avanti l'iniziativa, la Gestione diretta trasporti della Regione, non avesse fatto un passo falso, chiedendo la licenza edilizia al comune di Ercolano, anziché a quello di Torre del Greco, nel cui territorio giace la quasi totalità del percorso. Cosa nota ma, misteriosamente, nessun organo di controllo interveniva, fin quando non cambiò il soprintendente BB CC AA. La venuta a Napoli di Mario De Cunzo, nuovo e combattivo Soprintendente, fece quindi segnare una svolta, perché, mercé il suo intervento (23.5.92), l'opera fu bloccata come abusiva, ed il TAR Campania concesse la sospensiva (24.10.93), non potendosi chiedere autorizzazione a sanatoria per un territorio in cui vigeva il "galassino" (autorizzazione, peraltro, nelle more, non si sa mai, già concessa, nell'estate '92, all'unanimità dal Comune di Torre del Greco!). C'è da dire che questo inciampo fu provvidenziale. Il ricorso al Consiglio di Stato, che pur il 24.10.93 confermava il deliberato del TAR, fu vinto dalla regione un anno dopo (nov '94), con sentenza esecutiva che "impondeva" al Comune di Torre di concedere la licenza edilizia a

sanatoria, cosa prontamente fatta dal commissario prefettizio Ferdinando Amoroso. Tuttavia, nel frattempo, il consorzio di ditte capeggiate dall'Ansaldo, che costruiva la funicolare, preferì togliere spontaneamente il cantiere, ritengo perché non si poteva sperare in ulteriori finanziamenti, in un momento in cui lo scopercchiamento di tangentopoli imponeva improvvisamente il rispetto dei termini finanziari del progetto. Inoltre, stava nascendo l'Ente Parco nazionale, ed uno dei due consiglieri regionali Verdi, che molto avevano osteggiato la funicolare, Maurizio Fraissinet, stava per diventarne il presidente.

Così la riserva forestale Tirone-Alto Vesuvio, proprietà dello Stato e gestita dal Corpo Forestale che, come Ministero dell'Agricoltura, aveva dato fin dall'inizio un deciso parere negativo alla costruzione, ospita ora il rudere della incompiuta piattaforma di cemento armato.

Ed ospita anche tanta gente che, a piedi e solo così *ora e per sempre*, visita il grande Cono del "Vulcano di Napoli"!

la consulta ambientalista ed i parchi regionali

La LS 394/91, oltre ad istituire nuovi parchi nazionali, prevedeva che ciascuna Regione d'Italia istituisse nuove aree protette, parchi e riserve. Ciò significava per la Campania che, a differenza di altre regioni, per es. la Lombardia, che fin dall'85 aveva varato alcuni parchi naturali, era necessario che il Consiglio regionale formulasse una legge apposita. La quale, col contributo determinante dei consiglieri verdi, fu fatta, direi molto ben fatta, anzi troppo. La LR 33/93 prevede ben 7 parchi regionali e quattro riserve ed un Comitato regionale in cui c'è una non trascurabile rappresentanza degli ambientalisti. Ma specialmente c'era in quegli anni il desiderio di far bene e di agire con trasparenza, per cui la società civile era realmente invitata a collaborare con i gestori del potere politico.

Era necessario molto lavoro, sia da parte dei servizi regionali del territorio, allora diretti da un mio bravo e caro compagno di liceo, con cui ero venuto, senza volere e lealmente, in collisione per la questione della funicolare, il dott. Vincenzo De Rensis, sia da parte degli assessori, sia da parte degli ambientalisti, che finalmente avrebbero avuto la possibilità di esprimersi formalmente ed in maniera visibile. De Rensis ci aiutò moltissimo nel fornirci le informazioni, nel farci visionare e ricopiare le carte territoriali aggiornate etc., cose che in un paese normale, ed a norma della LS 241/90, non avrebbe dovuto essere difficile ottenere, ma che allora e, devo dire, ancor oggi, è problematico, senza dotarsi di grinta e di infinita pazienza.

In questo clima di entusiasmo e di collaborazione con le autorità, già invero sperimentato con la presentazione di un progetto di legge regionale sulla sentieristica (1991), la Delegazione e la CRTAM sezionale pensarono bene di uscire allo scoperto, interessandosi in maniera attiva del problema delle aree protette.

Era allora presidente della Delegazione regionale il caro Renato De

Miranda, che tutti i soci, giovani e meno giovani, ben conoscono, per il suo costante attaccamento e per la sua dedizione, ancora oggi vivissima, alle attività ed alla gestione del CAI. Affinché non avvenisse che la LR 33/93, anziché essere un elemento di progresso, avesse come principale esito quello di far litigare gli ambientalisti su chi doveva fare che cosa, si pensò bene di creare una *Consulta delle associazioni* a livello regionale. La Delegazione regionale e la Sezione di Napoli ebbero un ruolo centrale nel promuoverla. Il sottoscritto, come membro della CRTAM e del Direttivo sezionale, si adoperò per concretizzare l'idea di questo organo di consultazione che, pur non essendo formalmente riconosciuto, avrebbe dato la possibilità di un *forum* ambientalista nel cui ambito discutere i problemi e le proposte.

La Consulta fu costituita presso la Sezione il 26.10.93 e raggruppò le 15 associazioni ambientaliste riconosciute in Campania, con l'invito alle altre "minori", se gradite, di farne parte. Fu redatto, da parte di Carbonara, un atto costitutivo, che fu approvato il 10.12.93 nella sede regionale del WWF.

All'inizio la Consulta funzionò molto bene. La prima presidenza, che, ci si era accordati, doveva poi migrare ogni anno presso una diversa associazione, affinché non si costituisse un "pozzo" di informazione, fu data al WWF, nella persona del presidente regionale dott. Gianni Lubrano di Ricco, magistrato di corte d'appello, poco dopo diventato senatore, in riconoscimento della sua autorevolezza e dell'aiuto che aveva dato per la costituzione della Consulta..

Un risultato positivo immediato fu quello che si proposero senza litigare i quattro nomi per il Comitato consultivo regionale per le aree protette, così come aveva cortesemente richiesto l'assessore all'urbanistica e territorio dell'epoca, la sig.ra Amelia Cortese-Ardias, ognuno rappresentante uno dei quattro raggruppamenti quasi-omogenei in cui s'erano spontaneamente ripartite le associazioni riconosciute. Un membro del CAI, Carbonara, fu candidato del CAI, di Italia Nostra, del CTS, dell'Altra Italia-ambiente, degli Amici della Terra e di Agriturist.

Il Comitato consultivo fu nominato con decreto del Presidente della Giunta regionale Grasso il 5.1.94 e durò in carica, come la legge prescrive, fino alla fine della legislatura. Lavorò bene, con assiduità e costanza, facendo 20 riunioni e, pur tra inevitabili contrasti, riuscì a dare i pareri sulle perimetrazioni e le misure di salvaguardia per tutti i parchi previsti dalla legge, nella massima trasparenza e tranquillità. Ciò era certo dovuto al clima di reciproca fiducia e di collaborazione che si era istituito tra assessorato, servizio del territorio, diretto dal citato De Rensis, che per il lavoro tecnico aveva come braccio destro l'infaticabile ing. Michele Palermo, e Comitato consultivo.

I decreti Grasso che istituivano i parchi furono promulgati il 2.6.95 e pubblicati sul BURC il 26.7.95, quando presidente della Giunta regionale era già poco prima diventato Antonio Rastrelli, interessando complessivamente 148.350 Ha. Stranamente, e qui per brevità non discuto la cosa, brillava per la sua assenza il parco dei Monti Lattari, dopo i Flegrei certo quello più urgente,

a causa della pressione antropica cui è sottoposto questo territorio. Ma tant'è, meglio di niente. I Comuni, che già avevano ricevuto da tempo le proposte vagliate dal Comitato, avevano ancora 30 gg di tempo per fare osservazioni e proposte; poi la cosa si poteva considerare fatta. Il Comitato decadde con la legislatura, come prescrive la LR 33/93.

A questo punto, il discorso dell'operato del CAI Napoli per la creazione delle aree protette si interrompe, perché, per la politicizzazione del ruolo del Comitato rinnovato, per la scarsa coesione degli ambientalisti campani, uniti nel chiedere, ma divisi nella spartizione, e perché chi se n'era occupato, Carbonara, pensò che fosse più utile dedicarsi alla "cultura della tutela" ed alla Commissione centrale (CCTAM), di cui era membro dalla fine del '94, nessuno più del CAI regionale se ne occupò.

C'è da dire, per chi vuol sapere come sono andate a finire le cose, che i successivi rappresentanti ambientalisti (provenienti da WWF, Legambiente, Lipu, Agriturist) non hanno tutti brillato per partecipazione al Comitato, per non parlare dell'assenza di comunicazione con le altre associazioni rappresentate di cosa succedeva nel Comitato. Le originali perimetrazioni e zonazioni "Palermo" sono state svilite riducendo a niente le aree di protezione integrale (zone A) ed allargando a dismisura quelle di "promozione" (zone C), che avrebbero avuto il "vantaggio", dopo l'entrata in vigore del piano parco, di essere "liberate" dai vincoli "Galasso, galassino e piano paesistico", ad esso subordinati. Paradossale è la zonazione dei Campi Flegrei, che, giustamente, include Posillipo, ma ha a Coroglio un vistosissimo "buco", i 290 Ha di *neonapoli*, che invano Carbonara, durante il primo comitato, aveva cercato di far includere nel parco, come i verbali, se fossero accessibili, potrebbero dimostrare. Così, allo stato, questa zona, pur di grandissimo valore paesistico, che non ha mai avuto i succitati vincoli, né la "variante di salvaguardia", contemporaneamente varata dal comune di Napoli per prevenire l'urbanizzazione di molte zone periferiche, è libera da ogni possibile limitazione, seppure di zona C, che potrebbe venire dall'inclusione nel Parco dei Flegrei, che pur include Posillipo, Pozzuoli, Bacoli e Baia.

I Decreti della Giunta regionale istitutivi in via definitiva dei parchi e delle riserve sono stati promulgati dal presidente della Giunta Andrea Losco, succeduto ad Antonio Rastrelli, il 12.2.99 (BURC 16.3.99), tranne quello dei Campi Flegrei che è del 24.1.98, beninteso senza che ci sia traccia del parco dei Lattari.

Alla successiva ridda per la nomina dei presidenti, avvenuta sotto la presidenza Bassolino, succeduto a Losco il 16.4.2000, e dichiarata, qualche mese fa, illegittima dal TAR, per le poco democratiche modalità di nomina, ha imposto però una battuta d'arresto una recente sentenza della Corte Costituzionale (14.7.2000), che ha esaminato il giudizio di legittimità promosso dal TAR Campania, cui nel '97 aveva adito il Comune di Procida, ritenendo di non essere stato consultato abbastanza. La sentenza della Corte Suprema dichiara incostituzionale l'art.6 della LR 33/93, che stabilisce le procedure per l'istituzione dei parchi, da esaurirsi in 9 mesi dalla promulgazione della legge, per-

ché non garantirebbe sufficiente partecipazione ai Comuni.

Non è chiaro se questa sentenza, di un Organo che invece nel passato ha ben difeso la LS 394/91 dagli attacchi delle regioni e delle Province che la ritenevano incostituzionale, come ben documentato nel libro citato di Ceruti, tutti a mare, in omaggio all'autonomia comunale, sette anni di lavoro fatto, nel bene e nel male, per i parchi.

un po' di didattica: il corso convegno sul Vesuvio

Diventato presidente regionale della nuova CRTAM il 20.4.94, Carbonara prese l'iniziativa, che si dimostrò straordinariamente positiva, per le persone che coinvolse e per l'arricchimento d'immagine che dette del CAI, come di associazione attenta anche ai problemi di conservazione dei beni culturali, di fare due corsi per operatore regionale di tutela ambiente su temi monografici, di grande attualità. La Sezione partecipò con molto slancio, anche perché il messaggio dell'educazione ambientale è più comprensibile ed accettato di quello della denuncia, che sottrae consensi ed aliena le simpatie delle autorità, da cui le associazioni ambientaliste sperano sempre di ottenere qualche cosa.

Determinante fu il supporto, morale ed economico, della Sezione di Napoli e poi della CCTAM, di cui Carbonara, per designazione del Convegno CMI, faceva parte dal 26.11.94. Invero la coscienza che l'operatore per la difesa dell'ambiente si forma sul campo, col lavoro e con l'acculturamento a livello regionale, era ben radicata nella Commissione centrale, allora presieduta dalla professoressa Giulia Barbieri, molto attiva anche nell'IRRSAE Lombardia ed organizzatrice, con l'"*invaluable help*" di Oscar Casanova del convegno LPV, di diversi corsi a livello nazionale.

L'idea di fare nel '95 un corso sul Vesuvio, che stava per diventare parco nazionale, sarebbe servita a mettere un punto finale alla fase, frenetica, ma entusiasmante, delle tante proposte per il parco. Il corso concepito per la formazione dei nostri operatori in effetti diventò un affollato convegno, molto seguito anche dalla Città e dai soci, specie al momento dell'escursione.

"*Il Parco nazionale del Vesuvio: progetti e desideri*" si tenne in Castel dell'Ovo dal 19 al 22 ottobre 1995, dal giovedì alla domenica. Bella e prestigiosa sede, che invitava piacevolmente i partecipanti ad indugiare, per cogliere il respiro di vento e di sole emesso dal mare che sotto rumoreggiava.

Non posso trattenermi sugli argomenti trattati e sui relatori, tutti intervenuti disinteressatamente come "amici del CAI". C'erano ambientalisti, combattivi come noi (Aldo Cecio, Maurizio Fraissinet, Carlo Bifulco, Antonio D'Acunto, Giuseppe Falvella, Massimo Rossano, Riccardo Caniparoli, Luigi De Falco, Guglielmo Weger, Giulia Barbieri), studiosi, con un link particolare con il CAI (Antonio Vallario, Lucia Civetta, Nicola Di Fusco, Elio Abatino, Paolo Romanello, Aldo Vella, Canio Lo Guercio, Ennio Migliarotti, Ferdinando Iannuzzi), persone illustri, che ci hanno onorato nella tavola rotonda tenutasi sabato mattina dal tema "*La gestione di un parco storico-naturalistico in*

un'area densamente popolata" (Giuseppe Luongo, Gennaro Ferrara, Franco La Saponara, Ugo Leone, Gilberto Antonio Marselli, Gianni Lubrano di Ricco, Raffaele Raimondi).

La domenica fu dedicata alla visita guidata dai colleghi vulcanologi dell'Osservatorio storico ed al giro del grande Cono, attraverso la riserva forestale, come al solito con l'aiuto del CFS, ma anche dei vulcanologi soci, come Giuliana Alessio. Un gruppetto percorse anche, con molta attenzione per non sciuparlo, una parte del fiume delle lave del '44, ora completamente ricoperto del grigio lichene *Stereocaulon Vesuvianum*.

Mi porterebbe via troppo spazio illustrare qualifiche e titoli di questi relatori, così solleciti e così competenti, che hanno fatto spaziare lo spettro dei seminari su argomenti che vanno dalla geologia alla sociologia, dalle risorse naturali alla legislazione, dalla illegalità sociale alla protezione civile. Per fortuna esistono gli atti di quelle belle giornate, che sono stati, per quanto possibile, diffusi, e sono rintracciabili, spero ancora, presso l'editore "Ulisse" o presso la sede di "Quaderni Vesuviani".

Due parole vanno dette a proposito, come illustrazione di un patto di serietà che ha unito per qualche anno la Sezione CAI Napoli e Quaderni Vesuviani, la rivista che per circa un decennio è stata l'antesignana della cultura vesuviana. L'editore di questo periodico trimestrale, l'arch. Aldo Vella, venne al seminario portando un (pesante) pacco di copie del n. 20 di Q.V., da distribuire agli intervenuti. Durante il buffet che seguì la tavola rotonda, nella sede della Sezione, si offrì, con un modesto contributo, di pubblicarne gli atti, in un numero monografico dedicato al corso. Purtroppo passarono più di tre anni, prima che il delizioso volumetto, curato dalla nuovissima casa editrice "Ulisse edizioni" specializzatasi in divulgazione e valorizzazione di beni culturali, potesse veder la luce. A parte le note difficoltà per ottenere dalle persone il testo del loro intervento (alcuni, però c'è da dire, lo avevano consegnato il giorno stesso), furono le difficoltà economiche a rendere problematica l'iniziativa. Quaderni Vesuviani attraversava un periodo di crisi ed era stato costretto a sospendere le pubblicazioni al n. 26 (inverno 1996), né la sezione CAI Napoli, che aveva già sostenuto spese per il corso, aveva granché da dare. Alla fine fu proprio l'intervento della Commissione centrale (CCTAM) che, con un modesto, ma significativo finanziamento, datomi senza lesinare e con molto entusiasmo dai colleghi del nord, a me che ero l'unico rappresentante del centro-sud nella commissione, sbloccò la situazione di stallo, finanziando le sole spese vive di stampa. Tutto il lavoro di elaborazione dei manoscritti, ancorché forniti su dischetto, fu fatta con gran gusto grafico dall'editore, la dott.ssa Cristina Ruvo, che corresse anche le bozze. L'occasione CAI servì così anche a rilanciare la Rivista e questo fascicolo monografico e fuori standard, il n.27, fu presentato a Villa Savonarola di Portici il 19.3.99, con l'intervento di Fraissinet, non più in veste di zoologo, bensì in quella di presidente del Parco del Vesuvio, ormai definitivamente decollato.

*un corso-convegno per un parco mai nato,
quello dei Lattari*

L'anno successivo (1996), la Sezione potette dare la sua égida ad un secondo corso per operatori regionali, anche questo diretto da Carbonara, anche questo centrato su un argomento di grande attualità, *"Il Parco regionale dei Monti Lattari: tutela per lo sviluppo"* un po' motivato dal fatto che, come si è detto, non si vedevano segni di volontà di istituire quest'ultimo parco regionale previsto dalla LR 33/93 ed un po' per addolcire l'immagine delle associazioni ambientaliste come di "fondamentalisti del verde".

Questa volta il corso si articolò in tre fine settimana, in luoghi diversi, curato da tre diverse sezioni del Club Alpino, che avevano una attinenza con i Lattari. A Napoli (26.10.96) si parlò di fatti generali di politica dei parchi e di urbanistica, ad Amalfi (16.11.96) della fisicità della Penisola sorrentina, a Cava de' Tirreni (23.11.96) di fattori economici, di inquinamento, di storia. Anche in tal caso è arduo condensare in poche parole quanto si fece, ogni volta completando la sessione con una bella escursione.

Questa volta un aiuto per il corso, sufficiente e promesso con sufficiente anticipo, venne dalla CCTAM, ancora presieduta da Giulia Barbieri, e dalla Provincia di Salerno, per cui si poterono programmare con tranquillità le sessioni, i buffet, le escursioni ed anche le pubblicazioni da dare ai corsisti, tra cui vorrei ricordare *"Lo sviluppo sostenibile"* di Giorgio Nebbia, Ed. EPC, 1991 e *"La Costiera amalfitana tra sviluppo e tutela"* di Carmine Conforti, Ed. WWF, 1991, ottimo libro della nostra consorella ambientalista. Ai relatori invece fu possibile donare una recentissima e bella pubblicazione dataci in omaggio dal comune di Maiori, *"S. Maria ad Olearia in Maiori"* dell'archeologo R.P. Bergman, Maiori, 1995, illustrante il sito ed il restauro degli affreschi.

Anche stavolta, molte e molto interessanti furono le relazioni, purtroppo solo in parte presenti negli atti poi pubblicati. In essi si potranno riscontrare scritti di Alessandro Dal Piaz, Virginia Gangemi, Antonio Vallario, Massimo Milone, Ferdinando Jannuzzi, Riccardo Caniparoli, Antonio Bertini, Alfonso Bottone, che fiancheggiano quelli di diversi Soci CAI (Agostino Esposito, Pietro Pecci, Giuseppe Falvella, Oscar Casanova, Alfonso Piciocchi, Adriano Antonucci, Alessandro Strumia). Vorrei poi ricordare, tra le relazioni non scritte, quelle dell'arch. Biagio Cillo, nostro socio, con proiezione di splendide foto inedite, del collega e socio prof. Aldo Cinque, sulla storia geologica della Penisola, di Nicola Di Fusco, già citato, che ad Amalfi non parlò solo del vallo delle Ferriere, ma anche degli sforzi dello Stato per il recupero del patrimonio demaniale abusivamente sottratto, di Giulia Barbieri, che parlò della protezione dell'ambiente come dovere etico.

Il corso fu riconosciuto dal Provveditorato agli Studi di Napoli come corso di aggiornamento per insegnanti (24 h).

Più che dell'aiuto organizzativo dato da soci del CAI, in certa misura scontato, ma che comunque va segnalato, come quello dei membri della CRTAM Maria Rosaria Doria e Maria Rosaria Candida, quest'ultima del CAI

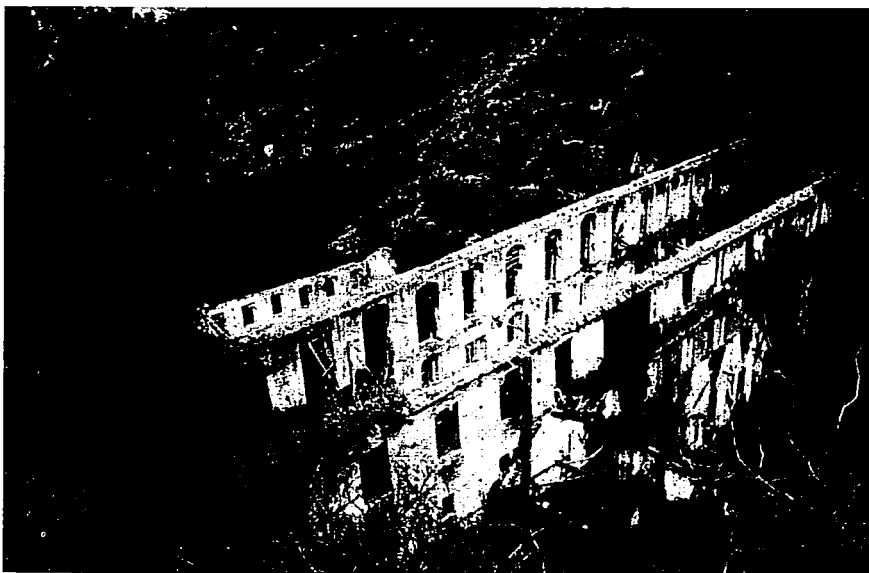
Salerno e, da fine '97, presidente della Commissione, di Lucilla D'Intino, di Alma Carrano, vorrei segnalare quello dato dall'istituto SERSA (Servizio di Ricerca e Sperimentazione sull'Ambiente) del CNR di Napoli. In particolare vorrei ricordare quello del direttore, arch. Ferdinando Jannuzzi, conosciuto qualche anno prima, in preparazione del corso sul Vesuvio, con la cui collaborazione il corso 1996 fu fin dall'inizio programmato. Noi pensammo ai relatori, alla logistica, ai rapporti con gli Enti, alle escursioni. Il CNR prese l'impegno di raccogliere e di pubblicare gli atti, a sue spese. Non è poco, viste le difficoltà, sia finanziarie che di personale, che la CRTAM incontrava.

La raccolta dei manoscritti, quasi tutti su dischetto, la sollecitazione ai relatori e la impaginazione furono fatti dall'arch. Eugenio Frollo. Gli atti, pubblicati nel '99, furono presentati nella Sala capitolare di S. Lorenzo maggiore il 5.11.99. Il successo dell'iniziativa spinse il CNR a fare un secondo volume di riflessioni, recentemente pubblicato.

un attimo di riflessione

Il lettore che, gentilmente, mi ha seguito fin qui, spero non mi accuserà di parlar solo di iniziative condotte personalmente. Per la verità, è una costante del CAI, e non solo di esso, che chi prende delle iniziative si accollì poi gli oneri di portarle avanti e spesso si ritrovi solo a fronteggiare i momenti critici. Perciò è necessario distribuire, nel tempo e tra le persone, gli incarichi, in maniera che ciascuno possa dare il meglio di se stesso.

In questa ottica, subito dopo esser diventato presidente dalla Commissione centrale di tutela (CCTAM) il 4.10.97, pensai di dimettermi dalla Commissione regionale, per far sì che altre persone, che sentivano la vocazione di



- Amalfi - Valle del Molini - Cartiera Lucibello: lo spanditoio grande.

agire per la tutela dell'ambiente, avessero spazio e si responsabilizzassero. Presidente della CRTAM divenne la citata M. Rosaria Candida, con cui Napoli, attraverso Maria Rosaria Doria, i coniugi Pastore, me stesso ed altri, ha strettamente collaborato.

La tradizione dei corsi non è stata interrotta. Approfittando dell'interesse e della disponibilità per la tutela della sottosezione di Piedimonte Matese, Napoli, con l'aiuto della CCTAM, promosse, giovandosi in particolare del lavoro e dell'entusiasmo di Agostino Esposito, due corsi di un fine settimana (convegno + escursione):

- *"La sentieristica come strumento di protezione del territorio"* (Piedimonte, 25.10.97)

- *"Aree protette - valorizzazione delle Piante aromatiche ed officinali"* (Piedimonte, 9.5.98).

Per entrambe, i seminari si tennero nel Palazzo ducale Gaetani d'Aragona di Piedimonte.

Organizzata dalla CRTAM, il 29/30 maggio '99 si tenne poi, a S. Martino in valle Caudina, una giornata di studio:

"I parchi in Campania: nuovo modello di sviluppo sostenibile"

presso la sede del GAL (Gruppo di Azione Locale) Partenio. Essa si trova nella casa seicentesca del duca Gianni Pignatelli della Leonessa, presidente del GAL, diretto da Enzo Luciano. Entrambe amici da sempre, attraverso Falvella, della sezione CAI Napoli, furono prodighi di raffinata ospitalità. Gentilmente, Cesare Lasen, intervenuto, ha riportato su quella giornata su Lo Scarpone e sul bollettino web della Consulta parchi. Carbonara, a completamento dell'impegno della Sezione, fece una relazione sul modello di



Splendida Costiera: I ruderi del Convento di Cospita sospesi tra cielo e mare.

società cui si dovrà tendere quando le risorse ambientali cominceranno a scarseggiare. E' inutile dire che si esaltava la parsimoniosità e l'essenzialità dello "stile CAI".

Infine la Sezione s'è distinta, ancora per l'entusiasmo di Agostino Esposito e di Carbonara, nel collaborare con l'associazione D.M. Lawrence al convegno, patrocinato dalla CCTAM e dalla CRTAM:

"D.H.Lawrence e l'Italia - luoghi dell'arte e della memoria", Villa Rufolo 21/23.5.99 sulla figura dello scrittore organizzato a Ravello dalla presidentessa della sezione napoletana, la dott.ssa Antonella De Nicola, con l'intento di appoggiare la nascita di un parco letterario nei Lattari.

Analogamente non è stata interrotta l'attenzione per (blande) denunce. In due episodi è stato coinvolto, attraverso la CCTAM, il nome del CAI centrale per fatti napoletani, con due lettere redatte dal presidente Carbonara:

16.2.98 - appello al Consiglio comunale di Napoli, diffuso ai capigruppo ed al Sindaco, in occasione dell'approvazione finale dei progetti di urbanizzazione (i famosi 2.200.000 mc) di Coroglio-Bagnoli, con l'invito a non fare nuove costruzioni (1.300.000 mc), ma solo a ristrutturare l'esistente (850.000 mc);

22.11.98 - appello ai Ministri della Difesa (Carlo Scognamiglio), dell'Ambiente (Edo Ronchi), dei Beni Culturali (Giovanna Melandri) per scongiurare la vendita di beni sdeamianizzati di pregio ambientale e di gestione non onerosa per lo Stato, nella fattispecie il promontorio col faro di Punta della Campanella. Per la verità il Comune di Massa Lubrense, con tempestività e decisione, organizzò una serie di manifestazioni di protesta, culminate il 22.11.98, giornata di vento e freddo eccezionali, in un consiglio comunale pubblico a Termini. Anche in questa occasione il CAI Napoli, con le altre Associazioni ambientaliste, fu presente e fece la sua parte. Il TAR Campania il 24.11.98 sospese la predetta vendita.

Attualmente ci stiamo godendo, con molta soddisfazione, questo posto bellissimo, raggiungibile da Termini con una splendida passeggiata di tre quarti d'ora !

congedo

Vorrei concludere con un po' di pessimismo e con un po' di speranza.

Il pessimismo proviene da quello che sta succedendo oggi. Dopo un tentativo, durante la redazione delle leggi Bassanini nel '97, di cancellare addirittura le Associazioni ambientaliste riconosciute, la loro vita è diventata più difficile, a meno che non facciano attività che in qualche maniera portino risorse e le pongano prepotentemente alla ribalta. Limitandomi al solo caso emblematico della penisola sorrentino-amalfitana e della città:

- si progettano tunnel, col beneplacito del comune, per entrare in auto dalla statale nel vallone delle Ferriere di Amalfi, pur essendo la Costa dal '97 dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità;

- si costruisce, in barba al citato PUT, che prevedeva totale

inedificabilità, per un costo di 55 miliardi, di cui il 60% è danaro pubblico, un mega albergo della Metatour sotto il costone di Pozzano del Monte Faito. Si prevedono 190 camere, 500 metri di occupazione in lunghezza lungo la costa, volumetria di 42.000 mc (più dell'abbattuto Fuenti, che comunque non stava a cavallo della statale) sul sito dell'ex cementificio, dismesso da un trentennio. Il tutto sotto un costone con frane in atto, proprio ove il 10.1.97 ci fu la grossa slavina di fango sulla strada, che fece ben cinque vittime ed ha richiesto la costruzione di uno "scudo" di protezione della strada a non più di 20 m dalle "torri". Per non parlare dei problemi che ciò porterà al traffico, già così drammatico, sulla statale sorrentina!

- sul costone della Malacoccola, punteggiato di costruzioni abusive, nelle vacanze di Natale del '99 nasce una rotabile totalmente abusiva, con gettate di cemento sul rio Rimaiuolo, devastandolo. Un anno dopo (11.3.2000) una catena umana, organizzata da Italia Nostra, WWF, Legambiente, Archeoclub, Lega Navale ed altri, pone alle autorità il problema in maniera eclatante. Speriamo che ciò abbia scongiurato definitivamente il pericolo, come, almeno a tutt'oggi, è avvenuto con una analoga "catena umana", sempre organizzata da Legambiente e WWF, per il sentiero degli Dei nel '92.

- a fine '99 parte il parco marino, gestito dai sei sindaci dei comuni della parte terminale della Penisola, che ha, come primo atto, banalizzato il contenuto del Decreto ministeriale (Ambiente, Min. Edo Ronchi) del 12.12.97, chiedendo il declassamento della protezione della Cala di Mitigliano. Ciò con l'evidente intento di farvi stabilimenti balneari, senza elaborare l'unica normativa veramente urgente ed utile, quella di proibire l'accesso delle barche con



- Sul costone della Malacoccola, tra Torca e Colli delle Fontanelle, sorge una strada abusiva con opere in cemento armato per lo scavalcamiento del Torrente Rimaiuolo (gennaio 2000).

motori nelle cale di Mitigliano, Jeranto e Crapolla.

- il Comune di Napoli progetta la possibile demolizione di 27 edifici dei quartieri spagnoli della città, pur essendo il suo centro storico affidato all'egida dell'UNESCO dal '95.

- con tanto parlare sul futuro assetto urbanistico del Comune di Napoli, non una voce si leva più per criticare i programmi di urbanizzazione di Bagnoli-Coroglio. Dov'è che sarà fatto il parco, ovvero il "bosco", di cui parlava tanto accoratamente Antonio Iannello, perché non si equivocasse che doveva trattarsi di territorio rinaturalizzato ?

Viceversa in alcuni casi, come dopo il decollo del parco del Vesuvio, vediamo come si può migliorare. Sul Vesuvio sono ritornati il gheppio, la poiana, lo sparviere, i turisti qualificati in massa; i sentieri sono restaurati e riaperti. Il Parco s'è perfino fatto carico di promuovere fin'ora l'abbattimento di 23 edifici abusivi (altri 30 proprietari hanno abbattuto spontaneamente), cosa mai accaduta prima, come ci ha detto il presidente Fraissinet in Sede lo scorso 3 novembre. Infine dal 1.1.2001 la riserva Tirone-Alto Vesuvio dovrebbe essere amministrata dal Parco, con, si spera, semplificazione delle attuali complesse procedure per potervi accedere (ovviamente solo a piedi!).

Ciò dimostra che l'ambiente non può essere tutelato ignorandolo, ma che la "tutela attiva" dà i suoi frutti. Spero che avverrà una cosa analoga, anche se sarà molto più difficile realizzarla, per la penisola sorrentino-amalfitana.

Ma più che da fatti esterni, il motivo a ben sperare viene dal rinnovamento della Sezione, che negli ultimi tempi, con la presidenza di Onofrio Di Gennaro, ha visto un rilancio delle iniziative ed il ritorno dei giovani. Ciò giustifica il tempo impiegato dai più anziani nella tutela dell'ambiente, che deve essere preservato appunto per le generazioni che per ora non possono occuparsene, o che ancora non ci sono, per quanto ancora arricchisce la nostra vita di oggi. L'interessamento dei giovani alla tutela darà forza alla funzione del CAI come associazione ambientalista, che vuole usare il territorio, vuole goderselo, e perciò stesso proteggerlo.

Nota: La relazione di Francesco Carbonara è stata pubblicata, per ragioni di spazio, senza le molte note, utili per una più approfondita informazione.

Chi è interessato potrà trovare il testo completo sul sito WEB della Sezione di Napoli o richiederlo all'autore.

Il Museo di etnopreistoria del Club Alpino Italiano di Napoli

a cura di **Antonio D'ISANTO**

Pietro MARTIGNETTI

Armando NAPPI

Nel lontano 22 gennaio del 1871, quando venne istituita la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, si decretò che tale sodalizio avrebbe dovuto costituire una società di *"dotti cultori di scienze naturali e di dilettanti in ascensioni montane"* e difatti, negli anni a venire fino ad oggi, numerose persone legate al mondo scientifico sia per passione che per lavoro si sono associate al sodalizio e la stessa attenzione verso le scienze naturali che ha voluto, e vuole tutt'ora essere, una delle componenti della Sezione senza per questo offuscarne il carattere alpinistico, si è concretizzata nella realizzazione del Museo di Etnopreistoria.

Sorto nel 1972 per iniziativa del Socio Alfonso Piciocchi ha man mano ampliato nel corso degli anni le sue collezioni per mezzo di raccolte effettuate dal Gruppo Speleologico del CAI di Napoli, donazioni di Soci e non, acquisti e scambi anche con paesi esteri come la Francia, la Spagna, la Cecoslovacchia e la Bulgaria fino a diventare una struttura di rilievo nel panorama museologico italiano.

L'ubicazione del museo ha seguito gli spostamenti della Sede del CAI di Napoli così, dai locali del castello del Maschio Angioino in cui, malgrado la penuria di spazi, si riuscirono ugualmente a realizzare vetrine idonee ad un'esposizione didatticamente valida, si passò dopo il terremoto del 1980 ai depositi di un sottoscala della Sede vomerese dove il materiale stazionò due anni, riportando gravi danni, prima della successiva, ed attuale, sistemazione in Castel dell'Ovo.

L'intera raccolta è dedicata a Pasquale Palazzo, presidente del CAI di Napoli dal 1952 al 1955 e poi dal 1967 al 1977.



- Museo della Sezione Napoletana. Settore didattico sulla cultura pastorale.

Alpinista e rocciatore di fama internazionale, pur non occupandosi di preistoria ripose grossa fiducia nell'attività museale quale forza propulsiva per lo sviluppo culturale della Sezione in grado di conferirle dei meriti in campo scientifico da affiancare a quelli alpinistici.

Le collezioni ivi racchiuse sono di svariata natura e consistono di reperti archeologici, collezioni di fossili, minerali, rocce e raccolta etnografica.

Dall'ultima catalogazione del 25 ottobre 2000 risultano registrati 3828 pezzi ma c'è dell'altro da inventariare.

Di reperti archeologici c'è una notevole quantità di testimonianze di siti preistorici italiani come Castelcivita (SA), Cannalonga (SA), Grotta dell'Ausino (SA), Grotta di Nardantuono (AV), Pescopennataro (IS) e Lagonegro (PZ), tanto per ricordarne alcuni, oltre a ritrovamenti provenienti da giacimenti di paesi esteri quali Francia, Spagna, Bulgaria, Slovacchia, Danimarca, Tunisia, Mauritania, deserto del Sahara, Etiopia, Tanzania, Messico, Bolivia, Argentina.

La natura del materiale va dalle pietre lavorate ai manufatti in osso, in ceramica o terracotta agli oggetti in metallo e copre tutte le fasi culturali della preistoria (Paleolitico, Mesolitico, Neolitico, Età del metalli) delle quali viene precisa-

to il contesto ambientale in cui si sono svolte ma la raccolta archeologica del museo prosegue cronologicamente con testimonianze di epoca storica come vasellame e statue dell'antico Egitto, delle età etrusca, greca e romana e reperti del '600 scavati nella Napoli sotterranea - al cui interno il Gruppo Speleo ha a lungo esplorato - consistenti in anfore, comprese grosse "Hydrie Compendarie" di produzione conventuale per contenere acqua medicamentosa, maioliche e bassorilievi.

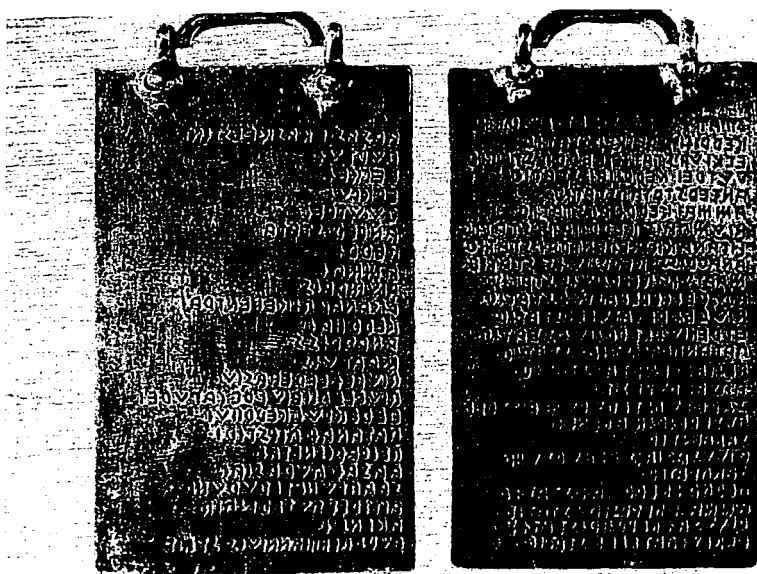
Sempre delle collezioni storiche non può essere dimenticata la riproduzione - realizzata dalla famosa fonderia Marinelli - della "Tabula Anglonensis" (l'originale è al British Museum di Londra), una tavoletta in bronzo con frasi votive scritte in carattere osco del III sec. a.C. trovata ad Agnone (IS) che costituisce una testimonianza del passaggio tra preistoria e storia nel nostro Paese.

Non essendo però i reperti archeologici gli unici risultati di uno scavo si è sentita l'esigenza di esporre anche i fossili ad essi associati che permettono di ricostruire il paesaggio circostante agli abitati oltre all'alimentazione degli uomini per quanto riguarda gli animali cacciati.

Così sono esposte ossa di mammiferi e uccelli quaternari, provenienti principalmente dalla Grotta dell'Ausino (SA) e dal



- Vetrine allestite all'interno del Museo di Etnopreistoria.



La riproduzione della Tabula Anglonensis vista nelle due facciate.

Miglio della Schiava (AV) tra cui spiccano, per quanto riguarda l'Ausino, cavicchie ossee di stambecco di dimensioni notevoli.

La presenza in sud Italia di questo animale, oggi distribuito sulle Alpi, è indice di raffreddamento climatico.

Si è anche deciso di esporre fossili antecedenti la preistoria come trilobiti e ammoniti risalenti a centinaia di milioni di anni fa provenienti da Cecoslovacchia, Germania, Grecia e Marocco, conchiglie e altri animali marini dell'Appennino vecchi intorno ai cinque-sei milioni di anni che dimostrano come la Terra sia cambiata nella costituzione degli esseri viventi e nella geografia.

Molto ricca ed esteticamente piacevole è la collezione di minerali e rocce, principalmente italiani, tra i quali spiccano gessi, carbonati, varietà di quarzo ed altri cristalli oltre ad un bel campionario di rocce del Vesuvio (NA). Non poteva mancare, visti i contributi del Gruppo Speleò per il museo, una raccolta di stalattiti, stalagmiti ed altre concrezioni calcaree formatesi nelle grotte le quali occupano un posto non indifferente negli studi preistorici sia per essere state scelte come dimore dagli uomini sia per le condizioni in esse favorevoli alla conservazione dei fossili animali e vegetali (pollini e carboni fonda-

mentali nelle ricostruzioni climatiche ed ambientali) e dei manufatti.

Infine, la constatazione che la preistoria non è del tutto scomparsa ma sopravvive ancor'oggi in oggetti, usanze e tradizioni di tribù variamente sparse sul Pianeta e della cultura agropastorale le quali ne riproducono, a seconda dei casi, le differenti tappe culturali, ha dato vita alla raccolta etnografica.

Qui c'è il repertorio pressoché completo di indumenti ed attrezzi essenziali dei pastori e dei contadini dell'Italia centromeridionale come aratri, falci, forche, ceste, borracce, ferri di cavallo, damigiane, mortai, mattarelli, campanacci, oggetti propiziatori come altarini, ex voto e quadri sacri, macinini, ferri da stiro a carbone, setacci e, conformemente a quanto già visto per le altre collezioni, sono stati superati i confini italiani così si possono ammirare oggetti di arte pastorale afgana e di cultura nepalese, attrezzi dei gauchos argentini oltre a frecce, giavellotti, archi ed altri utensili di tribù africane, amazzoniche e oceaniche mettendo in evidenza affinità culturali ed ambientali tra popolazioni così distanziate. A completamento dell'esposizione si sono disposti all'interno delle sale plastici, pannelli e messaggi di educazione ambientale.

La scelta di sistemare le categorie di reperti elencati è nata dall'esigenza di presentare al visitatore una visione della preistoria quanto più completa, dinamica e globale e mostrare tale periodo, in particolare l'evoluzione fisica e culturale dell'uomo, come il risultato dei cambiamenti climatici e più in generale ambientali intercorsi durante la storia della Terra e come la conseguenza di tanti altri mutamenti verificatisi anche prima di un contesto preistorico come la nascita della vita, la conquista delle terre emerse, la scomparsa dei dinosauri che ha permesso l'espandersi dei mammiferi ecc.

È senz'altro questo il principale messaggio del museo: *“La realtà che viviamo noi oggi è il risultato di tutti i cambiamenti ambientali del passato e non solo di quelli verificatisi quando abbiamo iniziato noi a muovere i primi passi. In particolare la conoscenza delle variazioni climatiche verificatesi negli ultimi millenni è un utile strumento per prevedere quelle che verranno con tutte le conseguenti ripercussioni economiche e sociali”*.

Altro messaggio lanciato ai visitatori è quello di non considerare i preistorici e i “preistorici viventi” come rozzi, incivili e

privi di etica ma come persone degne di rispetto e, per molti versi, migliori di noi per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse naturali e capaci di vivere, senza le moderne tecnologie, in situazioni per noi improponibili e proprio percorrendo le vetrine del museo con le varie fasi culturali dell'uomo ci si può rendere conto di come sia cambiato il nostro rapporto con la natura e i criteri di sfruttamento delle sue risorse passando, come si legge su appositi pannelli, da "*intelligenti parassiti*" a "*tenaci distruttori*" e nell'estrema eterogeneità del materiale in collezione c'è sempre un costante tema di fondo che accomuna tutto ed è proprio il rapporto uomo-natura visto nei condizionamenti che essa infonde sull'uomo ma anche nei disequilibri che questi le provoca.

Il pubblico che si reca annualmente presso il museo è composto essenzialmente da scolaresche per cui i collaboratori hanno cercato di organizzare visite guidate tali da poter soddisfare le esigenze di questa categoria di visitatori. Il programma offerto inizia con un seminario introduttivo a cui seguono proiezioni di diapositive, visita delle sale e termina "giocando con la preistoria" ovvero facendo maneggiare reperti archeologici e ossa di animali per un approccio più diretto con questo mondo (archeologia sperimentale, caso unico in Italia).

Vengono poi consegnati agli insegnanti la copia di un manualetto intitolato "Il Museo di Etnopreistoria" pubblicato in occasione del 125° anniversario della Sezione, elaborati didattici per sviluppare in classe alcune tematiche, una scheda-questionario da far compilare agli alunni per verificare quanto appreso durante la visita e una lista di località di interesse archeologico e naturalistico presso le quali i collaboratori del museo sono disposti a fare da guida. Con l'anno 2000/01 si è giunti al XXVII anno di didattica ma, oltre questa funzione, i reperti in collezione sono stati e sono utilizzati da paleontologi ed archeologi per le loro ricerche.

A parte l'apertura su prenotazione per le scuole durante la quale viene consentito anche l'ingresso gratuito a turisti e cittadini che lo desiderano, il museo apre, sin dalla sua prima edizione per merito della fondazione Barracco "Napoli '99", durante la manifestazione "Maggio dei Monumenti", iniziativa che vede in questo periodo l'apertura gratuita al pubblico di musei e strutture storiche di Napoli molto spesso chiuse duran-



- Napoli sotterranea, visita in una cisterna romana in Castel dell'Ovo.

te l'anno, e in qualche altra occasione su richiesta e compatibilmente con le disponibilità dei collaboratori, ricevendo migliaia di persone da tutto il mondo.

Una pagina web, in fase di ampliamento, è fruibile sul sito internet della Sezione di Napoli del CAI (www.promete.it/cainapoli).

In conclusione il Museo di Etnopreistoria della Sezione di Napoli del CAI si inserisce nelle moderne tendenze della museologia scientifica che vedono le collezioni non come ammassi di oggetti da riporre in cassetti ed armadi ma come strumenti capaci di infondere ai non addetti ai lavori conoscenze su determinati argomenti e nel contempo utili agli studiosi per le loro ricerche.

ARTICOLI E CONTRIBUTI VARI SUL MUSEO DI ETNOPREISTORIA

D'ISANTO A., MARTIGNETTI P., VECCHIONE A., 1998 – 25 anni di didattica ambientale al Museo di Etnopreistoria. *Poster presentato al IX Congresso Nazionale AIN (Associazione Italiana Naturalisti)*. Napoli, 26-27 ottobre 1998.

DI GIRONIMO E., 1987 – La civiltà pastorale nell'area irpino-sannita (Il perché di una raccolta di etnopreistoria presso il CAI di Napoli). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 4-7.

MARTIGNETTI P., 1997 – Un rifugio sicuro per il nostro antenato. Libere riflessioni di un socio. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 6.

MARTIGNETTI P., 2000 – Week-end al Museo. *Sentiero degli dei. Notiziario della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano*, 2, in stampa.

NAPPI A., MARTIGNETTI P. - L'ambiente nella preistoria. *Medico. Inserto redazionale Giornale della Previdenza dei Medici e degli Odontoiatri*, in stampa.

PATRIARCA P., 1988 – La didattica regionale di etnopreistoria: un successo sempre più crescente. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 38.

PICIOCCHI A., 1987 – La raccolta naturalistica ed etnopreistorica "Pasquale Palazzo" al Castel dell'Ovo. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 5-6.

PICIOCCHI A., 1987 – Per la raccolta naturalistica ed etnografica "Pasquale Palazzo". *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 54.

PICIOCCHI A., 1988 – Etnopreistoria – Il significato magico-rituale dei rombi. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 55-56.

PICIOCCHI A., 1997 – Museo etnopreistorico. XXIII anno di attività. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 28-29.

PICIOCCHI A., 1998 – Campania: natura ed etnopreistoria. XXV anno. *Sentiero degli dei. Notiziario della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano*, 0: 11-12.

PICIOCCHI A., 1998 – Museo di Etnopreistoria. XXV anno di didattica ambientale ed etnopreistorica. Programmi uscite sul territorio. *Sentiero degli dei. Notiziario della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano*, 0: 13.

PICIOCCHI A., BARBATO F. S., GORGA A., TAVERNIER LAPEGNA A., 1996 - Il Museo di Etnopreistoria. *Volume pubblicato in occasione del 125° anniversario della Sezione di Napoli del CAI con il contributo della Regione Campania, Settore Musei e Biblioteche (legge 4/83)*.

PUBBLICAZIONI REALIZZATE DA REPERTI IN COLLEZIONE NEL MUSEO

BARBERA C., VIRGILI A., 1988 – Popolamenti quaternari nella valle del Sele e del Calore. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 28-31.

BARBERA C., CONTE A., VIRGILI A., 1987 - Prime osservazioni sulle mammalofaune della grotta dell'Ausino (SA). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 31-35.

BARBERA C., LEUCI G., VIRGILI A., 1991 - Mammiferi quaternari del "Miglio della Schiava" (Nola, Avellino). *L'Appennino meridionale. Annuario del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli*: 211-234.

BRANCACCIO L., CUTILLI A., PICIOCCHI A., SGROSSO I., 1982-83 – La sequenza paleolitica di età interglaciale e würmiana della Madonna del Carmine a Cannalonga (SA). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 89-141.

CAPASSO BARBATO L., GLIOZZI E., 1997 – Fossil remains of *Cervus* from the middle Pleistocene-Holocene of the island of Capri (Southern Italy): palaeogeographical implications. *Bollettino della Società Paleontologica Italiana*, 36 (3): 399-406 (1998).

CUTILLI A., PICIOCCHI A., 1981 – Il Paleolitico alla foce del fiume Foro. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 79-86.

CUTILLI A., PICIOCCHI A., SGROSSO I., 1981 – Il Paleolitico inferiore sul terrazzo di Cannalonga (SA). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 3: 86-96.

DI NOCERA S., PICIOCCHI A., RODRIQUEZ A., 1972 – La Grotta dell'Ausino (SA) – Genesi, morfologia e primo contributo di preistoria. *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 81: 83-116, 7 tavv. fuori testo.

JANCARIK A., HORACEK I., 1988 - Fauna subfossile di piccoli mammiferi nella Grotta dell'Ausino (M. Alburni) in Italia meridionale. *L'Appennino meridionale. Annuario del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli*: 185-186.

MEUCCI A. M., 1971 – Note paleontologiche sulla "Grotta dell'Ausino" Castelcivita (SA). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Annuario Speleologico*: 3-8.

PATRIARCA P., 1988 – La Tabula Anglonensis: "ultimo grande

monumento della lingua osca". *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 56-59.

PICIOCCHI A., 1972 – Nota preliminare su reperti di materiale preistorico rinvenuti nella Grotta dell'Ausino-Salerno (F. 198 II NO Castelcivita). *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 81: 313-318.

PICIOCCHI A., 1972 – Nuovo contributo alla conoscenza del Paleolitico nella Grotta di Castelcivita (Salerno). *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 81: 369-374.

PICIOCCHI A., 1988 – Donazioni raccolta etnopreistorica. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 63-64.

PICIOCCHI A., 1988 – La rondella fusaiola della grotta di Nardantuono. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 2: 63.

PICIOCCHI A., 1988 – Ritrovamenti di preistoria sotto il ghiaccio in Slovacchia. *L'Appennino meridionale. Annuario del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli*: 143-148.

PICIOCCHI A., 1988 – La rondella fusaiola della grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA). *L'Appennino meridionale. Annuario del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli*: 149-152.

PICIOCCHI A., 1989 – L'ascia levigata: uso, culto e credenze magico-rituali. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 25-27.

PICIOCCHI A., 1989 – Donazioni per la sezione etnografica del nostro museo. *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 29.

PICIOCCHI A., 1998 – Industrie preistoriche ritrovate in superficie lungo paleoterrazzi francesi (Maine et Loire – Le Grand Pressigny). *Sentiero degli dei. Notiziario della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano*, 0: 39-40.

PICIOCCHI A., RODRIQUEZ A., 1976 – Ulteriori ritrovamenti di ceramiche eneolitiche della cultura di Piano Conte nella Grotta dell'Ausino (Salerno). *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 85: 277-297, 3 tavv. fuori testo.

RODRIQUEZ A., 1968 – La caverna del Cervaro (Lagonegro) e i caratteri antropologici dei suoi abitanti. *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 77: 289-302, 1 tav. fuori testo.

Russo D., 1997 – Ritrovamento di un esemplare di faina *Martes foina* Erxleben, 1777 nella Grotta di Castelcivita, N° 2 Cp (Sa). *Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Notiziario Sezionale*, 1: 41-43.

TESI DI LAUREA

IMPROTA A. – La metallurgia dell'antica Età del bronzo in Italia meridionale. Un caso di studio: il ripostiglio di asce di S. Marcellino (Napoli). Analisi chimiche delle leghe mediante l'applicazione della metodologia fisica della TXRF. *Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli. Facoltà di Lettere. Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali. Indirizzo Archeologico. Tesi in Archeometria*. Relatore: Albore Livadie C., correlatore: Rinzivillo R. Anno accademico 1998-99.

RELAZIONI INTERNE

NAPPI A., 2000 – Criteri adottati nell'esposizione dei fossili del Museo di Etnopreistoria del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli. Situazione al 2 ottobre 2000.

ELABORATI DIDATTICI

1983-1984. D'ISANTO A. – Il sangue: valore e significato presso alcune popolazioni a livello etnologico.

1986-1987. PICIOCCHI A., PATRIARCA P. - La preistoria del fuoco.

1988-1989. PATRIARCA P., PICIOCCHI A., SANTACROCE V. – Le di-
more dell'uomo dalla preistoria alle odierne civiltà degli altri.

1989-1990. GORGA M. A., PICIOCCHI A. – Dal grano al pane.

1991-1992. PICIOCCHI A. – L'amigdalà, uno strumento poli-
valente della preistoria.

1993-1994. GORGA M. A. – Breve storia della ceramica.

1993-1994. MARTIGNETTI P. – L'evoluzione alimentare della
specie.

1994-1995. PICIOCCHI A. – Il divenire dell'uomo postglaciale.

1995-1996. PICIOCCHI A. - Il clima e l'evoluzione umana.

1996-1997. PICIOCCHI A. - Il mondo indoeuropeo. Nuovi popoli e nuove lingue, i domatori di cavalli.

1999-2000. NAPPI A. - Preistoria e natura. Conoscere gli ambienti frequentati dai nostri antenati per ricostruirne la storia biologica e culturale.

1999-2000. NAPPI A. - Lo studio dei Roditori nei siti preistorici. L'utilità di un numeroso e variegato gruppo animale nelle ricostruzioni ambientali e nelle datazioni stratigrafiche.

1999-2000. NAPPI A. - I mille quesiti della preistoria. Dove, come, quando e perché i nostri antenati facevano le loro scelte.

1999-2000. NAPPI A. - Il cervo di Capri. Quando le condizioni di isolamento influenzarono le sorti di una specie.

1999-2000. NAPPI A. - Lo stambecco nella preistoria. L'interesse scientifico e culturale di un animale affascinante e misterioso.

1999-2000. NAPPI A. - L'analisi delle ossa nei giacimenti preistorici. Le testimonianze fornite dalla loro interpretazione.

1999-2000. NAPPI A. - Breve storia dei Mammiferi sudamericani. Stranezze e curiosità che colpirono Darwin.

NOTA: Le presenti liste di lavori sono in fase di elaborazione e pertanto incomplete. Ci scusiamo in anticipo per le inevitabili omissioni ma sembrava opportuno stilare un primo elenco in questa sede.

La Biblioteca della Sezione del C.A.I. di Napoli

A cura di Renato de Miranda

Fin dalla sua Fondazione, la Succursale (come allora si chiamavano le Sezioni) ha acquistato – o avuto in dono – libri per la Biblioteca, consistenti principalmente in opere alpinistiche e scientifiche.

In una sede dignitosa, con presidenti e soci dotati di una certa disponibilità finanziaria, grazie a personaggi del calibro di Girolamo Giusso, Vincenzo Cesati, Giovanni Barracco, Giustino Fortunato, Denza, Zingarelli, ecc., la biblioteca si andò via via arricchendo in pochi anni di volumi e titoli anche di vulcanologia, sismografia, botanica: è questo il periodo delle pubblicazioni più rilevanti della Sezione; Giustino Fortunato avendo effettuato (ottobre 1876) l'intera traversata dei Monti Lattari, ne trasse un testo omonimo a cui poco dopo unì il volume "L' Appennino della Campania", dove tratta delle escursioni che spaziano dal Taburno ai Lattari, dal Partenio al Terminio (presente in sede).

Con la nascita dell' Osservatorio Meteorologico dei Camaldoli di Napoli (1887), lo sviluppo degli studi sismici favorì la pubblicazione di testi relativi e la Sezione dette alle stampe il diario di Johnston-Lavis (unendovi altre memorie fornite dai Soci), che vide la luce col titolo "Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei" (in sede).

Nel 1888 la Direzione della Sezione dà vita a una "Biblioteca sismica" contenente 700 volumi che – come ricorda la Targa tutt' ora presente in Sede – donò nel 1893 alla Società Napoletana di Storia Patria, insieme alla raccolta Perrey acquistata anni prima (1878) a un' asta pubblica a Parigi.

La sezione di Roma, in occasione del suo decennale, stampa una monografia sui Monti Lattari ("La catena dei Monti

Lattari, S. Angelo a tre Pizzi), a cura del prof. Vincenzo Campanile, che è presente da noi come un piccolo manuale (1893) intitolato "Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale" del prof. Luigi Savastano.

Abbiamo attualmente in biblioteca per la nostra storia la raccolta della Società Alpina Meridionale dal 1893 al 1902 e del C.A.I., nonché i bollettini dal 1923 al 1928 e quelli dal 1932 al 1935. Dal 1946 fino ai nostri giorni ne abbiamo tutta la raccolta.

In occasione del passaggio di secolo, il 31 dicembre 1899, la Sezione di Napoli organizzò l' escursione notturna al Vesuvio, pubblicando poi una relazione comparsa negli "Scritti Alpinistici di Papa Pio XI", che possediamo, e la cui ristampa è stata offerta ai soci che hanno preso parte alla rievocazione dell' escursione di fine anno 1999 sul Vesuvio.

Non vogliamo dimenticare i vari *Calendari Alpini* pubblicati a cura della Sezione di Napoli da Vincenzo Campanile negli anni 1900, 1902, 1904, 1906; altri ne possediamo relativi agli anni precedenti.

Il materiale dell' attuale Biblioteca Storica, a suo tempo depositato in casa Campanile, salvato dai vari traslochi della Sede e riconsegnato a Pasquale Palazzo nel periodo della sua prima Presidenza, contiene anche l' *Echo des Alpes* e tanti altri interessanti volumi, rilegati in bella veste, bollettini dal 1871 al 1976, raccolta completa come quella delle *Vie d' Italia*.

Possediamo poi una raccolta relativa agli anni '30, '50, '70 (autori Bonacossa, Saggio, Rapolla Testa e tanti altri), nonché la Biblioteca Palazzo, donata dai figli di Pasquale. A questa donazione, vanno aggiunte quelle di Piciocchi, Borriello, Adamo, Morrica e altri di cui sfugge la provenienza. Per un buon periodo abbiamo acquistato, con i fondi della Regione Campania, un certo numero di volumi che ora sono in parte nella Biblioteca storica ed in parte vaganti fra le sedi di Castel dell' Ovo e Via Trinità degli Spagnoli.

Un cenno alla cartoteca

Bellissime le carte d' Italia "fin de siècle", nonché la raccolta di carte in scala al 100.000 e al 25.000 (stampate negli anni

'50-'60), con l'aggiunta della Donazione Amoroso, che ha duplicato la scorta a disposizione dei Soci per la consultazione o la fotocopiatura.

Certo, per l'aggiornamento delle carte in scala al 25.000 occorre un certo impegno finanziario, mentre, fortunatamente, abbiamo la collezione completa della carta alla scala di 1:50.000 aggiornata al 1990 (naturalmente dall'Abruzzo fino alla Calabria).

C'è la raccolta quasi completa (manca solo qualche volume) della *Guida dei Monti d'Italia*, edita dal C.A.I. e dal T.C.I., che ogni anno si arricchisce di nuovi volumi; una biblioteca aggiornata e acquistata con molti sacrifici (volumi offerti in omaggio da vari Enti o in occasione di convegni e altre manifestazioni) è attualmente in Via Trinità degli Spagnoli. Al momento non siamo ancora dotati di una completa classificazione generale dei testi esistenti nei vari scaffali, e di questo mi dolgo. Ai posteri maggiore fortuna, in una sede finalmente accessibile.

I Presidenti della sezione di Napoli dal 1871 al 1971

I	1871-1881	barone prof. Vincenzo Cesati
II	1882-1897	conte Girolamo Giusso
III	1898	marchese Girolamo de Montemayor
IV	1899-1907	conte Girolamo Giusso
V	1908-1919	marchese Girolamo de Montemayor
VI	1920-1922	conte prof. Riccardo Filangieri di Candida
VII	1922-1927	cav. ing. Ambrogio Robecchi
VIII	1927-1930	ing. Giuseppe De Luise
IX	1930	avv. Guido Ferraro
X	1931-1943	cav. dott. Mario Corona
XI	1944	avv. Francesco Ferrazzani (Reggente)
XII	1945-1948	prof. ing. Lorenzo de Montemayor
XIII	1949-1950	ing. Camillo Mazzola
XIV	1951	prof. dott. Emilio Magaldi
XV	1952-1955	ing. cav. Pasquale Palazzo
XVI	1956-1965	col. ing. cav. Augusto Garroni
XVII	1966-1967	avv. Manlio Morrica,
XVIII	1967-1971	ing. cav. Pasquale Palazzo

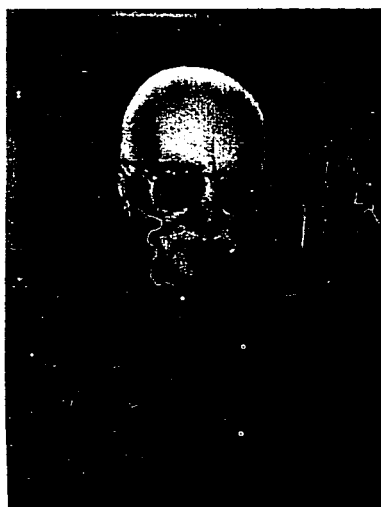
I Presidenti del trentennio 1972-2001



XVIII 1972 -1977
ing. cav. Pasquale Palazzo



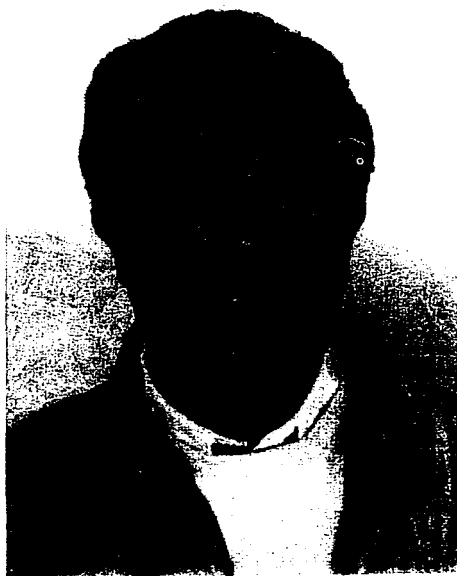
XIX 1977-1982
dott. Renato de Miranda



XX 1982-1997
dott. Alfonso Piciocchi



XXI 1997-1999
dott. Aurelio Nardella



XXII 1999-2001
prof. Onofrio
Di Gennaro

Cariche sociali al 1.1.2001

Consiglio direttivo

<i>Presidente</i>	Onofrio Di Gennaro
<i>Vice Presidente</i>	Vincenzo Di Gironimo
<i>Consiglieri</i>	Emanuele Cascini Domenico Cittadini Salvatore Di Matteo Lucio Polverino Anna Sàpora Paola Tardiani Roberto Zamboni
<i>Revisori dei Conti</i>	Renato de Miranda Renato Sautto Antonio Fiorentino
<i>Segretario Amministrativo</i>	Gianni Conte
<i>Capo Gruppo Roccia</i>	Emanuela Cascini
<i>Alpinismo Giovanile</i>	Micherla dello Iajo
<i>Capo Gruppo Speleologia</i>	Umberto Del Vecchio
<i>Curatore Museo</i>	Alfonso Piciocchi
<i>Curatore Biblioteca</i>	Renato de Miranda

Elenco dei Soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano al 31 ottobre 2000

Socio Vitalizio

Hofer Trudi Mancini Napoli

Soci Ordinari

Abenante Aldo	Napoli
Adamo Carlo	Napoli
Adiletta Riccardo	Napoli
Alessio Giuliana	Napoli
Amato Giuseppe	Napoli
Annunziata Giuseppe	S.Gennarello di Otaviano
Arnese Salvatore	Napoli
Autieri Alfonso	Teano
Bader Laura	Napoli
Barbatelli Maurizio	Napoli
Barbato Fiore Silvestro	Napoli
Barbella Rosalba	Napoli
Barbera Carmela	Napoli
Barbi Gabriella	Napoli
Battista Onorato	Napoli
Bellucci Paolo Vincenzo	Napoli
Benenato Concetta Imma	Napoli
Bevilacqua Luca	Napoli
Boccadamo Immacolata	Napoli
Bocchetti Salvatore	Portici
Bocchino Berardino	Napoli
Boffa Ivana	Pozzuoli
Boris Dario	Napoli
Bossa Rosa	Napoli

Brancaccio Vincenzo	Torre del Greco
Brindisi Mario Leonardo	Pozzuoli
Buccafusca Francesca	Napoli
Calcaterra Guido	Napoli
Campana Carlo	Napoli
Campiola Roberto	Napoli
Cananzi Alessandro	Napoli
Canzanella Franco	Napoli
Canzanella Maria Giovanna	Napoli
Capozzi Erling	Napoli
Carbonara Francesco	Napoli
Carbone Mattia	Napoli
Carnesecchi Laura	Napoli
Carrano Alma	Napoli
Carratu' Claudio	Roma
Cascini Emanuela	Napoli
Casertano Francesco	Napoli
Casola Giuseppe	Napoli
Casoria Enrico	Napoli
Castellano Patrizio	Napoli
Catanzaro Anna	Napoli
Cerracchio Marina	Napoli
Cerulli Luciano	Napoli
Cesaro Massimo	Sorrento
Cherubini Elvira	Napoli
Cicchetti Francesco	Portici
Cittadini Domenico	Napoli
Clarizia Alberto	Napoli
Clemente Guido	Napoli
Coda Nunziante Ferdinando	Roma
Codella Marianna	Portici
Colale' Loretta	Napoli
Colamarino Girolamo	Torre Del Greco
Colucci Maria Grazia	Pomigliano d' Arco
Conte Giovanni	Napoli
Coppola Gabriella	Napoli
Coppola Vincenzo	Napoli
Corona Marino	Napoli
Corso Mariella	Napoli
Cortellazzi Adele	S.Giovanni a Teduccio

Cuturi Salvatore	S. Sebastiano al Vesuvio
D'aiello Caracciolo G.	Napoli
D'amore Emanuele	Napoli
D'andrea Dorina	Massalubrense
D'andrea Giovanni	Napoli
D'andrea Marcella	Napoli
Davino Alfonso	Portici
D'avino Giuseppe	Napoli
De Biasi Michele	Napoli
De Cosa Ferdinando	Napoli
De Fazio Giovanni	Napoli
De Gennaro Enrico	Napoli
De Lieto Leopoldo	Napoli
De Luca Evaristo	Napoli
De Luca Vera	Napoli
De Martino Carlo	Mercato S. Severino
De Miranda Renato	Napoli
De Nardellis Milena	Napoli
De Novellis Adriano	Napoli
De Pascale Gerolamo	Napoli
De Rosa Roberto	S. Giorgio a Cremano
De Stefano Valentino	Napoli
De Vicariis Carlo	Napoli
De Vicariis Giorgio	Limbate
Del Franco Francesco	Napoli
Del Guerra Gennaro	Napoli
Del Vecchio Umberto	Napoli
Delgaudio Biancarosa	Napoli
Dello Iajo Michela	Napoli
Di Francia Orazio	Napoli
Di Gennaro Onofrio	Napoli
Di Gironimo Vincenzo	Napoli
Di Matteo Salvatore	Pozzuoli
Di Monte Margherita	S. Giorgio a Cremano
Di Nocera Silvio	Napoli
Di Petta Adele	Napoli
Di Prisco Enrico	Napoli
Di Sisto Filippo	Napoli
Dietrich Dorothee	Francia
Di Maggio Bruno	Napoli

D'intino Lucilla	Napoli
Doria Maria Rosaria	Napoli
Epifani Elena	Napoli
Ercolini Donatella	Napoli
Esposito Agostino	Napoli
Esposito Bruno	Quarto
Esposito Luigi	Capri (Na)
Fabiani Fabrizio	Napoli
Fabiani Giovanni	Napoli
Falconio Gemma	Napoli
Farano Mariagrazia	Napoli
Fedeli Maria	Napoli
Fernandez Ileso Floreal	Napoli
Ferranti Luigi	Napoli
Ferranti Stefano	Napoli
Ferraris Luigi	C..Mare di Stabia
Ferraro Ussai Marta	Napoli
Ferretti Francesca	Napoli
Filippone Enea	Napoli
Fiorentino Antonio	Napoli
Flauto Pasquale	Napoli
Fondacaro Enrico	S.Giorgio a Cremano
Frate Angela	Napoli
Fusco Fabrizio	Napoli
Gagliardi Vera	Napoli
Galiati Daniela	Roma
Gardi Pietro	Napoli
Giardina Antonio	Napoli
Giordano Marco	Napoli
Giovane Di Girasole Pacifico	Napoli
Godono Onofrio	Napoli
Grandillo Massimo	Napoli
Greco Lella	Napoli
Gualano Clara	Napoli
Guarino Fabio	Napoli
Guerriero Giovanni	Napoli
Gugliotti Luigi	Napoli
Guida Gaetano	Napoli
Gull Edoardo	Napoli
Gulli Lucilla	Napoli

Iacono Giuseppe
Iavagnilio Marisa
Ibello Aldo
Kujawski Michael Jerry
Kunnerer Anita Lorna
Laino Gregorio
Lala Antonello
Lamina Salvatore
Lombardi Giuseppe
Longo Massimo
Lucchini Italo
Macario Marina
Maione Annamaria
Marotta Luigi
Marrazzo Antonio
Martignetti Pietro
Mauri Enrico
Merola Carlo
Migliorini Maurizio
Mignosi Salvatore
Miletti Sergio
Mineo Adinolfi
Minopoli Mariarosaria
Miracco Antonio
Mitrano Tommaso
Moggio Guido
Molfesi Giovanni
Moncharmont Bruno
Morabito Marco
Moretti Giuseppe
Motta Roberta
Nappi Armando
Nardella Aurelio
Nicodemi Austero
Nicoletti Mario
Nittolo Domenico
Ortiz Giusto
Osborne Steven
Pacella Rosanna
Pađula Guido

Boscotrecase
S.Giorgio a Cremano
Pozzuoli
Napoli
Napoli
Torre del Greco
Napoli
Roma
Napoli
Molinara
Braganza Paulista (Brasile)
Napoli
S.Sebastiano al Vesuvio
Torre del Greco
Torre del Greco
Napoli
Portici
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Minturno
Napoli
Napoli
Napoli
Firenze
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Napoli
Lanciano
Napoli,
Napoli
S.Giorgio a Cremano
Usa

Pagano Paolo	Napoli
Pagano Roberto	Napoli
Paladino Cinzia Caterina	Napoli
Palazzo Giuseppe	Napoli
Palmieri Stefano	Napoli
Palumbo Daniela	Giugliano
Palumbo Pasquale	Napoli
Paone Matteo	Napoli
Paone Rosario	Napoli
Papa Antonio Enrico	Diamante
Parlati Alessandro	Napoli
Parrella Angelica	Napoli
Pasquale Roberto	Napoli
Pecorella Medoro	Napoli
Pegge Giuliana	Napoli
Pellegrini Dario	Napoli
Pepe Mauro	Napoli
Percuoco Gelsomina	Pozzuoli
Perillo Bruno	Portici
Perrone Pierluigi	Anacapri
Piciocchi Alfonso	Napoli
Pirelli Elio	Napoli
Pireneo Aldo	Torre Annunziata
Pisani Raffaele	Napoli
Pistilli Antonino	Napoli
Polverino Lucio	Napoli
Porzio Mario	Napoli
Potena Marco	Milano
Potena Vincenzo	S.Giorgio a Cremano
Quinto Giovanni	Napoli
Quitadano Maria Teresa	Napoli
Raio Pasquale	Napoli
Rapolla Testa Armando	Roma
Ravone Luciana	Napoli
Ribera D'alcala' Maurizio	Napoli
Riccio Dino	Napoli
Richter Marion	Napoli
Romano Attilio	Mozzo (Bg)
Romano Pasquale	Torre Del Greco
Ronga Feice	Nola

Rosi Liliana	Napoli
Russo Mario	S.Giorgio a Cremano
Sacca' Alfonso	Napoli
Saltarelli Glauco	Napoli
Sangiovanni Pietro	Napoli
Santini Mario	Nocera Inferiore
Sapora Anna	Napoli
Sassi Elena	Napoli
Sautto Renato	Napoli
Scafarò Salvatore	Portici
Scalici Gaspare	Portici
Scandone Maria Luisa	Napoli
Scaramella Paolo	Napoli
Scherer Marie Louise	Napoli
Schiappa Anna	Acerra
Schirone Donato	Frattamaggiore
Schmid Giovanni	Napoli
Sciarrino Antonino	Napoli
Scisciot Sergio	Napoli
Sgrosso Italo	Napoli
Siervo Renato	Napoli
Simioli Eugenio	Calvizzano
Simone Sergio	Napoli
Smaldone Maria Elena	Napoli
Smiglio Vincenzo	Napoli
Sogliuzzo Franco	Ischia
Sparano Ernesto	Napoli
Spiezia Antonio	Somma Vesuviana
Strolin Paolo	Napoli
Sturman Margaret	Napoli
Tabarro Elena	Napoli
Talarico M.Rosaria	Napoli
Torre Giovanroberto	Roma
Tregrossi Antonio	Bacoli
Trillicoso Massimo	Napoli
Urbanelli Anna Maria	Napoli
Valentino Antonio	Napoli
Vecchia Vincenzo	Napoli
Vecchione Angela	Napoli
Vecchione Maria Rosaria	Portici

Vergara Giuseppe	Napoli
Veropalumbo Aniello	Torre Annunziata
Vill Helga	Napoli
Zamboni Roberto	Napoli
Zannetti Marco	Napoli
Ziccolella Giuseppe	Pozzuoli
Zoffoli Ferdinanda Olga	Napoli

Soci Familiari

Auriemma Annita	Napoli
Battista Gabriele	Napoli
Battista Stefania	Napoli
Battista Tullio	Napoli
Bellucci Roberto	Napoli
Bocchino Antonietta	Napoli
Castellano Anna	Napoli
Cimmino Immacolata	Napoli
Criscuolo Fabrizia	Napoli
Cuomo Francesca	Napoli
Cuturi Davide	S. Sebastiano al Vesuvio
Dannecker Alma	Napoli
D'arienzo Marianna	Portici
Davino Anna Maria	Portici
D'ayello Caracciolo Maria	Napoli
De Lieto Clara	Napoli
De Lieto Enrico	Napoli
De Miranda Corrado	Napoli
De Miranda Gabriella	Napoli
De Miranda Sandra	Napoli
Di Gennaro Antonella	Napoli
Di Gennaro Maurizio	Napoli
Esposito Astrid Maria	Mozzo (Bg)
Fabiani Chiara	Napoli
Fabrizio Teresa	Napoli
Fernandez Damiano	Napoli
Ferraro Ernesto	Napoli
Filippone Ilaria	Napoli
Filippone Marina	Napoli

Gargiulo Silvana	Sorrento
Giovene Di Girasole Francesca	Napoli
Giovene Di Girasole Maria	Napoli
Giovene Di Girasole Roberto	Napoli
Grandillo Diego	Napoli
Guardascione Michelina	Somma Vesuvuana
Guerrisi Angela Maria	Pozzuoli
Herrmann Margrit	Ischia
Ibello Daniela	Pozzuoli
Ibello Fabrizio	Pozzuoli
Ibello Valeria	Lucrino
Iorio Serenella	Napoli
Izzo Maria	Napoli
Kujawski Anna	Napoli
Kujawski Nicole	Napoli
Lamagna Raffaella	Napoli
Lucivero Lorella	Napoli
Mancini Rita	Napoli
Maschio Laura	Napoli
Matarese Rosaria	Napoli
Menna Antonio	Napoli
Meucci Anna Maria	Napoli
Morgan Jacqueline	Napoli
Nardella Marta	Napoli
Nastrucci Elena	Napoli
Nicodemi Gabriella	Napoli
Perrotta Anna	Napoli
Piciocchi Antonio	Napoli
Piciocchi Bianca	Napoli
Piciocchi Carlo	Napoli
Piciocchi Luca	Napoli
Piciocchi Marco	Napoli
Romano Teresa	Napoli
Saltarelli Luciano	Napoli
Scandone Paola	S. Giorgio a Cremano
Sgrosso Silvia	Napoli
Sgrosso Andrea	Napoli
Tagliacozzo Gabriella	Napoli
Testa Luisa	Napoli
Vecce Antonio	Napoli

Volpe Paolo

Napoli

Soci Giovani

Castellano Renata	Napoli
Ciccarelli Fabrizio	Napoli
Cortini Ruggiero	Napoli
Di Gennaro Eleonora	Napoli
Esposito Diana	Napoli
Esposito Luigi	Quarto
Fabiani Roberta	Napoli
Fondacaro Danilo	San Giorgio a Cremano
Fusco Federico	Napoli
Fusco Filippo Maria	Napoli
Fusco Francesco	Napoli
Fusco Furio	Napoli
Giovane Di Girasole Andrea	Napoli
Gull Federica	Napoli
Ibello Aldo Maria	Pozzuoli
Martignetti Gabriele	Napoli
Martignetti Mario	Napoli
Pariglia Ivan	Napoli
Piciocchi Alfonso	Napoli
Piciocchi Laura	Napoli
Prisco Giuseppe	Ottaviano
Ribera D'alcala' Chiara	Napoli
Romano Ilario	Torre del Greco
Sangiovanni Andrea	Napoli
Santini Annamaria Chiara	Nocera Inferiore
Sàpora Luca	Napoli

Elenco dei Soci iscritti
alla Sottosezione di Castellammare

Acanfora Vincenza	Castellammare di Stabia
Andreozzi Patrizia	Casoria
Borriello Maria Rosaria	Castellammare di Stabia
Brancaccio Vincenzo	Castellammare di Stabia
Caccioppoli Maurizio	Gragnano
Calabrese Mario	S. Donato Milanese
Calanni Carmelo	Castellammare di Stabia
Calanni Elisa	Castellammare di Stabia
Calanni Giuseppe	Castellammare di Stabia
Celentano Agostino	Massalubrense
Celotto Carla	Castellammare di Stabia
Condoleo Alfonso	Castellammare di Stabia
Coppola Graziella	Pompei
Coppola Maria Felicia	Gragnano
Di Muro Orlando	Castellammare di Stabia
Farkas Eva	Pagani
Gaeta Pio	Castellammare di Stabia
Girace Catello	Castellammare di Stabia
Liguori Liborio	Castellammare di Stabia
Loscalzo Ippolita	Castellammare di Stabia
Luise Raffaele	Castellammare di Stabia
Maresca Laura	Sorrento
Matarazzi Tobia	Napoli
Matrone Antonio	Castellammare di Stabia
Nappi Francesco	Castellammare di Stabia
Piccolo Giuseppe	Piano Di Sorrento
Rossano Marina	Castellammare di Stabia
Ruoppo Vincenza	Sorrento
Salvati Lazzaro	Castellammare di Stabia
Scepi Carmine	Sorrento
Tardiani Emanuela	Castellammare di Stabia
Tardiani Marcello	Castellammare di Stabia
Tardiani Paola	Castellammare di Stabia
Zurlo Antonio	Castellammare di Stabia

Conclusion

A chiusura di questa pubblicazione, il Presidente rivolge un ringraziamento particolare a tutti coloro che contribuiscono alla vita della Sezione di Napoli e alla vivacità delle sue iniziative:

*Ai giovani, innanzi tutto, ché sono il futuro;

*A chi, tramite corsi, conferenze, proiezioni, relazioni, incontri, anche non strettamente "culturali", ha dato una mano a mantenere in questi anni un clima di cordialità, anche nei momenti difficili;

*Al Presidente del Parco Nazionale del Vesuvio, prof. Maurizio Fraissinet e il Dott. Alfonso Picicocchi per il congruo contributo;

*Alle Associazioni ambientaliste con cui il C.A.I. condivide ideali e progetti;

*Al Presidente della Delegazione Campara, Dott. Aldo Ibello, che ha sostenuto l'iniziativa;

*Ai Soci delle Sottosezioni e Sezioni che ci sono stati vicini;

*Il Presidente ringrazia la Preside Maria Teresa Vessella e gli alunni dell' Istituto Alberghiero di Bagnoli, che con la loro opera hanno dato tono e stile all'incontro organizzato per festeggiare i 130 anni della Sezione di Napoli;

*Infine, un particolare saluto al'Presidente Nazionale, Gabriele Bianchi che ha voluto essere presente alla manifestazione, rendendola in tal modo più significativa.

Autori delle Foto

Onofrio Di Gennaro:

Copertina - Pag. 9 - 11 - 14 - 15 - 16 - 18 - 19 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26
- 27 - 28 - 29 - 31 - 35 - 37 - 38 - 39 - 40 - 41 - 42 -
51 - 52 - 65 - 71 - 113 (c) - 114 (a-b)

Archivio Sezionale:

Pag. 13 - 63 - 98 - 99 - 100 - 103 - 113 (a)

Franco Carbonara:

Pag. 74 - 81 - 83 - 92 - 93 - 95

Manuela Cascini

Pag. 45 - 48 - 53 -

Michela Dello Iojo:

Pag. 54 - 62

Giovanni Schmid:

Pag. 34

Fabrizio Fabiani:

Pag. 43

Umberto Del Vecchio:

Pag. 70

Renato De Miranda

Pag. 113 (b)